



LAZIO UNVS IN-FORMA

TUTTO PARTE DALLO SPORT

a cura della CONSULTA REGIONALE LAZIO

IL LAZIO IN-FORMA

In questo numero sono presenti numerosi articoli testimonianti eventi ed iniziative: un ringraziamento particolare a tutti coloro che inviano i loro articoli, contribuendo alla diffusione di opinioni ed iniziative, creando nuove idee e stimoli che contribuiscono alla crescita dell'Unione.

SOMMARIO

La nuova sede UNVS di Ortona	2
7° campionato nazionale UNVS	4
Ancora podio per Carolina Amato	8
Campionati italiani atletica leggera master UNVS	11
La pedalata della ripresa	13
UNVS al festival della filosofia di Modena	15
European football Special Olympics	19
Da Latina: passeggiata del fair play ed inclusione	21
La lezione del covid	24
Emozioni e motivazione nell'apprendimento	25
Il trofeo della città dei Papi	30
La crisi dell'associazionismo	32
L'atleta dell'anno a Rieti	35
Il contributo dello sport	36
L'atleta dell'anno della Marcello Garroni	38
Sport versus bullismo	42
La storia di Gerald	49
Lo sport insegnato dai valori	52
Formazione per dirigenti sportivi	54
Padel: Nepi premia atleti al Joy	57
Zorro paladino delle donne e della vita	60
UNVS Viterbo premiato l'atleta dell'anno	61
Premiazione delle eccellenze nazionali 2021	63
Il lascito e la trasmissione nelle arti marziali cinesi	68
A Roma nasce la sezione Sport e salute	72
Terzo settore ed emergenza sanitaria	73
Comunicazione ed educazione	84

DALLA DELEGAZIONE REGIONALE

Con quest'ultimo numero dell'anno facciamo il punto d'un anno difficile, limitato nell'organizzazione degli eventi e con mille difficoltà nella realizzazione degli stessi. Eppure delegazione e sezioni si sono attivate, organizzando avvenimenti, incontri ed occasioni di dimostrare lo spirito dello sport in azione. Assistere ancora una volta alla consegna della *medaglia dell'atleta dell'anno UNVS*, assegnata ad atleti che credono fortemente nel valore dello sport, è la primavera che assicura il ritorno della stagione d'attività.

Virtualmente il delegato stringe la mano a tutti i presidenti che hanno continuato a fare attività di promozione ed hanno organizzato motivi d'incontro, tenendo in alto la bandiera dell'Unione.

E stringe la mano al nazionale, che ha fortemente investito nel rinnovo del giornale dandogli un aspetto più attuale, nel sito costruendo accessibilità ed operatività rinnovate, nella news-letter che dà costante e veloce informazione. Ed in tutti i progetti avviati dal consiglio, per sostenere le sezioni e l'operatività dell'intera Unione.

Con la speranza che l'impegno profuso sia augurio di un anno proficuo e di crescita, propongo di stimolare gli obiettivi:

- accrescere il numero degli associati attraverso iniziative ed eventi
- maggior collaborazione con la stampa
- evidenza delle cerimonie di consegna della *medaglia atleta dell'anno UNVS*
- apertura verso i giovani e le categorie disagiate.

Auguro a tutti un felice Natale ed un nuovo anno carico di vittorie.

UNVS

direzione Umberto Fusacchia - edizione Piera Campagnoli - impaginazione Lisa Nardini

articoli: presidenti e addetti stampa delle sezioni UNVS Lazio-Abruzzo ed i delegati delle regioni Toscana e Romagna

LA NUOVA SEDE UNVS DI ORTONA

Sabato 21 agosto 2021 è stata inaugurata la nuova sezione U.N.V.S città di Ortona con sede in via Giudea N.110, 66026 Ortona, presso i locali della Associazione Culturale Progetto Ortona 2.0.

All'inaugurazione sono intervenuti: il sig. Umberto Fusacchia (delegato regioni Lazio-Abruzzo-Molise) e la sig.ra Piera Campagnoli (segreteria Consulta Lazio-Abruzzo-Molise).

Dopo il rituale discorso di benvenuto agli ospiti e ai soci, il presidente Franco Ribello ha presentato il neodirettivo:

VICEPRESIDENTE Sig. Mario Trotta,

SEGRETARIO Sig. Franco Cespa,

CONSIGLIERI: Sig.ra. Paola Diracca, Sig. Marco Iannucci, Sig. Stefano Narciso, Dott. Federico Nervegna,

ADDETTO STAMPA Sig. Maurizio Piccinini

REVISORE DEI CONTI Dott.ssa Francesca Polidoro

Dopo la presentazione del neodirettivo si è svolta una piccola conferenza dal clima entusiasta ed amichevole ma comunque, come ha rimarcato il presidente Ribello, una conferenza dai contenuti concreti relativi soprattutto al settore dello sport, in particolare si è posto l'accento su cosa si aspetta lo sport dai suoi addetti ai lavori.

Successivamente sono stati illustrati gli obiettivi della sezione città di Ortona per l'anno 2021/2022, tra i quali la divulgazione dello sport nelle scuole e nel territorio. Vengono inoltre ricalcate le difficoltà che i giovani e le piccole società sportive locali trovano nel poter usufruire delle pochissime strutture funzionanti, rimarcando sul fatto che diverse strutture sono in disuso e che queste potrebbero essere ristrutturare, condivise e gestite da più società sportive. La nuova sede dispone di un'area per la segreteria ed un salone per le assemblee. Prossimamente sarà resa disponibile un'altra sala per le riunioni. La capienza massima è di 50 posti (20/25 durante il covid-19).



Da settembre a dicembre la sede sarà aperta tutti i giorni seguendo il seguente orario:dallunedì al venerdì ore 17: 00-19:30;il sabato ore 10-12:00 e ore 17:00-19.30.

La domenica sarà prevalentemente chiusa.

Franco Ribello



7° CAMPIONATO NAZIONALE UNVS

La sezione di Viterbo dell'Unione Nazionale Veterani dello Sport festeggia i Campioni Italiani 2021 di regolarità turistica per auto moto e scooter d'epoca



Si è svolto a Ronciglione lo scorso 4 luglio il **10° Giro dei Monti Cimini**, gara di Regolarità Turistica per Auto Moto e Scooter d'epoca organizzata dalla Sezione U.N.V.S. di Viterbo "Giuseppe Vismara" con il patrocinio del Comune di Ronciglione e il supporto tecnico organizzativo dell'Auto Moto Club Viterbo e del Vespa Club Viterbo.

La manifestazione ha visto impegnati 50 equipaggi a bordo di interessanti veicoli storici; erano presenti vetture che spaziavano dalle mitiche Fiat 500, anche in versione Abarth, alla stupenda Alfa 164 senza dimenticare l'Alfetta 2000, la Giulia, la 175 e la Spider. Ma non sono mancati vari

modelli di Mini Cooper, un Maggiolino Vv, tre diversi modelli di Porsche, una A112, una Lancia Beta Cabriolet e un Coupé Fulvia, una 124 Sport Coupé e una 850 Coupé della Fiat, una rara Volvo P1800 ES e, ciliegina sulla torta, una Topolino di circa 70 anni. Non meno interessante è stata la compagine degli scooter costituita dalle mitiche Vespa; i modelli presenti, tutti costruiti nel secolo scorso spaziavano dalla storica "Faro basso" degli anni 50 alle varie GS, GTR, TS, 125 Primavera fino alla PX. Appartenevano, infine, alla categoria Motocicli alcuni esemplari più recenti, ma sempre classificati di interesse storico. La gara prevedeva un percorso complessivo di circa 60 chilometri, suddiviso in due parti da percorrere, su strade aperte al traffico, osservando una media oraria di circa 25 km/ora. Come discriminante ai fini della classifica, erano previste un totale di 13 prove di abilità costituite da brevi tratti da percorrere in sequenza nei tempi stabiliti e cronometrate al /100 di secondo. I partecipanti si sono ritrovati nel centro di Ronciglione (via Roma) dove hanno perfezionato l'iscrizione già avviata via web, si sono poi spostati su Piazza Mancini dove hanno effettuato la prima prova di abilità. Successivamente hanno affrontato la prima parte del percorso intorno al Lago di Vico per tornare a Ronciglione e svolgere, sempre a Piazza Mancini, la seconda prova di abilità. Dopo di ciò hanno affrontato la seconda parte del percorso attraversando gli abitati di Fabrica di Roma, Carbognano e Caprarola per tornare nuovamente a Ronciglione e concludere la loro prestazione a Piazza Mancini con la terza prova di abilità.

Dopo l'arrivo dell'ultimo concorrente, intorno alle 13:30, la comitiva si è spostata in un vicino Resort dove, all'aperto, gli intervenuti hanno partecipato a una piacevole conviviale intervallata dalle premiazioni. Tutto si è svolto nel rigoroso rispetto delle norme relative alla sicurezza e al contrasto alla diffusione della pandemia ancora in atto.

La manifestazione, prima in assoluto nel Lazio nell'ambito dell'UNVS dopo l'inizio della pandemia, è stata accolta con entusiasmo dai soci viterbesi. Alla presenza del Delegato Regionale UNVS Umberto Fusacchia e del vice Sindaco di Ronciglione, sono stati attribuiti i titoli Nazionali UNVS di Regolarità turistica:

- categoria Auto d'Epoca a Luigi Bellacima su Volkswagen Maggiolino, seguito da Carmine Matarazzo su Fiat 124 Coupé e da Angelo Calisti su Porsche 924, tutti della sezione UNVS di Viterbo.

- categoria Moto d'Epoca si è aggiudicato il titolo Nazionale Moreno Valeri della sezione UNVS di Viterbo su Honda 400 VF, seguito da Giovanni Bigazzi della sezione UNVS di San Giovanni Valdarno su Yamaha TDM 850 e da Franco Torreggiani sempre della sezione UNVS di Viterbo su Kawasaki 500.

- categoria Scooter d'epoca si è aggiudicato il titolo Nazionale Roberto Di Clementi su Vespa 125 PX, seguito da Leonardo Ialongo su Vespa GS 150 e da Giorgio Sansavini su Vespa 125 GTR, tutti della sezione UNVS di Viterbo.

- In prima assoluta quest'anno era presente la categoria Femminile il titolo è stato assegnato ad Angelica Giraldo su Alfa Romeo Giulia, seguita da Ivana Lupattelli



CLASSE AUTO STORICHE



CLASSE FEMMINILE



CLASSE MOTO STORICHE

su Alfa Romeo 75, tutte della sezione UNVS di Viterbo.

- Per le squadre il titolo è stato assegnato alla Sezione G. Vismara di Viterbo per il punteggio complessivo conseguito.

Durante la conviviale, alla quale erano stati invitati tutti i soci UNVS della sezione G. Vismara di Viterbo, è stato consegnato il distintivo d'argento dell'UNVS al socio Mario Augusto Gasbarri. L'assegnazione della benemerita era stata

deliberata dal Consiglio Nazionale UNVS il 5 febbraio del corrente anno, ma la consegna da parte della Sezione UNVS di appartenenza, stante il persistente

stato di pandemia, è stata possibile solo ora, cioè in occasione della prima cerimonia utile. Hanno partecipato alla consegna oltre al Delegato Regionale Umberto Fusacchia, che ha consegnato il Diploma e ha apposto il distintivo, i Consiglieri Carlo Aronne e Raimondo Porciani, il vice Presidente Sandro Carrubba e il Presidente della Sezione di Viterbo Domenico Palazzetti che ha letto la motivazione

e riassunto i meriti sportivi del premiato. Mario Augusto Gasbarri nella specialità "Tiro a segno", dove nasce come Atleta, ha fatto parte della squadra Italiana, ha svolto attività di istruttore e di allenatore. E' stato più volte Presidente della sezione di Viterbo del Poligono Nazionale di Tiro a Segno ed è stato vice Presidente della Sezione UNVS di Viterbo dal 2005 al 2020; partecipa alle attività sociali UNVS nel settore delle auto storiche e ha partecipato a campionati nazionali conseguendo il Titolo Italiano individuale UNVS nella specialità Pistola Grosso Calibro.

CLASSIFICHE GARA DI REGOLARITA'

CLASSE MOTO D'EPOCA

1° VALERI MORENO	Honda VF 400	Sezione "G. Vismara" Viterbo
2° BIGAZZI GIOVANNI	Yamaha TDM 850	Sezione "E. Bianchi" S. Giov. Valdarno
3° TORREGGIANI FRANCO	Kawasaki 500	Sezione "G. Vismara" Viterbo



CLASSE SCOOTER D'EPOCA



SEZIONE CAMPIONE D'ITALIA



CLASSE SCOOTER D'EPOCA

1° DI CLEMENTI ROBERTO	Vespa 125 PX	Sezione "G. Vismara" Viterbo
2° IALONGO LEONARDO	Vespa 150 GS	Sezione "G. Vismara" Viterbo
3° SANSAVINI GIORGIO	Vespa 125 GTR	Sezione "G. Vismara" Viterbo
4° FAVETTA VIVIANO	Vespa 50 PK	Sezione "G. Vismara" Viterbo

CLASSE FEMMINILE

1^ GIRALDO ANGELICA	AR Giulia 1300	Sezione "G. Vismara" Viterbo
2^ LUPATTELLI IVANA	AR 75 2.0 Twin Spark	Sezione "G. Vismara" Viterbo

CLASSE AUTO D' EPOCA

1° BELLACIMA LUIGI	Vv Maggiolino	Sezione "G. Vismara" Viterbo
2° MATARAZZO CARMINE	Fiat 124 Sport Coupè	Sezione "G. Vismara" Viterbo
3° CALISTI ANGELO	Porsche 924	Sezione "G. Vismara" Viterbo
4° CARRUBBA SANDRO	Opel Astra Coupè	Sezione "G. Vismara" Viterbo
5° CARDARELLI ROBERTO	Porsche 944	Sezione "G. Vismara" Viterbo
6° FERDINANDI REMO	Lancia Fulvia Coupè	Sezione "G. Vismara" Viterbo
RT GASBARRI MARIO AUGUSTO	Volvo P1800 ES	Sezione "G. Vismara" Viterbo

CLASSIFICA DI SEZIONE

1^ Sezione " G. Vismara " di Viterbo (punti 95)

2^ Sezione " E. Bianchi " di San Giovanni Valdarno (punti 9)

Hanno partecipato inoltre nella categoria promozionale altri 21 conduttori con auto d'epoca e 13 conduttori con scooter d'epoca con classifiche separate.

ANCORA PODIO PER CAROLINA AMATO



KARATE
Junior, Cadet & U21
European Championships
2021, Tampere

Tampere è una città della Finlandia meridionale. Si trova tra il lago Näsijärvi e il lago di Pyhäjärvi, ed è attraversata dalle rapide Tammerkoski. Il centro museale Vapriikki ospita diverse esposizioni, tra cui il Museo di storia naturale e una mostra sulla guerra civile del 1918. La cattedrale di Tampere è conosciuta per i suoi affreschi macabri, mentre la chiesa Kalevan, dalla notevole architettura in cemento, è progettata per sembrare un pesce, se vista dall'alto.

Nel Medioevo, la zona di Tampere era abitata dalla tribù dei Pirrka, che esigeva il pagamento di tributi dalle popolazioni locali spingendosi a nord fino alla Lapponia. All'epoca, la città consisteva in una serie di tenute amministrative dai proprietari svedesi, che si estendevano attorno alle foreste e ai due laghi che circondano Tampere.

L'odierna città fu fondata nel 1779, durante il regno di Gustavo III di Svezia. Nel XIX secolo, le rapide di Tampere o Tammerkoski, che oggi costituiscono una ricca fonte di energia idroelettrica, furono fondamentali per lo sviluppo dell'industria tessile. Tra gli investitori finlandesi e stranieri che presero d'assalto la città figura l'industriale scozzese James Finlayson, che vi fondò un cotonificio nel 1820.

Dal 20 al 22 agosto Tampere ha ospitato il 48th European Championships Cadet



8



– Junior ed il 13th U21, targato EKF. La manifestazione continentale, che solitamente si svolge a febbraio, è stata posticipata ad agosto per via delle recenti Olimpiadi di Tokyo 2020,

causa covid 19 tutte le manifestazioni relative alle qualificazioni olimpiche non hanno subito degli slittamenti di data. 45 le nazioni in campo (sette in meno rispetto all'edizione del 2020 di Budapest), di cui 35 a podio (77,78%): la Turchia si conferma prima nel medagliere per nazioni bissando il successo di Budapest 2020 con 9 🥇 2 🥈 6 🥉, seconda l'Italia (FIJLKAM) 3 🥇 5 🥈 9 🥉.

982 atleti e 27 squadre iscritte si sono contesi il podio, è un campionato europeo impegnativo in quanto concentra in sé tre classi di età, suddivise nelle specialità del kata e del kumite e nelle varie categorie di peso.

La categoria che mi tocca più da vicino è quella dei kata femminili U21, porta di ingresso nel mondo senior, dove Carolina Amato ci rappresenta (già bronzo nel precedente europeo). E' la sua ultima manifestazione nella cat. U21 a confermare il podio e/o migliorarlo è l'obiettivo.

CLASSI DI ETÀ' E CATEGORIE DI PESO					
SPECIALITA'	CA	JU	U21	TEAM	CAT. DI PESO KG
KATA/FE	x	x	x	CA/JU	
KATA/MA	x	x	x	CA/JU	
KUMITE/FE	x				-47
					-54
					+54
KUMITE/MA	x				-52
					-57
					-63
					.70
					+70
KUMITE/FE		x			-48
					-53
					-59
					+59
KUMITE/MA		x			-55
					-61
					-68
					-76
					+76
KUMITE/FE			x		-50
					-55
					-61
					-68
KUMITE/MA			x		+68
					-60
					-67
					-75
					-84
				+84	



Le tappe di avvicinamento a questo europeo sono state graduali, in quanto gli allenamenti hanno subito delle variazioni curando aspetti specifici e apportando modifiche con l'obiettivo di migliorare ogni singolo kata.

LA PROVA, LA VERIFICA, LA CONFERMA

I Campionati italiani U21 del 14/05 (🥉) e gli Austrian Open 26/06/ (🥉), sono stati banchi di prova dove constatare se le modifiche apportate iniziassero a

mostrare il segno, U21 Cup di Porec- Croazia 03/07 (🇮🇹) e i successivi campionati italiani assoluti Lido di Ostia 10/07 (quinta) sono stati la verifica, il campionato europeo di Tampere la conferma (🇮🇹).

Ci vuole ancora del tempo per stabilizzare il percorso intrapreso, ma le valutazioni dei giudici di gara per ogni singola prova eseguita nelle manifestazioni di cui sopra ci indicano che la strada intrapresa è quella giusta.

TAMPERE 2021

Espletate le formalità di controllo e covid 19, si è in attesa delle pool, primo step per definire strategie e scelta dei kata da portare.

Carolina è inserita nella pool 2, dove si concentra la maggior parte delle atlete che aspirano al podio, questo ha stabilito il sorteggio, inutile recriminare ...

Almeno tre le atlete che possono contenderle il pass per la finale: l'austriaca Celo Funda, la russa Shcherbina Anna e la spagnola Savoy Medero Sabrina. L'austriaca e la spagnola conquisteranno poi la medaglia di bronzo.

Nella pool 1 la turca Colak Keyda Nur non sembra avere atlete che possano impensierirla. Come pronosticato l'atleta della Turchia conquista la finale, nella pool 2 è battaglia fin dalla prima prova. Parte forte Carolina che risulta sempre prima nelle fasi eliminatorie, fino a dare un distacco di quasi un punto alla seconda nella prova che la porta alla finale. Turchia ed Italia si contenderanno il titolo continentale. Un dato risulta evidente, che in tutte le prove eseguite nelle due pool Carolina è l'atleta che ha ottenuto il massimo del punteggio.

Le finali sono sempre una gara a sé: un pattinamento di Carolina durante la prova è sufficiente per dare alla turca la vittoria. L'amarrezza è tanta ma lo sport è così, comunque sia siamo a podio e chiudiamo questo percorso iniziato nel

2015 nella categoria cadette (🇮🇹 Europei di Zurigo) con un altro argento. Se sintetizziamo il suo palmares possiamo dire che su 6 europei disputati ha conquistato cinque podi, e un argento ed un bronzo in due mondiali.

Ora ci attendono i senior e le Premier League ulteriore banco di prova con l'obiettivo salire nel ranking, la strada imboccata e il riscontro con le valutazioni arbitrali ci confermano la qualità delle scelte fatte, ma questo è solo l'inizio bisogna ancora lavorare ... i senior sono tutto un altro mondo.

"Dulcis in fundo", nell'attuale WKF ranking U21 Carolina Amato a fronte del risultato ottenuto in questi europei, risulta al secondo posto.



Maurizio Amato

10

CAMPIONATI ATLETICA LEGGERA MASTER UNVS

Fonte: addetto stampa sezione UNVS di Forlì

Nei giorni 9/10/11/12 settembre si sono svolti a Rieti, nel prestigioso stadio di atletica dedicato a Raoul Guidobaldi, i XXVII Campionati Italiani di Atletica Leggera Master UNVS organizzati nell'ambito dei Campionati Italiani Master Fidal. Per la prima volta, stante le tante gare da effettuare e la volontà di non sovrapporre oltre il dovuto, i Campionati si sono svolti su quattro giorni anziché dei tradizionali tre.

Su questa pista, celebre a livello internazionale e nella quale sono stati stabiliti ben otto primati mondiali tanto che si è meritata il titolo di "tempio del mezzofondo", negli anni hanno posato le loro scarpe da ginnastica tanti atleti di portata mondiale e l'aver potuto gareggiare su una arena tanto conosciuta è già stata una prima, grande, soddisfazione per tutti i partecipanti.

Come avviene oramai da molti anni sono stati i componenti della Sezione di Forlì ad organizzare questi Campionati UNVS nonostante lo svolgimento su quattro giorni abbia reso più gravoso questo impegno. I soci forlivesi che si sono alternati con la loro presenza a Rieti sono stati Assirelli Elisa, Rodolfo Giacalone, Antonio Rocchi e Marco Morigi (assieme alla consorte Silvana).

Queste persone, inoltre, si sono avvalse della assidua e preziosa collaborazione dell'amico Gigi, presidente della locale associazione camperistica nonché socio della sezione UNVS di Rieti, da tutti conosciuto in zona e sempre pronto a risolvere le varie problematiche logistiche che si sono via via manifestate.

Lo stand UNVS è stato collocato in uno spazio adiacente all'area delle premiazioni e ciò è risultato essere assai utile in quanto la nostra costante presenza ha rappresentato sia un valido ausilio per gli atleti desiderosi di conoscere risultati, piazzamenti ed informazioni varie sia all'organizzazione che doveva, fra le tante incombenze, anche provvedere alle premiazioni. Ancora una volta il nostro stand è stata un'ottima vetrina per la nostra associazione e ha destato tanta curiosità in un nutrito numero di atleti non associati presenti nelle quattro giornate di gare. Numerose le Autorità che hanno fatto visita a questo nostro stand UNVS, tra le quali ricordiamo prima di tutto il Sindaco di Rieti, Antonio Cicchetti, il Delegato Regionale UNVS del Lazio Umberto Fusacchia, il Presidente della Sezione UNVS di Rieti Maria Cristina Tiberi, nonché i numerosi organizzatori della FIDAL tutti impegnati nella manifestazione.



Infine sottolineiamo che lo spirito agonistico, unito a quello dell'amicizia fra persone che si conoscono da tempo, ha contraddistinto le quattro giornate ed al termine della manifestazione tutti siamo tornati a casa soddisfatti di avervi partecipato.

LE GARE

Gli iscritti UNVS alla manifestazione sono stati 80 e complessivamente hanno preso parte a 187 gare. Quasi 140 le medaglie d'oro UNVS consegnate ai vincitori. Le sezioni UNVS partecipanti sono state 19 ed è risultata vincitrice, con largo margine di punteggio, quella di Brescia (con 453 punti e ben 29 vittorie).

Al posto d'onore si è classificata la sezione di Novara (294 punti e 21 vittorie), mentre il terzo posto è stato appannaggio di Pisa (252 punti e 18 vittorie).

Purtroppo si è classificata solo quarta la nostra sezione di Forlì (campione uscente) a causa, soprattutto, di varie assenze ed infortuni.

Per quanto concerne gli atleti assai numerosi sono stati quelli che hanno vinto più di una gara tra le quali ricordiamo fra le donne le pluripremiate Luise Michalak, Donatella Bertolucci e Irene Messina (con quattro vittorie cadauna), mentre Vittoriana Gariboldi, Ornella Forti, Lorenza Venturini se ne sono aggiudicate tre.

Fra gli uomini Francesco Paderno, Ernesto Minopoli e Luca Davide sono risultati vincitori di ben cinque titoli, mentre Alfè Alessandro se ne è aggiudicati quattro. Un particolare encomio va al Veterano Angelo Squadrone (della sezione di Pisa) che all'età di 92 anni ha trionfato in due gare di resistenza quali sono i 1500 ed i 5.000 metri. Ancora una volta questo Veterano ha dato una bella prova di quanto lo sport, oltre ad essere fondamentale per i giovani nel loro processo di formazione volto allo sviluppo di una persona sana, capace e di sani principi, possa essere importante, anche quando gli anni non sono più verdi, per mantenere una vigorosa e lucida forma fisica.

Riteniamo infatti che siano proprio queste le ragioni che danno un senso all'esistenza della nostra Associazione e, di conseguenza, alla partecipazione in essa di così numerosi soci.

Concludiamo quindi questo breve resoconto formulando un "a rivederci" alla prossima edizione dei Campionati che ci auguriamo possano essere quelli che testimonieranno, con una sempre più numerosa partecipazione, l'effettiva uscita da questa pandemia che sta condizionando la nostra vita da oltre 18 mesi.

Come sempre tanti veterani e sportivi saluti a tutti.



PEDALATA DELLA RIPRESA

TAPPA-EVENTO NELL'INIZIATIVA NAZIONALE "GIRO D'ITALIA" PROMOSSA DA UNVS

Fonte: addetto stampa sezione UNVS Bassa Romagna

Finalmente dopo un anno e mezzo di fermo causa pandemia, la Sezione UNVS Bassa Romagna è riuscita ad organizzare la prima manifestazione pubblica: la "Pedalata della Ripresa" che si è svolta domenica 19 settembre.

La manifestazione ha visto la presenza di oltre 70 ciclisti proveniente dai 9 comuni appartenenti all'Unione dei Comuni della Bassa Romagna.

C'è chi è partito con una nebbia significativa, visibilità poco più di 50 metri, chi con il sole e chi con una leggera pioggia; tutti hanno voluto essere presenti per condividere questa "tappa" del "Giro d'Italia UNVS", il progetto nazionale con filo comune la bicicletta come mezzo per la ripresa post COVID. La "pedalata della ripresa" si inserisce come tappa-evento nell'iniziativa nazionale promossa da UNVS che si concluderà a maggio 2022 a Milano in occasione del Giro d'Italia.

Questa manifestazione benefica aveva lo scopo di raccogliere fondi per 2 associazioni locali: lo IOR, Istituto Oncologico Romagnolo e DEMETRA-Donne in aiuto, associazione contro la violenza alle donne; la raccolta è stata di circa 500 euro. All'arrivo a Lugo, in Piazza dei Veterani dello Sport, luogo di raccordo e ristoro dei ciclisti provenienti dai vari comuni, abbiamo avuto riscontri molto positivi e con richieste da parte di alcuni, di essere coinvolti in altre iniziative organizzate dalla nostra sezione.

Fondamentali sono state le diverse collaborazioni: Unione dei Comuni della Bassa Romagna e Comune di Lugo, UISP Lugo, Circoscrizione Lugo Ovest, gli Amici della bicicletta della Bassa Romagna.



Importante l'intervento degli sponsor, la BBC credito cooperativo forlivese e imolese, Martini Legnami di Bagnacavallo, Conserve Italia, Enoteca Terre Cevico.

L'arrivo del gruppo, scortato dalla Polizia Municipale, in piazza Trisi a Lugo, ha visto gli interventi della Presidente Maria Assunta Ravaglia, della Vice presidente Daniela Geminiani, del delegato regionale Romagna Giovanni Salbaroli, delle autorità politiche quali vice sindaco di Lugo, assessore allo sport Lino Montalti, del sindaco referente dell'Unione dei Comuni per lo Sport Daniele Bassi, nonché vice-presidente della Sezione stessa, della delegata della BBC credito cooperativo, dei rappresentanti dello IOR e Demetra, che si ringraziano per l'indispensabile partecipazione.

Sono stati consegnati alcuni riconoscimenti: al Veterano Luigi Biggi, splendido novantenne venuto in bicicletta, ex arbitro di calcio, che già nel 1980 insieme a Renzo Preda, ex-ufficiale e presidente dell'UNUCI, avevano fondato una sezione della UNVS a Lugo.

Altro riconoscimento è stato consegnato al ciclista Cotignolese Walter Gorini, campione italiano di ciclismo su tandem che ha partecipato, giungendo quarto,



*alle Olimpiadi di Città del Messico e diventando **CAMPIONE DEL MONDO A MONTEVIDEO NEL 1968.***

Non potevamo dimenticare -la Sezione Bassa Romagna lo ha indicato come **GIOVANE TESTIMONIAL** della UNVS- il giovane ciclista massese Filippo Baroncini, campione italiano a cronometro Under 23, presente solo virtualmente tramite un video-messaggio perché in Belgio ai mondiali di ciclismo... **PREMIAZIONE CHE GLI HA DATO UNA MANO -NE SIAMO CONVINTI- A DIVENTARE CAMPIONE DEL MONDO UNDER 23... GRANDE IL NOSTRO GIOVANE TESTIMONIAL!!!**

Da parte di tutti noi Veterani c'è stata grande soddisfazione per la buona riuscita della manifestazione, nonostante la pioggia finale ci abbia costretti ad accelerare i vari interventi e premiazioni.

Tutti crediamo, anzi siamo convinti, che l'organizzazione di altre iniziative sia importante per far conoscere ad una platea sempre più ampia i valori della UNVS.

UNVS AL FESTIVAL DELLA FILOSOFIA DI MODENA

IPOTESI DI PROGETTO CENTRATO SULLA LIBERTÀ INDIVIDUALE E GLI ALFABETI DEL CONVIVERE - PREMESSA FILOSOFICA

17 – 19 settembre 2021

In un periodo drammatico come quello attuale, caratterizzato da una forma di isolamento forzato e dalla restrizione della libertà che hanno coinvolto per un lungo periodo tutta la popolazione, emerge la necessità/urgenza di riconquistare gli spazi vitali negati e la ricomposizione dei rapporti interpersonali.

Questi ultimi infatti, in molti casi, appaiono deteriorati e compromessi, per l'ansiosa ed egoistica tendenza a *"salvare la propria pelle"* dal contagio di altre persone, consolidando la narcisistica ipertrofia dell'io, a scapito dell'apertura socio-affettiva verso gli altri da sé.

La fase del dopo-covid dovrà dunque prevedere un'azione di recupero della libertà individuale e di riconquista rumanizzante dei rapporti interrotti.

A tal fine è necessario che i soggetti impegnati, a vario titolo, nel campo dell'educazione delle nuove generazioni ed, in particolare: la famiglia, la scuola, le agenzie formative, le associazioni di volontariato e del Terzo settore, le società sportive, ecc.) si impegnino a dare un contributo, per approfondire le seguenti aree tematiche:

- concetto ed elementi fondanti della libertà : significato e valori etici
- la libertà individuale come mezzo per stabilire rapporti socio-affettivi interpersonali (dall'io al noi)
- libertà e nuovo umanesimo
- libertà e moralità
- libertà e autorità
- l'educazione agli Alfabeti del Convivere
- la libertà di organizzare un personale progetto di vita all'interno della propria comunità
- la libertà di movimento
- il diritto al gioco e allo sport ed altre attività
- altro.

ASPETTI TEORICO-CONCETTUALI DELLA LIBERTÀ

La libertà potrebbe essere definita come la condizione ideale che consente ad ogni individuo di pensare, esprimersi e agire, senza subire costrizioni o condizionamenti da mode comuni, utilizzando la volontà di ideare e mettere in atto in modo autonomo un'azione, mediante una libera scelta dei fini e degli strumenti che ritiene utili a realizzarla.

La libertà rappresenta dunque il vero respiro vitale dell'uomo e il suo autentico modo di essere al mondo, che dà senso e valore alla sua identità personale, in termini valoriali.

Come afferma Don Luigi Sturzo: *"la libertà è come l'aria: si vive nell'aria; se l'aria è viziata si soffre; se l'aria è insufficiente si soffoca; se l'aria manca si muore"*.

La negazione o limitazione libertà individuale ha radici antiche, che risalgono alla schiavitù dell'antico Egitto, dell'antica Roma, del periodo medioevale, ma anche del risorgimento italiano e, più recentemente, della seconda guerra mondiale.

Ma ancora oggi assistiamo all'oppressione di molte popolazioni da parte di alcuni paesi dominanti; per non parlare degli immigrati, che vengono mortificati, sfruttati, emarginati e privati della loro dignità personale.

Calando il discorso inoltre, nell'intimo delle famiglie, sono da registrare i numerosi episodi di maltrattamento e violenze a danno delle donne e dei bambini, privandoli dei più elementari diritti umani.

LA DIMENSIONE MORALE DELLA LIBERTÀ

Il filosofo *Rodolf Steiner* (1861-1925), riprendendo alcuni concetti, già espressi da *Socrate* e da *Aristotele*, evidenzia nelle sue opere, la dimensione morale della libertà, che prende forma in ognuno in maniera differente e individuale.

Questa concezione, che Steiner definisce col termine "individualismo etico", non prende i motivi dell'agire da un comando o da una rappresentazione del mondo che gli si presenta, ma è mosso unicamente dall'amore verso ciò che vuole realizzare, secondo le proprie intuizioni concettuali.

Secondo questa teoria, esiste nell'uomo una regola morale inscritta, "naturale", universale, che orienta la sua libertà verso il bene o verso il male.

L'uomo libero non è altro che un individuo rispettoso della moralità, mentre un delinquente (non rispettoso della legge morale) non è altro che uno schiavo del suo vizio e della sua malvagità.

Il principio morale, sostenuto dallo studioso, ribadito attualmente da tutte le scuole di pensiero, trova conferma già nella filosofia di Emanuel Kant, che sostiene però un'impostazione diversa, seconda la quale è necessario agire come tutti agirebbero, seguendo la regola impositiva dell'obbedienza forzata a un dovere imposto (imperativo categorico).

La concezione monistica dello Steiner, invece più orientata su una regola interna, è molto chiara: *l'uomo può agire liberamente solo quando ubbidisce solo a se stesso*, e questo è possibile quando è capace di determinare da sé, con la fantasia morale, il proprio agire.

In realtà, cercando di trovare un punto d'incontro delle due teorie, si potrebbe affermare che la libertà, pur radicandosi nelle dotazioni native di ognuno, non è mai un dono gratuito e già acquisito, ma una difficile conquista, frutto di un processo di crescita e di sviluppo, determinati anche dall'azione educativa e da regole socialmente consolidate.

LA RICADUTA SUL PIANO PEDAGOGICO E ALCUNE STRATEGIE D'INTERVENTO

Le Scienze dell'Educazione, ma le stesse indicazioni nazionali di curricoli scolastici, nell'indicare gli orizzonti di riferimento da perseguire attraverso l'azione educativa, sottolineano la necessità di non imporre determinate regole comportamentali dettate dall'alto, ma di promuovere interventi personalizzati, che lascino grandi spazi di libertà agli alunni, nella costruzione personale del proprio processo apprendimento e di sviluppo.

La regola comportamentale quindi va intesa non come qualcosa di imposto, ma come un conquista personale, come valore interiorizzato, che si concretizza nei comportamenti eticamente validi e socialmente riconosciuti.

Tenendo presenti suddetti principi fondamentali, gli interventi progettuali, ideati e programmati da parte delle agenzie extrascolastiche, elaborate a favore degli studenti in modo sinergico con dirigenti e insegnanti, potrebbero essere impostate tenendo presenti alcuni principi, basati sulle opportunità di proporre esperienze mirate, in cui la libertà personale si coniughi con l'esigenza di approdare a forme di comunione, confronto, collaborazione, solidarietà col mondo degli altri (sviluppo del senso civico e della cittadinanza attiva).

A tal fine, si consiglia la lettura delle esperienze realizzate a Modena, in ambito scolastico, dal Progetto Zorro (i contenuti fondamentali del progetto sono presenti nelle linee programmatiche elaborate da Franco Bulgarelli, delegato regionale UNVS per l'Emilia).

Si propongono, qui di seguito, alcuni orizzonti di riferimento su un Progetto mirato, con l'indicazione dei contenuti, degli obiettivi di apprendimento e dei Traguardi di Sviluppo dei percorsi educativi, centrati sulla libertà coniugata agli alfabeti del convivere.

QUADRO DI RIFERIMENTO DELLE LINEE GUIDA DI UN PROGETTO SCOLASTICO CENTRATO SULLA LIBERTÀ

17

OBIETTIVI GENERALI	OBIETTIVI SPECIFICI	METODOLOGIE OPERATIVE	RISORSE PROFESSIONALI
conoscere e presentare la propria identità	acquisire la consapevolezza che la libertà è una competenza vitale per la realizzazione personale e sociale	autoanalisi questionario	insegnanti esperti delle associazioni
riflettere sulle trasformazioni e sulle libere scelte comportamentali	acquisire, come valori normativi, i principi di libertà, giustizia, solidarietà, accettazione	filmati dibattito	insegnanti pedagogista
acquisire autonomia di lavoro e libertà operativa, nel rispetto di se stessi e degli altri	riconoscere la necessità di rispettare le regole della convivenza civile	attività laboratoriale lezioni frontali sulle educazione emotiva e socio-relazionale	insegnanti esperti di legislazione psicologo
acquisire capacità di giudizio sulle scelte personali e degli altri	assumere responsabilità partecipativa alla vita democratica e alla risoluzione dei problemi	educazione all'autovalutazione analisi di documenti	insegnanti esperti delle associazioni
rispettare gli altri e sapersi rapportare con	acquisire consapevolezza della complessità e ricchezza di ogni identità personale e culturale,	attività di confronto e di collaborazione (esperienze	insegnante di educazione fisica

loro	nel pieno rispetto di se stesso e degli altri	sportive, artistiche, teatrali, musicali, etc.)	animatore artistico
conoscenza delle principali regole, che garantiscono una pacifica e regolare convivenza	comprensione del fenomeno del bullismo e del cyberbulismo e dei mezzi di tutela per contrastarlo	visione di filmati dibattiti narrazione di personali esperienze interviste	insegnante pedagogista psicologo
conoscenza della struttura e del ruolo delle istituzioni	i principi fondamentali della costituzione (libertà, diritti e doveri dei cittadini)	lettura e commento della costituzione	insegnante esperti di legislazione rappresentante dell'ente locale

Pasquale Piredda

18

EUROPEAN FOOTBALL WEEK SPECIAL OLYMPICS

Fonte ilmessaggero.it

23 settembre 2021

Il calcio può mandare un messaggio di pace e solidarietà. Si terrà oggi alle ore 15 a Rieti, presso il campo del Parco Il Coriandolo SpaZio Willie di viale Fassini, un'amichevole di calcio unificato che vedrà giocare nella stessa squadra Atleti con e senza disabilità intellettive e giovani rifugiati politici afgani. L'evento è organizzato all'interno dell'European Football Week Special Olympics e vedrà scendere in campo per una partita dimostrativa di calcio unificato squadre miste formate dagli Atleti del team FD 18 Special, della Polisportiva Cantalice, Atleti partner e rifugiati politici che da qualche mese sono stati accolti nella nostra città.

«Giocare questo incontro - dice Morena De Marco, direttore provinciale di Special Olympics a Rieti - rilancia un segnale importante di accoglienza e apertura, come indicato dal programma Unified with Refugees. Il calcio ha la forza di non guardare al colore, alle origini oppure alla religione di appartenenza. I nostri Atleti scendono sempre in campo con il solo scopo di giocare e divertirsi».

L'incontro che inaugura in Italia questa importante manifestazione internazionale è sostenuto dall'associazione Rietincludere e dalla Uisp di Rieti, con la collaborazione di SpaZio Willie e la gentile disponibilità di Gianluca Tilli. Un incontro che si pone l'obiettivo di evidenziare l'opportunità di vincere stereotipi e pregiudizi di ogni genere, attraverso lo sport unificato e la condivisione di una passione comune, con un messaggio da raccontare e diffondere, per costruire un mondo teso all'inclusione in grado di guardare oltre la disabilità o il colore della pelle.



Special Olympics Italia organizza la settimana europea del calcio per la ventunesima volta, con il supporto della Uefa e da oggi, fino al 30 settembre saranno tantissimi gli eventi (partite, mini tornei e percorsi di avviamento) che promuoveranno il calcio unificato in tutte le regioni anche nel mondo della scuola.

Per il Team dell'FD 18 Special una bellissima opportunità per cominciare col piede giusto la stagione in vista dell'imminente prima trasferta che vedrà impegnata la squadra reatina nella rassegna interregionale dei Play the Games di Caserta, dal 1° al 3 ottobre.

DA LATINA

COMUNICATO STAMPA

**Il Panathlon Club di Latina e la Fondazione Varaldo Di Pietro
presentano**

"La passeggiata del Fair Play e dell'inclusione"

LATINA – E' in programma sabato 25 settembre 2021, con inizio alle ore 9,30,
"La passeggiata del Fair Play e dell'inclusione".

L'iniziativa è promossa dal Panathlon Club di Latina, in collaborazione con la Fondazione Varaldo Di Pietro, con l'obiettivo di promuovere la cultura sportiva quale straordinario catalizzatore di valori universali positivi, veicolo di inclusione, partecipazione e aggregazione sociale.

L'evento è inserito nel progetto " #360inclusione " promosso dalle Associazioni Benemerite del Coni (Panathlon International, UNVS, Special Olympics e SCAIS) con Sport e Salute per il 2021 che in particolare ha l'obiettivo, dopo la pandemia, di ripresa delle attività e dei contatti sociali soprattutto verso le fasce più deboli della popolazione, gli anziani e le persone con disabilità.

L'evento è patrocinato dal Comune di Latina, dalla Provincia di Latina, dal CONI e dal CIP regionali ed è aperto a tutti coloro (associazioni, società sportive, singoli cittadini) che vorranno condividere i valori espressi dall'iniziativa.

Latina è l'unica città in Italia e in Europa ad ospitare due monumenti simbolo dei valori dello sport e dell'inclusione: il Monumento al Fair Play, donati dalla città dal Panathlon Club di Latina e dalla Fondazione Varaldo Di Pietro, e il Monumento all'Inclusione dedicato a Eunice Kennedy realizzato e donato a Latina dalla Fondazione Varaldo Di Pietro.

Una "passeggiata" che getta le basi di un progetto più ampio: costruire per la nostra città una specifica connotazione di città dei valori, con questa prima edizione che diventerà un appuntamento annuale.

Il ritrovo è previsto alle ore 9.00 in Via dei Mille a Latina. La partenza avverrà alle 9.30 dal Monumento del Fair Play e, attraverso il centro storico si arriverà al Parco San Marco presso il "Monumento all'inclusione".

Interverrà il Dott. Alessandro Palazzotti, nella sua qualità di Panathleta del Club di Roma e Vice Presidente Special Olympics Italia, delegato dal Presidente del Panathlon Distretto Italia Giorgio Costa.



PANATHLON INTERNATIONAL

LUDIS IUNGIT

Club di Latina



FONDAZIONE
VARALDO
DI PIETRO



DISTRETTO ITALIA



Società
Consulenza
e Assistenza
Impianti
Sportivi

#360inclusion

Special
Olympics
Italia



dell'inclusione e

PASSEGGIATA DEL FAIR PLAY

UN ITINERARIO URBANO TRA DUE LUOGHI
SIMBOLO DELLA CULTURA SPORTIVA DI LATINA

SABATO 25 SETTEMBRE ORE 9.00

PARTENZA DAL LARGO DEL FAIR PLAY - MONUMENTO AL FAIR PLAY
ARRIVO AL PARCO SAN MARCO - MONUMENTO ALL'INCLUSIONE

22

con il partocinio di



COMUNE DI LATINA



PROVINCIA DI LATINA



Italia
Coni

Comitato Regionale
Lazio



Comitato Italiano Paralimpico
Comitato Regionale Lazio



LA LEZIONE DEL COVID

"Non fare per ottenere, ma lasciare per ricevere: questa è stata la lezione di Francesco" dice il vescovo Domenico alla platea del festival Con Francesco nella Valle spazzata dal vento di sabato pomeriggio.

Fonte: Formatrieti.it

Una lezione tanto più vera in tempo di COVID e tanto più necessaria in un Paese per niente rappacificato, dove - parafrasando lo slogan della prima ondata - non sembra andato tutto bene. Eppure le voci che si sono alternate sulla piccola pedana del festival Con Francesco nella Valle - e le musiche, discrete ma centrate di Gabriele Pirrotta e Giovanni Rossi - hanno seminato nel vento storie di speranza. Come quella di Alessandra Ferretti, primario della Terapia Intensiva del de Lellis, un faro per i malati e per i loro familiari, o come quella di Pierluigi Salvi, con solo l'Ave Maria a fargli compagnia durante la malattia. O come quelle di Giacomo, Alessio e Claudia, liceali del Varrone, ai quali il COVID ha tolto scuola, gite e convivialità ma non il desiderio di essere migliori. O ancora, come la storia di Zia, in fuga dall'Afghanistan, in cerca di documenti che per un profugo vogliono dire identità, rinascita. È la prospettiva da cui padre Renzo Cocchi, che ha condotto la manifestazione, ha invitato a guardare al tempo del COVID, non per recriminare, semmai per imparare. Un invito raccolto da almeno 200 persone che hanno pacificamente occupato Piazza Mazzini, e con loro le principali autorità cittadine. Non sono mancate piccole provocazioni che il vescovo ha invitato in qualche modo a raccogliere. "Sono i rischi della strada e della piazza, ma è lì che vogliamo stare, come Francesco - dice Stefania Marinetti, presidente dell'associazione Con Francesco nella Valle - Il segreto e la forza della vita è la fraternità: solo così possiamo sconfiggere egoismo e individualismo. Ringrazio tutti coloro che hanno voluto condividere la propria storia con noi e con la città. Ringrazio la Chiesa di Rieti che cammina con noi e gli enti che ci sono sempre vicino come il Comune di Rieti e la Fondazione Varrone. Grazie anche alla dirigente del Marconi Mirella Galluzzi, che ci ha messo a disposizione il vicino chiostro. E arrivederci al festival del 2022".

24



EMOZIONI E MOTIVAZIONE NELL'APPRENDIMENTO

L'idea di tentare un approccio al problema della dimensione emozionale e motivazionale, nel processo di apprendimento, nasce dall'esigenza di interpretare lo spirito delle nuove scienze dell'educazione che, oltre ad interessare la sfera cognitivo-abilitativa riferita ai vari ambiti disciplinari (scolastici e sportivi) del saper e del saper fare, investe anche la sfera esistenziale degli allievi nelle sue varie espressioni, vale a dire, in tutte dimensioni dello sviluppo umano (dinamiche emozionali e competenze socio-emotive).

Emerge quindi la necessità che le conoscenze disciplinari (il sapere), le abilità operative apprese (il fare consapevole) e le azioni e relazioni interpersonali intessute (l'agire responsabile, ovvero il saper essere) costituiscano lo strumento e la condizione per maturare le personali competenze, che arricchiscono la personalità dell'allievo e lo rendano autonomo costruttore di se stesso nei diversi campi della esperienza umana, sociale e professionale, che siano, perciò, spendibili in vari contesti di vita, di studio e di lavoro (life skills).

In questo quadro è molto importante che gli insegnanti che operano nella scuola e nelle agenzie extrascolastiche e nello svolgimento della loro azione didattico-educativa, stimolino la partecipazione attiva e la motivazione all'apprendimento degli alunni, mettendo in atto metodologie e strategie personalizzate, che li coinvolgano totalmente e li contagino emotivamente, alimentandone continuamente la curiosità, il desiderio e il gusto dell'esplorazione e della scoperta.

Se si focalizza l'attenzione, come in questo contesto, sulla sfera emozionale, c'è da considerare che nelle scelte che ci impone la vita quotidiana, siamo guidati in fondo dalla memoria emozionale, dagli insegnamenti dell'esperienza passata e dalla ragione, che interviene cooperando con i sentimenti.

Siamo di fronte a un argomento estremamente vasto e complesso, che investe diversi piani plurifunzionali di significato, vari settori di investigazione e di studio, con un'importante ricaduta nel campo dell'educazione e dell'istruzione.

In questa prospettiva le emozioni non sono più soltanto una reazione fisiologica a determinate situazioni, ma una variabile che interagisce con tutti i piani dell'organismo, da quello neurologico a quello viscerale, da quello cognitivo a quello comportamentale, dando significato e spessore a tutti gli eventi della nostra vita.

Le emozioni sono strettamente legate agli stimoli, che sono alla base dell'apprendimento e determinano la positività o la negatività dei comportamenti.

Ne deriva che spesso si verificano, purtroppo, manipolazioni di vario tipo da parte dei media, dei politici e di numerosi persuasori occulti; perciò è necessario vigilare affinché le nuove generazioni non cadano in queste trappole pericolose.

La scuola, ma anche gli altri ambienti educativi, aggiungiamo noi, non è solo il luogo dove si forniscono e si travasano i saperi e le abilità ma, come afferma Carl Rogers, uno dei padri fondatori della psicologia umanistica, "L'ambiente in

cui dobbiamo far entrare le nostre emozioni, il nostro vissuto", l'ambiente in cui di far acquisire ai bambini e ai ragazzi la consapevolezza delle emozioni, educarli a saperle discriminare, a gestirle e a dirottarle verso obiettivi valoriali (*competenze emotive*).

Tanto più l'educatore aiuterà l'allievo a vivere emozioni positive e a prendere coscienza delle proprie emozioni, nei vari ambienti di apprendimento, tanto più lo aiuterà ad imparare, ad imparare ad imparare e soprattutto a sentire il bisogno e il piacere di imparare.

Se si può affermare che non c'è apprendimento senza emozioni e che queste sono i nostri migliori percorsi di conoscenza (skill emotive), ci si chiede a questo punto, se la scuola con i suoi insegnanti e le società sportive con i suoi istruttori/educatori siano veramente impegnati su questo fronte.

In realtà bisogna riconoscere che l'aspetto emozionale e motivazionale legato al processo formativo è piuttosto carente nei vari percorsi educativi.

I soggetti impegnati nel campo dell'educazione dunque, pur essendo orientati verso l'innovazione, a parte alcune progettualità isolate, di fatto continuano a sottovalutare e marginalizzare la dimensione della emozionalità e a privilegiare la razionalità, la logica, la linearità, la semplificazione, in campo scolastico e l'aspetto puramente addestrativo, nell'avviamento alla pratica sportiva.

GLI INDIRIZZI DELLE ATTUALI SCUOLE DI PENSIERO

Lo studioso Daniel Goleman (n.1942), sostiene l'esigenza di conferire dignità culturale e formativa al ruolo delle emozioni all'interno di ogni azione educativa. L'autore, riprendendo il termine di "intelligenza emotiva", inventato da John Mayer e Peter Salovey, nella sua opera che porta lo stesso titolo ("Intelligenza emotiva", 1996) sostiene che tra "le due menti, quella razionale che pensa e quella emozionale che sente, esiste un'interazione necessaria e continua, anche in termini conflittuali, che serve a costruire la nostra vita mentale".

Egli conferma la teoria delle intelligenze multiple di Howard Gardner (n.1943), quando nel suo libro, "Le intelligenze multiple", esamina l'intelligenza interpersonale e l'intelligenza intrapersonale, che egli considera come "la predisposizione alla leadership, ad alimentare relazioni, a conservare amicizie, a risolvere conflitti, ad analizzare il contesto di interazione sociale; capacità di comprendere gli altri e le loro motivazioni; capacità di formarsi una immagine realistica e accurata di sé stessi, di essere in sintonia con se stessi per operare con successo nella vita".

Sulla base di questa convinzione, egli arriva ad affermare che la riuscita sociale di una persona non è tanto legata alla potenza del suo intelletto, quanto alla sua capacità di comunicare con gli altri, di valutare le situazioni sociali ed emozionali, di controllare le proprie emozioni, di non lasciarsi trascinare dalla collera, di inibire la propria aggressività, di emettere i giusti segnali emozionali, di restare sintonizzati con gli altri per navigare in modo armonioso con la flotta di relazioni umane di cui si è circondati.

Dal lavoro di ricerca dello stesso autore emerge, infatti, che solo il 20% del Quoziente di Intelligenza (Q.I.) di una persona può determinare il successo nella vita.

Da un altro suo studio, realizzato con gli studenti di un college statunitense, risulta inoltre, che il Quoziente Intellettivo (Q.I.) determina tra il 15 e il 25% del successo scolastico.

Gli studiosi del settore offrono dunque agli educatori elementi di conoscenza, utili per analizzare i processi di sviluppo degli alunni, tenendo presente, oltre al Quoziente Intellettivo (Q.I.) anche il Quoziente Emozionale (Q.E.).

Lo studioso del portoghese Antonio Damasio, uno dei massimi esperti a livello mondiale nel campo delle neuroscienze, asserisce che la mente emotiva appare direttamente legata al corpo in attività, alle sue azioni e sensazioni; è quindi l'intero nostro organismo che interagisce con l'ambiente, non con il corpo da solo o con il cervello da solo; le nostre emozioni, secondo lo studioso, sono intrappolate nelle reti della ragione; la coscienza e la consapevolezza dei nostri pensieri sono a loro volta generate da un'emozione, per cui conclude che "l'errore di Cartesio" sta proprio nell'aver postulato la separazione tra mente e corpo, che si sintetizza nella sua famosa frase "cogito ergo sum" (penso, quindi sono).

Tale affermazione andrebbe, dunque, corretta, secondo lo studioso, col rovesciamento della frase, che andrebbe così riformulata: "sum ergo cogito" (sono, quindi penso).

Egli afferma inoltre, che quando si prende una decisione, si attiva un processo automatico che egli definisce "marcatori somatici", i quali intervengono, insieme o in alternativa al ragionamento, e servono a favorire o a escludere alcune delle scelte da adottare ed influiscono, in modo decisivo, sulle motivazioni.

I marcatori somatici sono costituiti da sensazioni emotive, corporee, viscerali, che fungono da segnali positivi o negativi, rendendo la decisione più o meno efficiente. Quando il marcatore somatico è negativo si attiva un campanello d'allarme che inibisce la motivazione e quindi l'azione, per cui non si ottiene il risultato sperato, quando interviene il marcatore positivo, esso diviene un segnalatore di incentivi.

Ogni apprendimento o cognizione insomma, viene marcato emotivamente, secondo tonalità positive o negative, piacevoli o spiacevoli, per cui le nostre emozioni fanno sempre parte del nostro pensiero.

Le emozioni che bloccano la motivazione e inibiscono l'apprendimento o limitano l'apprendimento alla semplice fase ricettiva, sono *la paura, l'ansia, l'insicurezza, la persistente confusione, gli stati d'animo di risentimento e rassegnazione, la mancanza di fiducia, la depressione, la frustrazione, la noia, ecc.*

Le emozioni che invece sono più in grado di stimolare il desiderio di apprendimento per scoperta e di facilitarne il processo sono: *la consapevolezza di sé, il senso di divertimento, l'accettazione della sfida, la curiosità, il senso di auto efficacia (self-efficacy), ecc..*

Allora dunque, se è vero che le emozioni sono il modo di essere di ognuno di noi e che accompagnano costantemente i processi del pensiero, bisognerebbe lavorare, a livello educativo, in modo mirato: sul benessere emotivo dell'allievo che apprende, sulla sua solidità emotiva, che lo aiuti a fronteggiare i compiti di

sviluppo, nei suoi momenti di maturazione e di crescita e, soprattutto, sulla motivazione ad apprendere.

Non sono inoltre da trascurare la motivazione e l'emozione per l'apprendimento di una disciplina legate al legame affettivo con l'educatore (*trasferimento emotivo*): l'allievo che prova, nei suoi confronti, simpatia, affetto, ammirazione, è portato a fare qualcosa che lui possa gradire ed apprezzare. Si arriva anche ad amare la disciplina per una forma di innamoramento per l'insegnante.

Un fondamentale aspetto da considerare è, inoltre, la capacità dell'insegnante nella scuola e dell'istruttore/educatore in campo sportivo, di contagiare emotivamente l'allievo (*contagio emotivo*): chi ha il compito di educare e di insegnare la sua disciplina prova un'emozione positiva nell'insegnarla, trasferendo in lui il potere motivante dell'emozione e quindi il piacere di studiarla.

Un meccanismo ancora più evoluto nell'interazione insegnante-studente è quel meccanismo psicologico definito empatia, quella capacità, cioè, di mettersi nei panni dell'altro e di dividerne gli stati d'animo. Si tratta, ovviamente, di una qualità dell'insegnante, che deve animare ogni sua azione educativa e che ne condiziona la sua efficacia.

Ciò che si vuol mettere in evidenza, in questo caso, è che la motivazione all'apprendimento, in molte situazioni, può essere influenzata favorevolmente dai comportamenti e/o dalle emozioni degli educatori.

Si può dunque affermare che una buona tonalità emotiva positiva degli educatori stessi verso il loro lavoro e la disciplina che insegnano, può costituire un importante incentivo alla voglia e al desiderio di conoscere degli allievi, alimentando le scintille che accendono il bisogno di apprendere.

In questa breve sintesi che riguarda solo una minima parte dei contributi scientifici degli ultimi anni, riferiti alle forme di conoscenza e ai meccanismi emotivi ad esse connesse, si è cercato di mettere in luce quanto peso debbono avere le emozioni nella attività educativa, in contesti diversi legati all'organizzazione e alla realizzazione del personale percorso formativo.

IL RUOLO DELL'EDUCATORE E LO STILE DIDATTICO

I processi di apprendimento che si configurano come una modificazione (cognitiva, emotiva, operativa, ecc.) dell'individuo, dovuta all'esperienza e all'interazione attiva del soggetto con la realtà esterna, hanno luogo nell'ambito di un contesto relazionale che crea l'insegnante, per cui l'efficacia del suo intervento è strettamente legata alla qualità dei flussi comunicativi, che egli riesce a stabilire con i suoi alunni e al coinvolgimento di tipo affettivo che accompagna le varie fasi del processo educativo.

Il suo ruolo, che investe perciò campi d'intervento vasti e complessi, risulta a questo punto, certamente arricchito rispetto a quello trasmissivo del vecchio modo di insegnare, fino al punto di essere determinante nel garantire il successo scolastico degli studenti e nella realizzazione delle loro dotazioni native.

Chi si occupa di educazione sa bene che alcuni "inciampi" dell'apprendimento possono essere generati da situazioni di sofferenza psicologica, che l'allievo vive

all'interno o all'esterno della scuola (come quelle riferite alle esagerate richieste di prestazione e alle altissime aspettative dei genitori e degli insegnanti, ai rapporti poco sereni con i pari, che li può vedere come vittime prescelte di atti di bullismo).

Anche la scuola e le altre agenzie educative, comprese quelle che avviano i bambini e i ragazzi allo sport, possono essere responsabili di alcune situazioni problematiche che pregiudicano il processo e gli esiti finali dell'apprendimento, soprattutto se le stimolazioni sono centrate esclusivamente sulla sfera cognitiva (apprendimento concettuale monovalente e unidirezionale), ignorando la componente emozionale e motivazionale.

L'educatore che vuole aiutare l'allievo a realizzare tutte le sue potenzialità non può che essere un insegnante affettivo. In questo contesto egli deve mettersi in una posizione di ascolto attivo, che si configura come un ascolto empatico, in cui è capace di "comprendere il modo di essere nel mondo di un altro dal di dentro, riuscendo ad immedesimarsi nella sua condizione e a penetrare la sua dimensione di interiorità" (C. Rogers 1993, *Un modo di essere*, Psico di Martinelli e CsaS,).

La dimensione del rapporto docente/discente deve sempre accompagnare bambini e ragazzi in tutto il loro processo formativo, soprattutto in quelle realtà in cui essi vivono spesso situazioni di solitudine e di latitanze affettive da parte dei genitori. Essi non devono essere lasciati soli con le loro fragilità emotive tipiche dell'età, ma accompagnati, guidati e sostenuti all'interno della società sportiva, in cui la presenza dell'istruttore/educatore si rende indispensabile per confortarli e rassicurarli nei momenti di difficoltà. Alcune ricerche a livello mondiale hanno infatti dimostrato la tendenza, nelle nuove generazioni, a un maggior numero di problemi emozionali, rispetto a quelle precedenti.

L'insegnante in definitiva deve essere, in questo caso, una figura autorevole e non dominante, che non genera paura nei suoi allievi, ma promuove la motivazione ad apprendere, suscita interesse, genera entusiasmo e li sostiene nel fronteggiare i compiti di sviluppo legati al particolare momento della loro crescita, li fa sentire protagonisti di un loro progetto di vita.

Come battuta finale, si potrebbero concludere queste note, con un amichevole avvertimento rivolto ad ogni singolo educatore disposto a mettersi in discussione e a riflettere sulle problematiche esposte: "ricordati che i tuoi allievi, una volta diventati uomini, nel corso della loro vita, potrebbero dimenticare le cose che tu hai detto e la quantità dei contenuti disciplinari che hai loro insegnato, ma non potranno mai dimenticare le emozioni che hai loro trasmesso, ma soprattutto, come li hai fatti sentire".

Pasquale Piredda

IL TROFEO DELLA CITTÀ DEI PAPI

Il Trofeo Città dei Papi, valido per la prova unica della Coppa delle Regioni 2021 e 6^a prova del Campionato Italiano Rievocazioni Storiche Vespa, è stato organizzato dal Vespa Club di Viterbo, è stato patrocinato da vari enti, comuni e associazioni benemerite, tra cui l'associazione nazionale veterani dello sport sezione "G. Vismara" di Viterbo.

I partecipanti intervenuti hanno rappresentato le regioni Abruzzo, Calabria, Campania, Lombardia, Piemonte, Trentino, Emilia Romagna, Toscana, Umbria, Lazio per un totale di 60 partecipanti.

La sezione UNVS di Viterbo con alcuni dei suoi soci ha partecipato all'evento, conseguendo risultati interessanti:

- nella Coppa delle regioni il 2° posto a squadre con Federico Ulisse, Moreno Valeri, Leonardo Ialongo e Giorgio Sansavini.
- nel Campionato italiano rievocazioni storiche 3° posto nella categoria Expert per Federico Ulisse e 5° posto nella categoria Promo per Giorgio Sansavini.

La manifestazione era valida anche per la 3^a e ultima prova del Campionato regionale Vespa-raid Lazio, con i piloti VC e UNVS in grande spolvero, tanto da aggiudicarsi sia la classifica assoluta che la classifica a squadre, vincendo alla grande il Campionato regionale 2021.

Su 25 partecipanti all'ultima prova del Campionato, il risultato finale vede al:

- 2° posto assoluto Federico Ulisse
- 3° posto assoluto Moreno Valeri
- 4° posto assoluto Leonardo Ialongo
- 5° posto assoluto Viviano Favetta
- 6° posto assoluto Giorgio Sansavini.

Nella categoria a squadre 1° posto e titolo regionale al Vespa Club Viterbo con Federico Ulisse, Moreno Valeri, Leonardo Ialongo e Giorgio Sansavini, tutti soci della sezione UNVS di Viterbo.

30



CITTÀ DI VITERBO



PROVINCIA DI VITERBO

Trofeo Città dei Papi

VITERBO 16 e 17 OTTOBRE 2021

COPPA DELLE REGIONI REGOLARITA'

Rievocazione Storica Vespa

Sabato 16 ottobre 2021

*Campionato Regionale
Vesparaid Lazio*

Domenica 17 ottobre 2021

VITERBO



COMUNE DI CELLENO



COMUNE DI VITORCHIANO



COMUNE DI VIGNANELLO



COMUNE DI CAPRAROLA



COMITATO DI VITERBO



SEZ. DI VITERBO



Organizzazione: Vespa Club Viterbo - www.vespaclubviterbo.net - segreteria@vespaclubviterbo.net

CRISI DELL'ASSOCIAZIONISMO

Lo stato di salute dell'associazionismo: sintomi di crisi, accentuata dal covid 19

In un momento di profonde trasformazioni che investono il mondo della politica, della famiglia, della scuola, della società in genere e di conseguenza, anche le varie forme di associazionismo, è necessario interrogarsi sul perché del loro momento di crisi, soprattutto in una fase di sofferenza come quella attuale, resa ancora più acuta a causa del Coronavirus ed immaginare quindi, i nuovi scenari che si apriranno nei tempi immediati, ma anche in un futuro a lungo termine.

L'ampia galassia delle realtà associative: *associazioni, movimenti, Terzo settore, realtà intermedie* presenta in questo periodo del dopo covid, situazioni di difficoltà e di crisi, dovute ad una serie di fattori, compresi quelli causati dal distanziamento sociale imposto e subito, che di fatto, rende più complicate tutte le forme di aggregazione.

Tale situazione di distanziamento ha portato alla frammentazione e all'indebolimento dei rapporti interpersonali, determinando varie forme di debolezze, lacune, criticità, che si concretizzano con la mancanza del rapporto ravvicinato e con l'impossibilità dello scambio vicendevole di importanti flussi socio-affettivi interpersonali, che solo una comunicazione empatica, il contatto e la vicinanza fisica, possono garantire.

Permane inoltre, in molti casi, una forma di autoreferenzialità della strutture verticali, che continuano ad assumere spesso forme organizzative gerarchizzate e piramidali, incapaci di individuare e interpretare istanze, bisogni, esigenze, aspettative provenienti dalla periferia, che fanno trasparire una consolidata pigrizia mentale a valorizzare e tesoricizzare contributi di idee, esperienze, professionalità, espresse dalle realtà periferiche e dai singoli associati.

Si passa, così, da un sistema nato per potenziare i rapporti i legami di solidarietà, ad una condizione di vita "*protetta dai legami*", caratterizzata da una incapacità comunicativa di tipo circolare, accompagnata da una dinamica psicologica di accentuazione della solitudine, dell'individualismo difensivo e dell'autismo emotivo che, legato alla salvaguardia della personale sicurezza personale, crea la *condizione della negazione del dono o del ricorso al dono interessato ("io do se tu mi dai")*, in cui domina l'esaltazione esasperata dell'"io" (ipertrofia dell'io), che fa perdere di vista il desiderio di appartenenza a una comunità, fondata sul "noi".

L'ancoraggio alla concezione egocentrica del sé, già presente nella società post moderna, ma ancora più accentuata in questi ultimi due anni di pandemia, è spesso determinata dalla latitanza delle istituzioni e nel caso specifico, dell'associazione di appartenenza che non sente, per incompetenza o per superficialità, la necessità e l'efficacia della comunicazione continua e sistematica, non curando l'abitudine all'ascolto attivo ed empatico degli associati.

Non basta che l'associazione sia dotata di un buono statuto o che organizzi qualche manifestazione, che dia la visibilità limitata al giorno dell'effettuazione,

condita magari da buoni propositi, spesso sbandierati, in forma predicatoria, fornendo dall'alto, ricette moralistiche e comportamentali, come punto di riferimento per realizzare la sua *mission* istituzionale.

È fondamentale, invece, dare vita e concretezza a progetti praticabili, che abbiano un potere di contagio nei confronti dei singoli soci, i quali hanno bisogno di dialogare e confrontarsi in termini costruttivi con la struttura centrale, per dare un senso, un significato e un valore a quello che fanno e perché lo fanno, ma che sappiano dare, soprattutto, una risposta alla domanda: "ma perché mi devo iscrivere all'associazione?", "la risposta è solo questa: perché mi sento utile a qualcosa". Non basta, infatti, essere associati, ma deve esserci una valida ragione per esserlo, in quanto consapevoli di essere utili a una causa.

Per dare impulso verso una nuova filosofia dell'associazionismo è necessario perciò che la struttura direttiva e organizzativa dell'associazione diventi un luogo d'incontro, una vera comunità educante e socializzante, pronta a mettersi continuamente in discussione e ad attrezzarsi, per creare situazioni stimolanti e coinvolgenti a livello periferico, cercando di interpretare le nuove istanze, di capire le ragioni della demotivazione, che porta all'abbandono dei soci, di prestare attenzione alle buone pratiche realizzate a livello locale, di farle proprie e di socializzarle a livello nazionale. In questo contesto, la struttura associativa centrale non può essere autoreferenziale ma, come è già stato sottolineato, deve mettersi in una posizione di rispettoso ascolto delle proposte e delle idee avanzate dalle strutture periferiche e dai singoli soci, aprendosi ad una loro partecipazione diretta e non subita, alla vita associativa.

L'utilità di ogni forma associativa è legata dunque alla capacità della stessa di costruire un tessuto aggregativo, di guidare i soci verso una sorta di alfabeto della solidarietà e di un impegno comune (unirsi ad altri soggetti di comuni passioni e conformi inclinazioni), che dia un senso di appartenenza ad un organismo dal potere socializzante, in cui ognuno possa coltivare il piacere di stare ed operare insieme ad una comunità di persone, con le quali poter provare e condividere, oltre all'impegno rivolto al contesto in cui si opera anche momenti di svago, di evasione e soprattutto il piacere di stare insieme agli altri.

Per aprire nuovi scenari progettuali, inoltre, non bisogna ignorare che il punto di forza di un'associazione non è solo quello di pubblicizzare le esperienze positive realizzate e di stimolare, continuamente, l'incremento del numero degli iscritti, ma soprattutto quello di saper assumere, con la giusta umiltà, un atteggiamento attivo e partecipato, sui progetti, ma anche una posizione costruttivamente critica nei confronti di quelli che non hanno prodotto i risultati desiderati.

Risulterebbe inoltre molto utile svolgere un'indagine conoscitiva da realizzare a livello periferico, per fare una diagnosi del fenomeno patologico del decremento degli iscritti che, senza più adeguate motivazioni, abbandonano l'associazione. Sarà difficile infatti, se non impossibile, trovare la cura giusta se non si individuano le cause della malattia.

Una progettualità ad ampio respiro infatti andrebbe vista e ripensata, secondo nuovi criteri e secondo una diversa prospettiva, con la disponibilità da parte dell'Associazione, ad assumere una posizione di autocritica e a rivedere certi cliché programmatici e operativi standardizzati e sclerotizzati, che non sono più rispondenti e funzionali ad evitare o contenere la situazione di grave crisi dell'odierna società, che sta assumendo, in questo momento di particolare difficoltà, una forma, una consistenza e una dimensione sempre più preoccupanti.

Pasquale Piredda

L'ATLETA DELL'ANNO A RIETI

Fonte: ilmessaggero.it

Ieri 26 novembre, presso la sala consiliare del comune di Rieti si è svolta la consueta premiazione atleta della UNVS 2021. L'iniziativa è volta da anni a premiare oltre l'atleta più meritevole per la stagione, anche i dirigenti e i componenti di settore che seguono tali atleti. A Rieti quest'anno la



sezione Carlo Millesimi, con a capo il presidente Maria Cristina Tiberi ormai da qualche anno, ha premiato Fabio Spadoni come atleta dell'anno che ha ottenuti ottimi risultati con il tennis in carrozzina.

Insieme alla Tiberi c'erano anche Umberto Fusacchia, delegato regionale Lazio e Abruzzo UNVS, il socio Antonio Tavani e il vice presidente Fabio Spadoni. Questa giornata è stata voluta e organizzata dal presidente Tiberi come simbolo di ripartenza dopo un anno di stop causa del Covid19.

«Siamo accanto a tutte le associazioni lì dove servirà la nostra presenza, soprattutto per gli atleti più fragili e non a caso oggi premiamo come ambasciatore UNVS Rieti, l'atleta Special Olympics David Merchiorri e Moreno Rinaldi con una benemerenda



35



sportiva. A seguire una schiera di dirigenti: Massimo Masi (calcio), Gianluca Tilli (basket), Gennaro Isaia (calcio e centri estivi), Catuscia Rossi (Zumba e fitness), Sandro Ciogli (calcio), Adriana Catini e Morena De Marco per l'impegno sociale di sempre e tutti i ragazzi presenti Atletica Sport Terapia e Special Olympics un ringraziamento anche al Comune di Rieti per la gentile ospitalità e lo sponsor Spadoni viaggi. Un grazie di cuore anche al nostro fotografo ufficiale Paolo Cesarini al prossimo anno con la promessa di supportare sempre tutte le associazioni che ci contatteranno per un aiuto», afferma la presidente Maria Cristina Tiberi.

Maria Cristina Tiberi

IL CONTRIBUTO DELLO SPORT

"... Lo sport, se vissuto in pienezza e nella concreta applicazione dei valori che custodisce in sé, riuscirà davvero a mettere "le ali" anche alla vita, fino a promuovere una nuova "etica civile" in grado di trasformare la stessa convivenza sociale.

L'energia simbolica che avvolge lo sport è inesauribile e costantemente sorprendente. Qualsiasi esperienza sportiva custodisce in sé e riesce a generare, ancorché nella persona coinvolta, significati e riferimenti che rimandano facilmente al quotidiano vivere. ..."

SPORT... E VITA QUOTIDIANA

Chi fa sport, anche chi si limita solo a "seguirlo", è consapevole che questa esperienza è piena di tutti quei valori che tessono la vita e che coinvolgono la stessa capacità umana di discernere e di prendere decisioni, ovvero di incidere su quella che viene chiamata la "sfera morale".

Lealtà, coraggio, determinazione, rispetto di sé e delle regole, perseveranza, forza di volontà, inclusione, partecipazione, e molto altro ancora, sono al contempo qualità umane, valori e virtù, che accrescono il benessere della persona nella sua integralità, rendendola armoniosa, forte, positiva.

LO SPORT... INCREDIBILE "AMBIENTE EDUCANTE"

Spesso si dice che lo sport è una "palestra di vita". Ma resta semplice retorica quando si continua a dipingere lo sport come antagonista al tempo dello studio o quando si continua a rappresentarlo come competitor delle "cose serie e importanti" della vita oppure lo si riduce e lo si sfrutta solo come una potente macchina per fare "affari"..

Lo sport in realtà è un tempo unico e uno spazio privilegiato in grado di "educare", di incidere in modo speciale, concreto e indelebile sulla qualità di vita delle persone.

E quando è vissuto con questa consapevolezza e passione, diventa un incredibile "ambiente educante".

L'ETICA NELLO SPORT

I valori, nello sport come nella vita, assomigliano a un "tesoro nascosto" che, come una semente, grazie alla cura e al tempo dedicati, porta sempre frutto. Essi non sono mai fine a sé stessi, ma sempre "relativi": diventano credibili quando "dicono" senza parlare.

Quando si parla di etica? In genere quando qualcosa non va, oppure quando si sente il bisogno di confermare i riferimenti alti ai quali ci si riferisce quando si sta per intraprendere qualcosa di significativo.

Tutto questo, se da una parte rischia di trasformare l'etica in una "etichetta" che appiccichiamo ora a una cosa ora a un'altra, in realtà dimostra -quasi paradossalmente- che l'etica è un "modo di essere", di fare, di agire. È un "habitus".

EDUCARE ALL'ETICA NELLO SPORT

Tutti noi, se ripensiamo alla nostra esperienza di vita personale, riusciamo a far ricomparire sullo schermo della nostra memoria il volto, lo sguardo, il modo di

fare o di essere di qualche persona diventata indelebilmente significativa e
significante.

Si impara guardando! Si impara per modelli. E quando si impara davvero
qualcosa, non si è più gli stessi. Il vero apprendimento "trasforma", "modella",
"genera". Se i valori motivano e le parole convincono, è vero che solo gli esempi
trascinano.

Un progetto che non si fa percorso, un percorso che non costruisce relazioni,
una relazione che non ottiene coinvolgimenti, un coinvolgimento che non si
trasforma in azione, una azione che non genera un processo, un processo che
non innesca una trasformazione continua... non è ancora un "modello"... e
nemmeno un progetto.

LA SFIDA CHE CI STA DAVANTI

Essere leali nello sport, per essere leali nella vita: questa è la sfida culturale che
ci aspetta.

"... Nello sport, come nella vita, l'etica non è solo necessaria, ma conveniente...
la corruzione, invece, solo conveniente. La corruzione frantuma lo sport e la
stessa società civile. ..."

È difficile pensare che si stia davvero lavorando per la trasparenza e a favore di
una più larga coesione sociale attraverso lo sport, quando al di là delle rituali
dichiarazioni d'impegno a "cambiare il sistema", non si mettono in atto specifici
processi di rinnovamento. Quello che si potrebbe fare, in molti lo fanno: in
pochi, forse, lo vogliono.

Se è vero che non basta "dire", oggi va ricordato che non basta nemmeno solo
"fare". Occorrono progetto e metodo, insieme a innovativi ed esigenti percorsi
di formazione, che lavorino sulla motivazione per orientare l'agire.

PROGETTO E METODO: DALLE PAROLE AI FATTI

Per superare, poi, ogni rischio di autoreferenzialità è importante lasciarsi
misurare dall'esterno, da qualcuno che sia "terzo" e che sia in grado di
verificare, insieme all'orientamento etico, quanto, dove e come i valori dello
sport vengono effettivamente e coerentemente applicati nella gestione della
pratica sportiva.

"... Da ogni evento sportivo di vertice o di base, locale o mondiale, ogni persona
dovrebbe uscire più vera, più umana, più felice...."

LEALI NELLO SPORT, LEALI NELLA VITA

Non si può vivere senza ideali: sarebbe come voler volare senza ali. Ma gli ideali
valgono, se si traducono in comportamenti, scelte, relazioni, "stili di vita",
leggibili, misurabili, ... imitabili.

Lo sport riuscirà davvero a mettere "le ali" alla vita. Quanto più sarà vissuto
bene, a qualsiasi livello, tanto più segnerà la qualità di vita delle singole
persone, a livello di relazioni personali e interpersonali, pubbliche e
professionali, promuovendo una più consapevole "etica civile".

Un "buon sportivo" è sempre un "buon cittadino".

Di strada da fare ce n'è, ma arrivare al risultato è possibile... e ce lo insegna lo
Sport.

Giovanni Salbaroli

L'ATLETA DELL'ANNO DELLA MARCELLO GARRONI

CONFERIMENTO BENEMERENZE E MEDAGLIA ATLETA DELL'ANNO 2021

ROMA PALAZZO DELLE FEDERAZIONI 28/11/2021

Sala Auditorium gremita domenica scorsa in Viale Tiziano per la seconda edizione de "Lo sport uno stile di vita" alla kermesse, organizzata dalla sezione UNVS "Marcello Garroni" hanno partecipato Giornalisti sportivi, Tecnici, Campioni Olimpionici e Atleti di diverse discipline, dalla lotta libera al calcio, alle arti marziali tra i quali appartenenti al C.S. Carabinieri, Esercito Italiano e G.S. Fiamme Azzurre.

Tra gli ospiti il Presidente del CONI Lazio Riccardo Viola, il Presidente del Comitato Nazionale Fair Play Ruggero Alcanterini, Sergio Garroni Presidente Onorario della sezione figlio di Marcello. Testimonial dell'evento Massimo Piscedda, ex giocatore della Lazio.

Entusiasti per il successo della manifestazione i membri del Consiglio Direttivo: *Il successo della manifestazione non era scontato specie in un periodo come questo di limitazioni e restrizioni legate alla situazione pandemica. La passione l'impegno la determinazione di ciascun componente del consiglio direttivo e dello staff hanno consentito agli ospiti di vivere una giornata diversa, all'insegna della cultura dello sport e dei suoi valori. Una seconda edizione che eguaglia e supera la prima in termini di coinvolgimento grazie alla presenza dei piccoli sportivi che hanno dato un valore aggiunto alla manifestazione.*

PREMIATI

Claudia CESARINI

Pentathlon Moderno Oro Coppa del Mondo Rio de Janeiro – Fiamme Azzurre

Emanuele CHINAGLI

Allenatore scuola calcio – A.S.D. Astrea

Carmelita COREA

Vice Presidente centro di riabilitazione equestre Girolamo De Marco Onlus

Alfredo FRANCESCONI

Nuotatore paralimpico, Campione Nazionale ed Internazionale Pallanuoto paralimpica

Alessandro GIOIA

Giudice sportivo e membro del tribunale federale FIJLKAM e FIPE

Giovanni GORDIANI

Presidente EurEthICS ETSIA

Oscar Masato HIGA

Maestro di Karate – Caposcuola Mondiale Shoorinryu-kyudokan

Gianni MARIANI

Tecnico Bodybuilding – Membro del C.D. Internazionale GPO

Massimiliano MARTINO

Responsabile comunicazione del Frosinone Calcio

Ivo MAZZUCHELLI

Nazionale di Rugby e Presidente Lazio Rugby Junior

Vincenzo Alberto PENNISI

Tecnico Federale di Ju jitsu

Emiliano PORTALE

*Equitazione - Campione Italiano Senior e Interforze nella disciplina olimpica del Concorso Completo - Esercito Italiano - **Atleta dell'Anno.***

Enrica RINALDI

Lotta - C.S. Carabinieri - Campionessa Nazionale ed Internazionale

Giuliana SALCE

Marcia - medaglia d'oro ai Campionati del Mondo di atletica leggera indoor

Ernesto SALVINI

Direttore Tecnico e Sportivo - Settore calcio

Campioni Olimpionici di Tokyo 64:

Sergio BIANCHETTO

Tandem

Mauro CHECCOLI

Equitazione

Paolo ANGIONI

Equitazione

Giuseppe RAVANO

Equitazione

Alessandro ARGENTON

Equitazione

Franco MENICHELLI

Ginnastica corpo libero

Cosimo PINTO

Pugilato

Ennio MATTARELLI

Tiro a volo

Mario ZANIN

Ciclismo

Abdon PAMICH

Marcia

Angelo DAMIANO

Tandem

Il Comitato Organizzativo ringrazia tutti i partecipanti e le Istituzioni per aver aderito a questa annuale Manifestazione che verrà riprogrammata nella sua Terza edizione nel 2022.

Comitato Organizzativo: Mario Camera, Giulia Cristina Coppola, Alessandro Zulli, Marco Camera, Federica Solidoro, Sergio Garroni, Francesco Muscuso, Andrea Castellano, Rosaria Pignataro, Giuliano Camera.

Dalla sezione "Marcello Garroni"





40





SPORT VERSUS BULLISMO

Lo sport scolastico come strumento di educazione alla cittadinanza attiva e di prevenzione contro il fenomeno del bullismo

Il fenomeno del bullismo rappresenta oggi un tema di stretta attualità ed è motivo di preoccupazione da parte degli insegnanti, dei genitori e di tutti quei soggetti che a vario titolo, sono impegnati nel campo dell'educazione.

L'istituzione scolastica e le altre agenzie educative ovviamente, non possono ignorare questo problema di disagio, che investe la fase di sviluppo infantile e adolescenziale e precisamente la fascia di età compresa fra la scuola primaria e la scuola secondaria di primo e secondo grado.

Le manifestazioni di disagio, in genere si manifestano attraverso:

- *difficoltà di apprendimento*
- *difficoltà di comportamento*
- *difficoltà relazionali*
- *bullismo*

Per quanto riguarda il fenomeno del bullismo c'è da segnalare la campagna nazionale, contenuta nella direttiva ministeriale n°16 del 5 Febbraio 2007- *Linee di indirizzo per la prevenzione e la lotta al bullismo* -, che indicano come obiettivo principale: "la valorizzazione della persona, la crescita e lo sviluppo educativo, cognitivo e sociale del singolo discente mediante percorsi di apprendimento individualizzati e interconnessi con la realtà sociale del territorio, la cooperazione, la promozione della cultura della legalità e del benessere dei bambini e degli adolescenti".

Si pone però il problema di come trasferire questo approccio teorico sul piano applicativo e nella proposta didattica quotidiana dei nostri docenti, molti dei quali spesso continuano a rimanere chiusi in una visione parcellizzata delle loro discipline, senza tenere conto degli obiettivi trasversali, ma soprattutto del concetto unitario del sapere e del progetto educativo comune.

Allora viene da chiedersi ad esempio, se l'educazione alla legalità e alla convivenza civile debba interessare una singolo settore disciplinare o un progetto particolare o coinvolgere, con un impegno responsabile, tutti i docenti della classe.

Le indicazioni nazionali presenti nelle recenti riforme scolastiche chiariscono ogni dubbio. Esse infatti evidenziano la necessità che l'azione educativa sia centrata non sui singoli contenuti disciplinari, che rappresentano l'asse dell'istruzione, ma soprattutto sulla persona, considerata nella sua totalità antropologica, vale a dire nella sua dimensione cognitiva, emotiva, socio-relazionale, corporea (asse dell'educazione).

Le discipline di studio i cui nuclei fondanti sono le conoscenze e le abilità (strumenti irrinunciabili, tra l'altro, nel percorso formativo dell'alunno), hanno perciò senso e significato se sono considerate non come aree tematiche separate fine a se stesse, ma come patrimonio da utilizzare nello sviluppo di competenze per la vita (life skills).

L'azione di contrasto al bullismo si inserisce in questo quadro educativo generale: educare significa in definitiva, trasferire il sapere e il saper fare nel campo del saper essere, ciò comporta la capacità di utilizzare al meglio le conoscenze/abilità apprese e di gestire la propria persona in rapporto alla realtà esterna nell'ottica di un rapporto con la società civile, tradurre i saperi della scuola in saperi di convivenza civile e di cittadinanza.

La scuola ha in definitiva il dovere istituzionale di educare attraverso l'istruzione e di predisporre mezzi, strumenti, strategie e piani d'intervento efficaci, che siano in grado di formare, come afferma Morin, non tanto teste ben piene, quanto teste ben fatte. Come sostiene lo stesso studioso, è necessario che la scuola crei emozioni, che diventi una comunità educante, in cui si creino situazioni aggreganti e rapporti interpersonali positivi all'interno del gruppo classe e che siano trasferibili anche all'ambiente extrascolastico. Bisogna cioè operare all'interno della scuola, un'azione di contagio positivo, che coinvolga gli alunni in modo attivo e partecipato, in cui si sentano protagonisti del loro processo di crescita.

LA FUNZIONE DELLO SPORT

In questa prospettiva lo sport, che investe vari campi plurifunzionali di significato, da quello strettamente abilitativo-prestativo a quello igienico salutistico, a quello comportamentale, costituisce certamente uno strumento privilegiato per lo sviluppo del modo di pensare, sentire e di agire dei bambini e dei ragazzi.

Il rispetto della regola e degli altri, che rappresenta il modo di essere dello sport, va vissuto come un abito mentale quotidiano e come stile di vita permanente, che si traducono in un agire responsabile all'interno della comunità di appartenenza, nella prospettiva di sviluppo della cittadinanza attiva. Il confronto e le personali potenzialità tecnico-agonistiche vanno veicolate in termini costruttivi e produttivi, utilizzando la maturità di giudizio e il pieno equilibrio emotivo. L'affermazione di sé e l'autopromozione, attraverso lo sport, si concretizza in un progetto di vita personale in cui gli altri soggetti sono partner necessari, con i quali confrontarsi, siano essi compagni di squadra o avversari da battere. L'interiorizzazione della regola sportiva, trasferita sull'esperienza vissuta in prima persona, diventa, così, patrimonio etico e culturale permanente, che agevola la partecipazione personale alla vita civile e sociale. La sola informazione infatti, se non è accompagnata da una situazione di vissuto personale, rischia di rimanere nella sfera puramente conoscitiva, di non contagiare emotivamente gli alunni e di non produrre cambiamenti comportamentali significativi. L'impegno educativo deve essere dunque veicolato verso una forma di coinvolgimento diretto degli alunni, facendoli sentire protagonisti del loro processo formativo. Spesso a livello scolastico od extrascolastico si attivano dei progetti mirati di prevenzione contro alcuni comportamenti devianti, come quello dell'assunzione di droga, dell'uso abusivo di alcolici, di sostanze dopanti o socialmente censurabili, come le manifestazioni di bullismo, dibattute in questo convegno.

Si tratta di iniziative sicuramente lodevoli, ma concepite secondo la regola del travaso di informazioni su certe regole da seguire, in cui gli alunni sono in una posizione puramente ricettiva. In pratica, si costruiscono dei bei pacchetti formativi per gli alunni, ma non con gli alunni, determinando spesso noia, scarsa motivazione e alimentando in qualche caso, un senso di ribellione e il gusto della trasgressione. Le scuole e tutte le agenzie educative che operano sul territorio, dovendo perseguire una mission educativa che promuova lo sviluppo della persona anche sotto l'aspetto emotivo, socio-relazionale e comportamentale, devono studiare e mettere in atto strategie d'intervento, che servano a prevenire ed arginare il fenomeno di condotte devianti, che riguardano non solo i singoli, ma anche e soprattutto il gruppo dei pari nel suo insieme e, soprattutto, fasce d'età sempre più basse. Per prevenire e combattere suddette manifestazioni comportamentali e dovendo predisporre precisi piani e strumenti di intervento da parte dei soggetti istituzionali e non ritengo sia necessario fare una sorta di analisi del fenomeno *bullismo* per capirne le cause e le dinamiche che lo caratterizzano.

Il termine "bullismo", ricavato dalla parola inglese "bullying" rappresenta una forma di comportamento arrogante, aggressivo e volutamente provocatorio, all'interno del gruppo, caratterizzato dall'intenzionalità precisa di infierire con azioni persecutorie e ripetute su soggetti deboli, fragili, remissivi, insicuri, disabili oppure di cultura ed etnia diversa. Tale comportamento si manifesta nel gruppo con atti di prepotenza e sopraffazione e di tacita accettazione delle vittime e del gruppo dei pari, ricorrendo anche alla esibizione filmata delle "imprese". Un dato di fatto molto allarmante che è stato rilevato da studi appositamente effettuati su questo campo, riguarda l'atteggiamento spesso rassegnato e la riluttanza dei bambini e dei ragazzi che hanno subito prepotenze a raccontare a scuola o in famiglia di essere stati maltrattati e picchiati.

Spesso non parlano con gli adulti degli atti che hanno subito o di cui sono stati spettatori, per una serie di motivi che possono essere così sintetizzati:

- *perché se ne vergognano*
- *perché sono stati minacciati*
- *perché pensano che sia inutile*
- *perché pensano di non essere creduti*
- *perché temono di non essere ascoltati*
- *perché pensano di non essere capiti*
- *perché pensano che non si darà la giusta importanza alle loro dichiarazioni*

Questo tipo di comportamento trova spesso una sua ragionevole giustificazione nella presa di posizione degli adulti con frasi di questo tipo :

- *devi abituarti a risolvere da te questo problema*
- *è una cosa normale, ti devi rassegnare*
- *reagisci in modo forte e fa anche tu il prepotente*
- *è colpa tua: se ce l'hanno con te ci sarà un motivo*
- *è colpa tua: evidentemente questi problemi te li vai a cercare*
- *sono solo ragazzate, ci siamo passati tutti.*

Queste risposte aggravano la situazione e solidificano una condizione di solitudine e il senso di impotenza delle vittime, cui si associano talvolta l'abbandono scolastico o l'insorgenza di forme patologiche di disistima che possono sfociare nella depressione.

Gli aggressori invece, attraverso il loro l'atteggiamento spavaldo, denunciano due situazioni contrastanti: il desiderio di raggiungere obiettivi di potere e di dominanza nel gruppo, ma con una forte carenza di empatia a livello emotivo (situazione di forza) o al contrario una forma di reazione all'incapacità di elaborare i rapporti interpersonali non aggressivi, una situazione di malessere, di scarsa considerazione di sé e di difficoltà di contatto col mondo esterno e di marcato deficit nelle abilità sociali (situazione di debolezza).

In ambedue i casi essi sentono la necessità di esibirsi in manifestazioni di spavalda aggressività che in qualche modo conferisce loro visibilità, li fa sentire protagonisti e li pone al centro dell'attenzione, spesso con l'approvazione del gruppo di appartenenza.

Ciò che rende maggiormente allarmante il fenomeno è che la fascia di età infantile è quella più interessata: da un'indagine realizzata da Fonzi emerge infatti che in Italia il 41% dei casi si verifica nella scuola primaria, il 26% nella scuola secondaria di 1° grado, il 15/18 % nella scuola secondaria di 2° grado.

STRATEGIE PER LA PREVENZIONE E LA LOTTA AL BULLISMO

Sull'argomento sono stati svolti e realizzati progetti mirati nelle scuole di ogni ordine e grado sia in Italia che all'estero, dai quali si rileva che gli interventi adottati hanno determinato cambiamenti comportamentali significativi, soprattutto se realizzati nella scuola primaria.

Come affermano gli studiosi è estremamente problematico cercare di modificare in ritardo abitudini e stili di vita già consolidati, per cui è sicuramente consigliabile predisporre iniziative di prevenzione primaria, senza peraltro trascurare interventi, anche di tipo riparativo in età adolescenziale.

E' sicuramente fondamentale in questo caso, attivare azioni orientate a rimuovere situazioni di disagio relazionale, che preveda l'organizzazione di un percorso formativo centrato sull'educazione socio-emotiva.

Si deve comunque prevedere anche un'azione sanzionatoria per i soggetti responsabili di violenze perpetuate nei confronti dei compagni.

Sarebbe inoltre auspicabile arrivare ad una sorta di mediazione tra il bullo e la vittima, cercando di stabilire tra loro un flusso comunicativo e di dialogo.

Lo sport, come abbiamo già sottolineato, si configura come un importante laboratorio di prosocialità, di educazione al rispetto degli altri e della legalità, che può colmare il grande vuoto, il senso di solitudine, il deserto di relazioni superficiali, la mancanza di qualsiasi comunicazione empatica tra pari o con gli adulti, che sono alla base dei comportamenti aggressivi e violenti.

La scuola, attraverso l'attività sportiva supportata dalle altre agenzie, può svolgere un ruolo fondamentale, creando al suo interno centri di aggregazione giovanile (come i centri sportivi scolastici e di gioco-sport), in cui si possano svolgere attività a livello ricreativo-promozionale o a livello agonistico (partecipazione ad attività organizzate a livello istituzionale).

Si tratta di restituire ai bambini e ai ragazzi gli spazi di libertà, di fantasia, di gioco e di protagonismo, che la società attuale ha loro sottratto. E' più che mai urgente liberarli dalle prigioni telematiche delle loro camerette, dai luoghi chiusi delle discoteche, dei pub, ecc. e far loro vivere esperienze calde, di prima mano.

QUALI INTERVENTI?

Un intervento radicale presuppone un impegno serio e convinto della scuola, la quale non può essere lasciata sola in questo compito così difficile e delicato, ma deve essere supportata dagli enti locali, dalle famiglie, dalle agenzie sportive e culturali qualificate, che operano sul territorio.

Il tempo educativo deve essere dilatato, liberando così i genitori-tassisti e gli alunni stressati da impegni frenetici legati ad una serie di attività pomeridiane, organizzate a scopo di lucro, da parte di associazioni o pseudoassociazioni, che non offrono adeguate garanzie di tipo etico e professionale. Un nuovo modello di scuola presuppone certamente una ridefinizione del profilo professionale dei docenti, ma anche un riconoscimento dignitoso del loro impegno lavorativo e del loro status. In una scuola che operi realmente a tempo pieno, oltre alla presenza di altro personale qualificato, è richiesta agli insegnanti la vicinanza prolungata con i loro allievi che consenta, tramite una didattica laboratoriale, di organizzare con loro esperienze aggregative/associative legate alle attività ludico-sportive.

Tale attività permetterà ai docenti inoltre di operare in una dimensione descolarizzata, in cui è facile mettersi in una posizione di ascolto dei problemi, legati ai compiti di sviluppo di ognuno, ma che permetta di dare, possibilmente, risposte alle singole richieste di aiuto nelle situazioni di sofferenza e di disagio.

Il centro sportivo scolastico può costituire, in questo caso, un contesto altamente motivante per gli alunni, all'interno del quale si creano nuove dinamiche che si possono regolare, anche attraverso l'intervento di persone professionalmente qualificate. Una scuola di qualità, che si configuri come un vero e proprio centro unitario di educazione nel contrastare i casi di violenza, bullismo, illegalità, deve essere infine assolutamente rigorosa ed adottare i mezzi necessari affinché tutti: alunni, insegnanti, genitori siano consapevoli che ogni processo di crescita e di sviluppo implica applicazione costante, fatica, spesso sacrifici e che l'attività sportiva, come ogni attività umana, comporta la capacità di gestire alcune situazioni emotive ad essa collegate (gestione dell'ansia, superamento di ostacoli, tolleranza alla frustrazione, ecc.).

Il disastro educativo nasce, infatti, dalla convinzione/pretesa che si possa garantire agli alunni l'esonero dalla fatica, che ci possano essere vie agevolate, tramite speciali scorciatoie, per conseguire, in tempi rapidi, determinati obiettivi (performances nello studio, nello sport, nel lavoro, nella carriera, ecc.).

LA CONFIGURAZIONE DELL'AZIONE SCOLASTICA

Nel contesto sopra esaminato, l'azione scolastica si configura come :

- analisi del contesto scolastico ed istituzionale specifico
- coinvolgimento di tutte le componenti scolastiche
- integrazione e condivisione delle progettualità

- valorizzazione delle risorse interne della scuola e delle sue buone pratiche
- operatività nella quotidianità

I DIVERSI LIVELLI DI INTERVENTO

Un progetto mirato in questo specifico settore prevede che si realizzino i seguenti livelli di intervento:

- *La scuola nel suo complesso*, in cui si realizzino: attività di formazione, e co-costruzione di precisi itinerari educativi con gli insegnanti, laboratori di attività ludiche e sportive, luoghi di ascolto con personale specializzato, utilizzazione di nuove metodologie della didattica, incontri di formazione/informazione con i genitori, con particolare riferimento agli aspetti psicologici delle dinamiche relazionali genitori/figli e alla comunicazione educativa.

Per quanto riguarda il contesto sportivo gli interventi devono essere programmati in modo razionale, tenendo conto delle seguenti coordinate di riferimento:

- * la gestione del gruppo e delle sue dinamiche
- * la gestione delle regole
- * la gestione della competizione
- * la gestione degli aspetti collegati alla crescita individuale
- * la gestione dei rapporti con le agenzie e gli enti partner del progetto
- * la verifica dei risultati.

* *Il gruppo classe*, dove possano essere sperimentate metodologie innovative, forme di cooperative learning, tutoring, laboratori specifici, corsi di educazione emotiva col supporto di qualificati specialisti.

* *Singoli individui*: i destinatari dell'azione educativa a cui sono destinati gli interventi personalizzati che vanno logicamente calibrati sulle caratteristiche, sulle attitudini, sulle vocazioni e sulle dotazioni native di ognuno.

CONCLUSIONI

E necessario chiarire che questo contributo di idee e di riflessioni sul tema del bullismo, non ha la pretesa di proporsi come un trattato sistematico su una problematica così complessa, ma vuole essere solo uno stimolo per una riflessione comune su una situazione di sofferenza, che coinvolge un numero sempre maggiore di alunni, che spesso subiscono ingiustificati soprusi e violenze da parte dei loro pari.

Come nota conclusiva mi pare utile raccomandare a tutti gli operatori della scuola, ma anche agli altri soggetti istituzionali e non, che occorre unire le forze, perché la scuola diventi un laboratorio in cui si ricerchino e si valorizzino nuovi paradigmi culturali e valoriali, nella ridefinizione di una nuova cultura dell'interazione. Alle accresciute responsabilità formative, fanno riscontro nuovi e profondi interrogativi che rimandano e ai fini ultimi della scuola. Come concretamente la scuola può diventare luogo di promozione e di crescita di persone e mentalità nuove?

Come il "il sapere e il saper fare possono diventare strumenti di una scuola educativamente orientata al saper essere e al saper convivere?" (Delors). Proporre agli alunni percorsi operativi di educazione all'altro, di dialogo, di

cooperazione, di tolleranza, di solidarietà non significa fare sfoggio di banali sequenze di esortazioni moralistiche, ma significa invece guidarli a compiere un cammino di conoscenza e di scoperta di sé e dell'altro, che vuol dire:

- promuovere situazioni formative e percorsi operativi significativi sotto tutti gli aspetti
- utilizzare tutti i canali comunicativi, compreso quello del linguaggio corporeo, che ci fanno scoprire, conoscere, accogliere e rispettare l'altro (nella sua "alterità" e "diversità") e ci fanno scoprire dall'altro, per costruire insieme qualcosa di nuovo e positivo.

In questo modo i bambini e i ragazzi potranno percepire di non essere soli, ma di essere legati ai loro coetanei da un comune patrimonio di caratteri, bisogni, aspettative, la cui completa realizzazione non può essere affidata a gesti e atteggiamenti che mortificano la dignità dell'altro, ma al desiderio di sperimentare la condivisione e la reciprocità, lo scambio, che permette loro di costruire un'etica dell'interazione indispensabile per percorrere insieme un cammino di crescita personale, culturale, civile e sociale.

Pasquale Piredda

LA STORIA DI GERALD

Da rifugiato politico ad atleta partner

Fonte: Specialolympics.it

Gerald Mballle ha solo 20 anni eppure quando parla dimostra una maturità e idee molto chiare che vanno ben oltre la sua età anagrafica. E' in Italia, come rifugiato politico, da circa due anni ma "il suo viaggio verso un futuro" è iniziato ancor prima. Parte, senza certezze, da Kolofata, cittadina nell'estremo nord del Camerun al confine con la Nigeria; oltre 2.000 chilometri di frontiere dove i tagliagole, affiliati allo stato Islamico, tendono a sconfinare sempre più spesso, saccheggiando e uccidendo. Proprio la zona frontiera tra Nigeria e Camerun è considerata il rifugio della setta fondamentalista, luogo di scorribande ed attentati terroristici.



49

IL VIAGGIO DELLA SPERANZA

"Vivevo sempre sotto tensione – ricorda Gerald – poi un giorno, l'ho capito realmente solo in seguito, mio zio mi ha salvato la vita permettendomi di sognare un futuro. Mi ha affidato ad un signore, a lui vicino, e insieme ad altri tre ragazzi abbiamo iniziato un lungo viaggio, lungo il quale incontravamo sempre nuove persone che, come noi, sognavano un futuro diverso. Non sapevo quale fosse la destinazione, ma che certamente sarebbe stata lontana dal mio Paese e dalla mia famiglia. Entriamo in Nigeria, poi nel Niger fino all'Algeria spostandoci con pullman, treno, macchina e motociclo, sul quale ricordo bene di aver viaggiato, in tre persone, per oltre 20 ore, ma anche su barche, attraversando fiumi, e per lunghi tratti, a piedi, con la sola forza delle nostre gambe. In Algeria il mio viaggio prosegue senza quella persona alla quale mio zio mi aveva affidato; con un gruppo arriviamo fino in Marocco dove resto per sette mesi, fino a quando con alcuni di loro giungiamo in Libia, a Sabrata. Dopo circa un mese un signore mi disse che sarei dovuto andare a fare un lavoro insieme ad altri ragazzi: dal retro di un furgone chiuso mi sono ritrovato all'improvviso in mezzo al mare, su un barcone con altre 100 persone. Vedevo gente piangere, mamme impaurite con bambini piccoli, altri che vomitavano: avevo paura anche io. Dopo tre giorni, agli inizi di novembre del 2015, sbarcammo a Pozzallo, in provincia di Ragusa, tra carabinieri e tante persone che ci dicevano: "siete salvi". Non capivo ancora l'italiano ma sentivo,

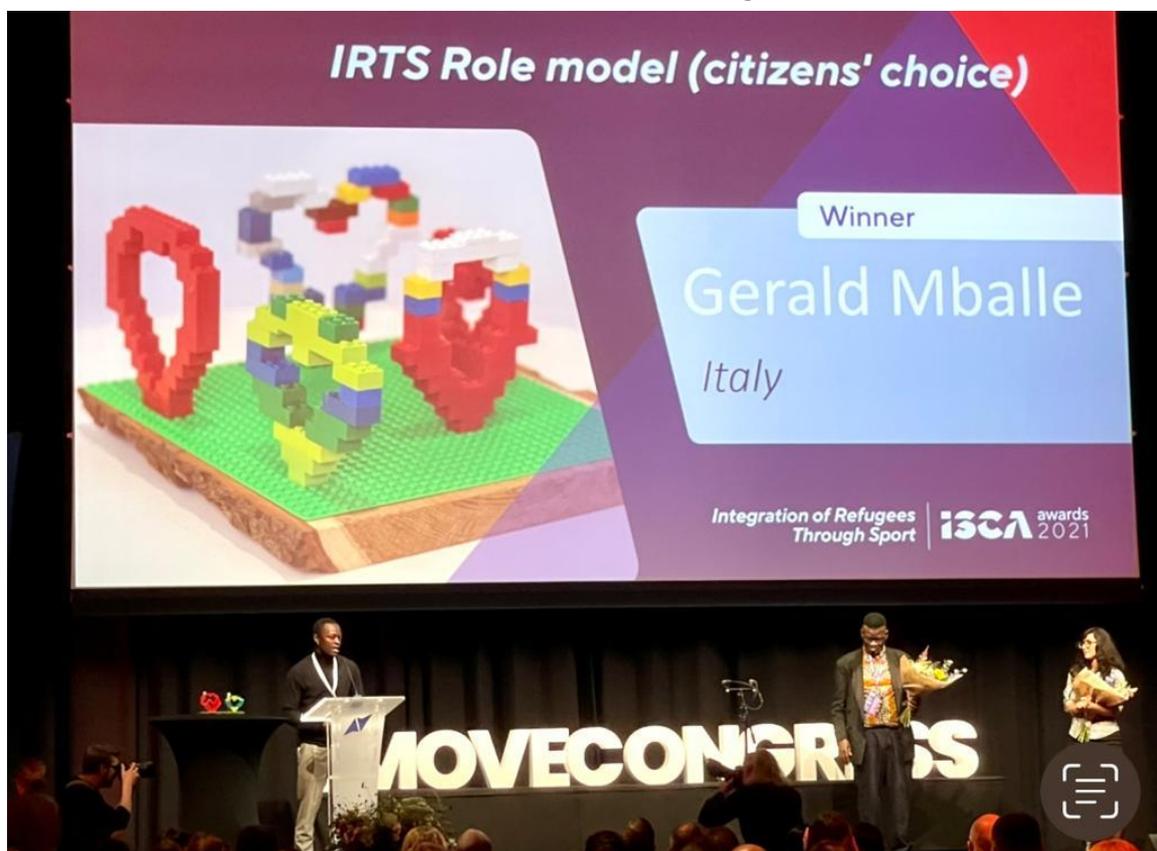
dentro di me, che quel viaggio di incertezza era finito, che era giunto il momento di poter iniziare una nuova vita. Dopo quattro giorni un pullman, eravamo una cinquantina, ci portò a Settimo Torinese: faceva freddo. Avevo voglia di studiare, di andare a scuola: ero determinato nel voler imparare la lingua del Paese che mi aveva ospitato”.

L'INCLUSIONE ATTRAVERSO LO SPORT

“Al centro di accoglienza – racconta Gerald – per i primi sei mesi, in quanto ancora minorenne, mi affiancarono un educatore, Luigi Petrillo: è lui che mi introdusse, da subito, all’interno del Team Special Olympics “Pro Settimo Eureka”, attraverso il quale ho ripreso a giocare a calcio.

Quello che mi sorprese di quel primo incontro fu la facilità di superare le difficoltà di comunicazione legate alla lingua, mi hanno accettato senza barriere. Ho iniziato a giocare in una squadra unificata, composta da atleti e partner, rispettivamente con e senza disabilità intellettiva insieme nella stessa squadra. In Camerun le persone con disabilità sono messe da parte, non gli fanno fare niente: è bellissimo vedere queste stesse persone che, con le proprie difficoltà, ci mettono una grande forza e determinazione in tutto quello che fanno, vogliono giocare, hanno voglia di vincere. Mi sento molto vicino a loro perchè abbiamo la stessa volontà di lottare per sentirci accettati dalla società, inclusi in un mondo in cui la diversità e le differenze culturali non sempre sono viste come una risorsa, ma spesso con pregiudizio. Ancora oggi mi capita di essere discriminato, come recentemente, al bar, quando ho sentito dire, riferendosi a me, che non era il caso di sedersi vicino ad un negro”.

50



OPPORTUNITÀ DI VITA

“Sono convinto che in futuro anche il mio Paese di origine possa trovare, attraverso lo sport, un’opportunità concreta di inclusione. Il calcio è un linguaggio universale, un mix di colori che può cambiare il modo di vedere la disabilità e contribuire, in questo senso, ad una crescita culturale. Il mio sogno l’ho già realizzato: voglio restare in Italia, imparare dagli altri e continuare a studiare per dare il mio contributo. Ho conseguito il diploma di scuola media inferiore e adesso sto frequentando il quarto anno di scuola superiore, indirizzo scienze umane. Mi piacerebbe continuare a studiare anche dopo la maturità, il mio obiettivo è iscrivermi all’Università, nello specifico a Scienze internazionali e diplomatiche perchè vorrei approfondire le mie conoscenze relative al tema dei diritti umani. Ho studiato anche per diventare volontario della Croce Rossa Italiana iniziando ad aiutare famiglie bisognose nella distribuzione di cibo così come nella raccolta alimentare. Dopo aver ricevuto il permesso di rifugiato, ho iniziato a prestare servizio civile all’interno del centro di accoglienza che mi aveva precedentemente ospitato. Oggi sono mediatore culturale: voglio restituire alle persone che mi hanno accolto, agli italiani, tutto ciò che mi hanno dato e voglio aiutare i nuovi che arriveranno ad integrarsi, per garantire loro, come l’ho avuta io, un’opportunità di vita”.

LO SPORT INSEGNATO DAI VALORI

La frase *i giovani di oggi crescono senza valori*, sembra ormai un luogo comune, una di quelle frasi del tipo "Non ci sono più le mezze stagioni" che pare la solita litania ma che invece, visto il clima di questi anni bizzarri, in realtà è verissima. E così appare ancora più vera la prima, se si fa un confronto con una etica dei comportamenti, delle scelte e degli obiettivi di queste generazioni rispetto a quelle di 30 anni fa.

Pensatori e filosofi dello scorso secolo, amavano dire che i valori fondamentali dell'uomo sono cinque: amore, verità, pace, rettitudine, non-violenza, dai quali scaturiscono tutti gli altri. Secondo questi "insegnamenti", la costante e progressiva messa in pratica di questi valori nella vita quotidiana costituisce la vera essenza della spiritualità.

Come non dare loro ragione? Eppure, se facciamo un serio esame di coscienza a questa nostra civiltà degli anni 2000, se leggiamo i giornali, guardiamo la tv o osserviamo i nostri vicini e colleghi, scopriamo in realtà enormi sacche di resistenza all'amore verso gli altri, alla verità, alla pace sociale, alla rettitudine e purtroppo, anche alla non-violenza. Senza una forte tenuta su questi valori, anche la spiritualità dell'uomo va in profonda crisi.

Ma può esistere una società senza valori? Preferisco piuttosto pensare che una società umana cada in realtà facilmente preda della aggressione dei "non valori". Cioè che ai solidi valori umani, già minati da una buona dose di ipocrisia, si siano via via sostituiti dei "valori negativi" ed una certa tolleranza e indifferenza verso di essi. Ed ecco allora crescere una società di giovani generazioni dove lo spreco consumistico, il finto amore e la finta pietà verso gli altri, l'individualismo, l'insulto, la truffa, la furbizia e la violenza fisica sono all'ordine del giorno per le strade e per le case anche delle nostre piccole città e paesi. Troppi giovani vivono una vita di "disimpegno" totale alla ricerca di facili "scorciatoie": non studiano, non vanno nei "luoghi" della cultura, non fanno volontariato, non fanno più sport, non hanno più l'obiettivo di farsi una casa e una famiglia, non cercano in realtà nemmeno un lavoro; si riempiono le giornate di futili inutilità e sfuggono ogni forma di impegno e responsabilità, che costano fatica ma che, per davvero, ci tengono legati ai valori umani fondamentali.

Il tutto, nella soddisfazione di chi da ciò ne trae lucro e vantaggio e nella totale indifferenza delle istituzioni nazionali e locali. Quando si parla di "valore sociale dello sport", nel nostro piccolo, parliamo proprio di invertire questa marcia. Lo sport può trasmettere impegno, solidarietà, sacrificio, obiettivi, regole e disciplina, accettazione della sconfitta, socialità, salute e rispetto del proprio corpo.

Le istituzioni devono comprendere che le società sportive svolgono un ruolo fondamentale nella lotta ai disvalori sociali e riconoscendo tale ruolo, devono aiutarle e sostenerle, facilitarle e fornire loro le opportunità e i luoghi dove poter crescere i ragazzi, dove poter recuperare i veri valori, dove poter fondare la spiritualità loro e dei loro futuri figli. Lo sport non è affatto un divertimento e



UNIONE NAZIONALE VETERANI dello SPORT
LAZIO IN-FORMA PERIODICO TELEMATICO
a cura della Consulta regionale Lazio UNVS
informazione primaverile
n°9 martedì 21 dicembre 2021



uno svago, ma è una scuola di vita. Senza società sportive, senza palestre, senza campi da calcio di periferia, senza la fatica e l'impegno di questi maestri per i nostri ragazzi, la nostra società sarebbe molto più brutta. Lo sport insegnato da "brave" persone è una scuola di vita.

Giovanni Salbarol

FORMAZIONE PER DIRIGENTI SPORTIVI

Una società come quella attuale, caratterizzata dalla complessità e da continue spinte innovative, impone una nuova definizione dei profili professionali di tutti gli operatori, che a vario titolo operano nel campo del sociale, ivi compresi, naturalmente, i dirigenti sportivi.

Il dirigente sportivo di oggi deve essere adeguatamente "attrezzato" per interpretare i cambiamenti, per progettare e gestire eventi, situazioni, dinamiche relazionali con atleti, tecnici, famiglie, Enti territoriali, mondo della scuola, ecc.

Occorrono perciò idonei strumenti formativi destinati ai dirigenti, che ne valorizzino la funzione, fornendo loro adeguate competenze tecniche, ma anche e soprattutto, un bagaglio culturale plurifunzionale, che investa il campo pedagogico, psicologico, metodologico, manageriale e giuridico.

Il corso, sulla base di queste coordinate di riferimento, si propone di promuovere una nuova cultura dello sport, da attuare con percorsi formativi aperti a tutti i dirigenti e, in particolare, alle nuove generazioni, che vogliono cimentarsi in questo difficile campo di esperienza.

La sfida che deve essere raccolta è quella di considerare l'offerta formativa, come un'opportunità preziosa, di assoluto valore, in cui entrano in campo: la partecipazione, la solidarietà, l'impegno, l'affiliazione e in cui l'aspetto prestativo ha senso e significato se inserito in una dimensione più ampia, che investe il campo dell'educazione generale dei giovani atleti.

Sulla base delle istanze sopra rappresentate l'INADEL, agenzia accreditata per la formazione, in collaborazione con il CONI Provinciale di Latina e con la Scuola Regionale dello Sport del Lazio, organizza n° 2 Corsi di Formazione per Dirigenti sportivi articolati in tre livelli di competenza:

- * N° 2 Corsi di Formazione di base (Primo livello)
- * N° 2 Corsi di approfondimento (Secondo livello)
- * N° 2 Corsi di alta specializzazione per dirigenti-organizzatori sportivi (Terzo livello = Master)

PRIMO LIVELLO

OBIETTIVI

Il taglio del corso è centrato sulle richieste di base, per mettere in grado i Dirigenti o i futuri Dirigenti sportivi di operare nel modo migliore possibile, utilizzando e valorizzando il bagaglio di conoscenze e di competenze di cui dispongono.

Questo Corso è il primo step verso un percorso di professionalizzazione della loro funzione, che superi un modo di fare legato all'improvvisazione, all'intuizione, al buon senso o alla semplice passione.

L'obiettivo del corso è quello di modificare schemi comportamentali spesso legati a cliché fissi e sclerotizzati e a pregiudizi culturali rigidamente consolidati.

METODOLOGIA

Le lezioni, di tipo frontale, saranno integrate con la discussione guidata sulle tematiche trattate. Il coordinatore del corso favorirà l'organizzazione e

l'armonizzazione dei contenuti, che verranno sviluppati, anche a livello interdisciplinare.

TEMPI

Il corso della durata di 40 ore, si articolerà in 10 incontri serali, dalle 17,30 alle 20,30

CONTENUTI

AREA GESTIONE DELLE RISORSE UMANE

primo incontro

- * la comunicazione
- * la comunicazione verbale
- * la comunicazione non verbale

secondo incontro

- * la preparazione pedagogica del dirigente
- * la psicologia del dirigente
- * il ruolo e il profilo professionale del dirigente
- * il ruolo e la funzione relazionale del dirigente

AREA GESTIONALE E IMPIANTISTICA

terzo incontro

- * il c.o.n.i., le federazioni sportive, gli enti di promozione sportiva
- * l'organizzazione sportiva in Italia
- * l'iscrizione al registro delle associazioni sportive dilettantistiche

quarto incontro

- * i rapporti con gli enti locali
- * i rapporti col mondo della scuola

quinto incontro

- * tipologie e caratteristiche degli impianti sportivi
- * l'istituto del credito sportivo
- * le convenzioni con la provincia e gli enti locali
- * le diverse tipologie di gestione degli impianti sportivi

AREA MARKETING E MASS MEDIA

sesto incontro

- * la comunicazione con le agenzie esterne
- * le strategie per acquisire sponsor
- * diritti e doveri dello sponsor
- * i rapporti tra un sodalizio e lo sponsor
- * l'abbinamento

settimo incontro

- * i rapporti con i media
- * la conferenza stampa
- * il comunicato

AREA FISCALE E GIURIDICA

ottavo incontro

- * aspetti fiscali legati alla gestione di un'associazione sportiva: quote, contributi, proventi
- * volontariato e attività retribuita

nono incontro

- * la responsabilità del presidente
- * aspetti civilistici e responsabilità connesse
- * profili civilistici della società sportiva
- * atto costitutivo, statuto e organi dell'associazione
- * articoli del codice civile facenti riferimento alle associazioni
- * responsabilità contrattuale ed extracontrattuale del dirigente sportivo
- * casi pratici ed esempi

AREA MEDICO-FISIOLOGICA E ATLETI DIVERSAMENTE ABILI

decimo incontro

- * la tutela sanitaria nello sport
- * idoneità alla pratica sportiva
- * disciplina della lotta contro il doping – legge 14/12/1200 n° 376
- * la normativa regionale
- * l'assistenza medica nelle manifestazioni sportive
- * le tipologie di handicap
- * l'integrazione della persona disabile
- * le problematiche dei disabili nel contesto sportivo

Pasquale Piredda

PADEL - NEPI PREMIA ATLETI AL JOY

Club, "Valorizzare queste realtà"

Dg Sport e Salute a Roma Cup patrocinata da Us Acli e Cip Lazio

Roma, 12 dicembre 2021 - Un rimbalzo per i normodotati, due rimbalzi per chi è in carrozzina e il padel si gioca sempre, anche integrato. A dimostrarlo è stata la Asd Sportinsieme, che ha organizzato il torneo Roma Cup presso il Joy Padel Club, organizzato con il patrocinio dell'Us Acli e del Cip Lazio.

Al termine della due giorni che ha visto in campo persone con e senza disabilità, insieme agli atleti della Federazione Sport Sordi Italia, sono andate in scena le premiazioni con la presenza illustre del direttore generale di Sport e Salute **Diego Nepi Molineris**: "Non c'è miglior modo di iniziare una giornata venendo qui, tra gli atleti, i praticanti - ha spiegato il dg dell'Ente statale - vedere tante persone che fanno queste attività e si divertono per me è grande soddisfazione. Voglio vedere sempre più realtà così per diffondere sempre di più la pratica sportiva. Siete una grandissima realtà, sarà mio onere e onore valorizzare attività come questa. Serve il massimo coinvolgimento da parte di tutti".

Il presidente dell'Us Acli **Damiano Lembo**, accompagnato dal vicepresidente nazionale **Luca Serangeli**, ha aggiunto: "Abbiamo oggi l'esempio di come si possono mettere insieme tutti i soggetti per valorizzare lo sport praticato. Questo modo di intendere lo sport sta prendendo la scena". **Marzo Iannuzzi**, presidente del Cip Lazio, ha rimarcato: "Sono particolarmente contento, oggi si sta concretizzando quello che tutti i soggetti interessati devono mettere in campo per realizzare il bello dello sport".

Il maestro **Massimo Malizia** ha commentato: "Sono fermamente convinto che il padel offra un'opportunità non comune tra gli sport: una pratica sportiva che, per caratteristiche regolamentari e tecniche, favorisce l'inclusione più semplice e compiuta. Stiamo lavorando in tal senso, creando occasioni di confronto e condivisione, secondo le migliori potenzialità sociali che lo sport sa donare".

"Un piccolo gioiello - il commento di **Roberto Punzo**, atleta su sedia a rotelle dell'Asd Sportinsieme - questa due giorni di padel insieme, abbiamo giocato in doppi misti tra persone con e senza disabilità, calcando il campo con divertimento e sano agonismo. Devo sinceramente ringraziare il maestro Massimo Malizia, che con generosa dedizione porta avanti questa idea di coppie miste 'al quadrato', direi: ho praticato diversi sport, mai ho avuto il piacere di un confronto che 'più senza barriere di così' non si può".



58



ZORRO PALADINO DELLE DONNE E DELLA VITA



Con il Progetto Zorro, è ormai evidente che, per la sua forza comunicativa si andranno ad affrontare tutte le problematiche ed i momenti della vita sociale ed educativa dei ragazzi. Scuola, sport, famiglia, amici, pericoli, lavoro, futuro, sacrifici, amore e quant'altro. Tutti momenti animati da uguali emozioni e sentimenti. E' sotto gli occhi di tutti la campagna di promozione che il Ministero degli Interni sta portando avanti per la difesa delle donne, per le brutalità che ogni giorno subiscono dall'uomo, dal lato psicologico e dal lato fisico. Ed è proprio questa la lotta che condurrà questa volta il nostro eroe. Come? Affiancando le iniziative che ne promuovono il messaggio, e facendo comprendere ai ragazzi l'importanza ed il grande patrimonio che è la vita, e come ha origine.

L'occasione è stata propizia, Zorro infatti da poco tempo ha una fidanzatina,

e utilizzeremo questa specie di gioco, per far giungere ai ragazzi il messaggio che ci siamo prefissati. Ci inventeremo una storia che faccia aprire loro la mente ed il cuore.

Un contadino che lavorava sui campi si fermò, salutò i ragazzi e catturò la loro attenzione.

"Ciao ragazzi, è ben bella la gioventù, sappiate apprezzarla perché è un periodo magnifico della vita...La vita?! Anche tutta la vita è qualcosa di magnifico, proprio come la terra. E come la terra, che ad ogni stagione genera i suoi frutti, il bene grande per un uomo è la donna che sa generare per loro, i figli, creando il futuro. Vedete!? Hanno tanto in comune, danno la vita, sono pazienti alle stagioni ed alle controversie, sono silenziose alla sofferenza, e sempre pronte a donare e a chieder poco in cambio. Dobbiamo portare più rispetto alla vita e non continuare a maltrattare il nostro pianeta. Voi che siete giovani, amate la vita, rispettare la terra che vi nutre, e tu ragazzo, ama e rispetta la tua compagna come un bene prezioso".

Zorro ed Elèna salutano l'anziano contadino sorridenti, ma Zorro è meno ciarliero, stringe a sé la sua fidanzatina qualcosa in lui è scattato. Lo conosco bene, si sente forte di un ruolo nuovo, di un incarico che gli dà orgoglio, la sua mente va al ricordo della mamma, della sua casa, e del lavoro nei campi. Si sente paladino della vita, della sua donna, di tutte le donne, e della terra.



Alle ragazze. Prendete per mano i ragazzi, siano amici, fidanzatini, compagni di gioco o di lavoro, ed aiutiamoli ad essere bravi, ad essere migliori, a diventare orgogliosamente, il vostro... Zorro...ed apprezziamo tutti insieme e quotidianamente, il dono più grande che ci è stato concesso, la vita. Non sporchiamola per opportunismo, drogandoci di stupidità, e non cerchiamo maldestramente un risultato che non ci appartiene, per doverlo poi riporre nel cassetto dei non ricordi.

Franco Bulgarelli

UNVS VITERBO - PREMIATO L'ATLETA DELL'ANNO

Dopo l'interruzione del 2020 dovuta alla pandemia, quest'anno si è svolta la tradizionale riunione conviviale della sezione di Viterbo "G. Vismara" dell'Unione Nazionale Veterani dello Sport presieduta da Domenico Palazzetti; la riunione è stata organizzata congiuntamente con l'Auto Moto Club Viterbo e con il Vespa Club Viterbo, associazioni sportive che con l'UNVS condividono la sede e gli scopi sociali.

Come di consueto, la riunione è stata preceduta da una funzione religiosa presso la chiesa della Sacra Famiglia, idonea a mantenere il dovuto distanziamento. Durante la Messa, a cui ha partecipato anche il Primo Cittadino di Viterbo, il celebrante Don Luca ha ricordato i membri delle tre associazioni scomparsi nel corso del 2021: Renzo Celestini, Mauro Cenci, Ivo Colonna e Renzo Vittorio Colella.

Al termine della funzione la carovana si è trasferita in un noto resort dove, in un piacevole clima di festa, si è svolta la festa del Veterano Sportivo con la premiazione dell'Atleta dell'Anno. L'Unione Nazionale Veterani dello Sport – UNVS, Associazione Benemerita riconosciuta dal CONI, persegue le sue finalità anche premiando i giovani che emergono con le loro performance ad alto livello, stimolandoli così a migliorare le loro prestazioni per conseguire obiettivi sempre più ambiziosi.



La scelta quest'anno è ricaduta sull'amazzone Noemi Lorenzetti, classe 2007 (foto a lato), che nell'ultima stagione agonistica ha sbaragliato tutta la concorrenza conseguendo, prima il Titolo Regionale e poi il titolo di Campionessa Italiana di Addestramento Classico categoria Avviamento Start.

Il Sindaco di Viterbo prof. Giovanni Maria Arena, che non è voluto mancare all'appuntame

nto, ha consegnato all'Atleta dell'Anno 2021 il prestigioso medaglione messo a disposizione dal Consiglio Nazionale UNVS raffigurante l'Atleta Olibli nel momento dell'incoronazione dopo la vittoria.

Al Centro Ippico Le Doganelle rappresentato da Alessia Germoni è stato consegnato il guidoncino della Sezione dal Consigliere Eligio Mochi (foto a lato).





Successivamente il Presidente UNVS di Viterbo Palazzetti e il Mds Alessandro Pica, Presidente della sezione ANSMes di Viterbo, hanno consegnato la prestigiosa benemerenda di "Ambasciatore della Mission UNVS" ad Alessandro Pacchiarotti, noto atleta viterbese paralimpico che si cimenta in ambito multidisciplinare (foto a lato). La benemerenda è stata assegnata dal Consiglio Nazionale dell'UNVS con la seguente motivazione: Condivide attraverso i suoi primati, l'impegno agonistico e l'esempio sportivo i valori dell'Unione Nazionale Veterani dello Sport.

Dopo i riconoscimenti UNVS è stata la volta della consegna dei distintivi di Socio Amico alle sig.re Graziella Milioni e Maria Lilia Pierini (foto a lato).

Sono stati inoltre oggetto di menzione i soci veterani delle società collegate, che hanno preso parte al Campionato Regionale di Regolarità con Vespa storiche, conseguendo nella classifica finale individuale, il 2° posto con Federico Ulisse e il 3° posto con Leonardo Ialongo, mentre nella classifica a Squadre il Titolo di Campioni Regionali con i soci Ialongo, Ulisse, Valeri, Di Clementi e Sansavini.

Con il consueto brindisi finale si è conclusa la manifestazione.

Domenico Palazzetti



PREMAIAZIONE DELLE ECCELLENZE NAZIONALI 2021

Sabato 11 dicembre, a Roma, al salone d'onore del CONI (ex aula magna), nel complesso del Foro Italico, dalle 15 alle 18 si sono svolte le premiazioni nazionali con la consegna delle benemerenze dei valorosi e ambasciatori dello sport dell'UNVS sezione Roma Capitale.

Durante il 2021 sono stati selezionati con cura gli atleti e gli ambasciatori dello sport di alto livello e prestigio che sono stati presso il prestigioso salone d'onore del CONI.

Alcuni hanno ricevuto la benemeranza sportiva ed altri i diplomi al valore caratteristici e propri della sezione Roma Capitale dell'UNVS, fra i quali i premi Poseidone, Minerva, Athena, Milone, Artemide, Promise of Sport, Souls of Memory, al Coraggio ed Ambasciatore dei Valori dello Sport e fra i premiati di altissimo livello c'è chi ha ottenuto la prestigiosa medaglia concessa dall'UNVS nazionale per l'Atleta dell'anno.

In sala era presenti alti rappresentanti dell'UNVS, quali il delegato regionale del Lazio Umberto Fusacchia, il presidente della sezione UNVS Giulio Onesti Andrea Frateiacchi e il vice presidente nazionale per il centro Italia Fabrizio Pellegrini, che ha partecipato attivamente alle premiazioni, anche commuovendosi.

A causa di impedimenti sanitari e lavorativi gli organizzatori hanno immaginato collegamenti con i premiati che non potevano essere presenti, infatti, non si sono arresi agli imprevisti e alla lontananza e grazie ad alcuni brevi video, Riccardo Marino, Paolo Bertocchi, Paolo Pozzati e Massimo Quezel hanno trasmesso la loro forza e il loro coraggio quali Ambasciatori dei valori dello sport ad una attenta platea, unitamente al dr. Andrea Pecorelli che, non potendo presenziare per motivi professionali, ha inviato i saluti ed ha promesso la sua partecipazione, in presenza, nel mese di giugno 2022.



Nomi veramente eccellenti fra i premiati del 2021, è d'obbligo citarli tutti:

- per la danza il maestro Sergio Atzeni
- per il bowling il campione Loris Masetti, Angelo Capobianchi e Paolo Gentilini
- per le arti marziali il campione dr. Giampaolo Antonini e dr. Edoardo Borghese
- il direttore editoriale e giornalista di Mondo Sommerso, fotografo subacqueo professionista dr. Claudio Sisto
- la biologa marina dr.ssa Daniela Zacchei
- la squadra fluviale Tevere della Polizia di Stato, Questura di Roma, al completo e diretta dal 1° dirigente della PS Massimo Improta, in rappresentanza l'ispettore superiore Giorgio Costantino
- il distaccamento fluviale Di Civitavecchia: vice-ispettore Mauro Cianfriglia, sovrintendente Massimo Tocci, v. sovrintendente Massimo Valeriani, v. sovrintendente Roberto Ceralli, assistente-capo C. Luigi Polge, assistente-capo C. Leonardo Ferrara
- il distaccamento fluviale di Anzio: v. sovrintendente Orazio Del Padre, assistente-capo C. Domenico Altobelli, assistente-capo C. Alessandro Grilli, assistente-capo C. Emanuele Iuvara, assistente-capo C. Stefano Schiesaro, assistente-capo C. Daniele Tonello
- il distaccamento fluviale di Fiumicino: v. sovrintendente Armando Signorino, v. sovrintendente Marcello Casu, assistente-capo C. Mario Cavalieri, assistente-capo C. Stefano Colabucci, sovrintendente C. Lorenzo Marinelli
- il distaccamento fluviale di Isola Tiberina: v. ispettore Davide Trisolino

premiati dal presidente regionale Lazio OPES dr. Vittorio Rosati.

Ed ancora il campione Giulio Gasperini e il padre campione anch'esso Raimondo Gasperini premiati dal Presidente Generale SS Lazio Antonio Buccioni, che a sua volta ha ricevuto il premio Ambasciatore dei valori dello sport.

Ed ancora il segretario generale SS Lazio Angelo Franzè, il dr. Emiliano Riccardi sportivo ex ufficiale dei Parà, il dr. Franco Ribello presidente della IoMiDifendo, l'ufficiale medico dell'Arma dr.ssa Valeria Raffaldi e s.e. Don Luigi Castiello, cappellano



capo ASL Napoli 1 centro e dell'Ospedale del mare premiato dal segretario generale OPES Italia dr. Juri Morico.

Alcuni attimi commoventi hanno preso vita durante la consegna del diploma Souls of Memory consegnato dal presidente regionale Lazio OPES dr. Vittorio Rosati alla dr.ssa Sonia Sebastiani, moglie dell'ispettore della Polizia di Stato Roberto Fracassi, in servizio presso la questura di L'Aquila e purtroppo da poco



venuto a mancare. Ed ancora a miss. Daniela Morazzano, alla memoria dell'alpinista Daniele Nardi, deceduto nel 2019 sul Nanga Parbat (Himalaya), diploma ritirato dal prof. Antonio Imeneo. A Sonia Sebastiani e a Daniela Morazzano, due donne eccezionali, forti e valorose, sono stati consegnati due diplomi al Coraggio.

Ancora il dr. Claudio Di Francesco titolare della Scuola Nuova Travel, organizzatore della famosissima maratona di Primavera di Roma - Festa nazionale della scuola e l'avvocato ed atleta dr. Francesco Rotondi che hanno ricevuto entrambi, il premio Ambasciatore dei valori dello sport.

A seguire il comandante di 1^a Classe np Cristian Vitale, l'ammiraglio Rinaldo Veri ex capo di stato maggiore e vice comandante del Comando operativo di vertice interforze. Sensibile e sentito l'intervento del premiato prof. Antonio Imeneo - presidente Uni-FUNVIC Europa, direttore del progetto "Sport e diritti umani Daniele Nardi", che ha consegnato la 1^a Targa Daniele Nardi al Presidente FIDIR Lazio (Federazione Italiana Sport Paralimpici degli Intellettivo Relazionali) dr. Roberto Cavana, al presidente FISPES (Federazione Italiana Sport Paralimpici e Sperimentali) dr. Sandrino Porru e al presidente FSSI (Federazione Sport Sordi Italia) dr. Guido Zaneccchia.

Bellissimo l'intervento del premiato colonnello medico della GdF dr. Marco Caizzi, sull'uso della parola responsabilità.

Hanno ricevuto un premio alla carriera l'associazione *SOS infanzia nel mondo* presente con la dr.ssa Paola Vegliantei, la dr.ssa Mariagrazia Adinolfi e il dr.



Riccardo Bianchi.

Molto sentita la premiazione alla carriera per la nota rivista editoriale *MONDO SOMMERSO* presente con il redattore capo e fotoreporter miss. valentina cornacchione, già consigliere della sezione UNVS Roma Capitale.

Standing ovation per la premiazione del luogotenente Marò Massimiliano Latorre (accompagnato dalla moglie Paola) i due, commossi, hanno lasciato una sentita testimonianza di questi anni così difficili, tuttavia fortificati dalla recente archiviazione del procedimento della Procura di Roma a carico dei Marò, per i noti fatti accaduti in India ormai ben undici anni fa.

Vera e propria acclamazione e nuova standing ovation all'ingresso in sala del colonnello Carlo Calcagni il quale, durante la premiazione stava partecipando ad una gara virtuale (tappa del prestigioso campionato Rec Race) che lo ha visto 5° posto assoluto ma sempre 1° in classifica. Fortemente provato dalla gara e dalla sua terribile indisposizione quotidiana, Carlo Calcagni non ha mai ceduto alla stanchezza ed ha intrattenuto la platea con un emozionante racconto della sua vita, del suo trascorso e dei suoi progetti futuri.

Nell'occasione, la sezione Roma Capitale ha regalato a Carlo Calcagni una bicicletta appositamente costruita da Andrea Facchini *Er-Capo*, uno fra i migliori customizzatori di biciclette titolare della *Old&Fast Accurate Affair - RKLAB - Rocket Kustom Lab* che ha pensato al colonnello Carlo Calcagni quale *Capitan Italia*, realizzando quindi la bici *Italica* che, proprio in onore del colonnello, richiama lo stile delle Freccette tricolori. Il colonnello Carlo Calcagni, già da un anno membro onorario della sezione Roma Capitale dell'UNVS, per l'impegno sportivo e sociale che la sua persona ha dimostrato negli anni di attività agonistica, di promozione dello sport e nella sua funzione sociale ha ricevuto la prestigiosa Medaglia concessa dall'UNVS Nazionale per l'Atleta dell'anno.



66



Sul palco il dr. Marco Perissa, presidente nazionale OPES Italia ha premiato il colonnello Carlo Calcagni, subito dopo è intervenuta sig.ra Sandra Frateiaci, presidente del Dipartimento salute Opes Italia e presidente dell'associazione ALAMA - Liberi dall'Asma dalle Malattie Allergiche, Atopiche, Respiratorie e Rare, alla quale Carlo Calcagni ha donato la bici, dando vita al progetto "Italica colonnello Carlo Calcagni project" mettendo all'asta la bici il cui ricavato sarà donato dell'Associazione ALAMA, che opera a 360° con il Dipartimento salute Opes Italia.

Il presidente della sezione Roma Capitale, sig. Massimiliano De Cristofaro, ha concluso salutando la platea con una frase di Sant'Agostino, adottato quale motto della sezione Roma Capitale: *vuoi essere un grande? Comincia con l'essere piccolo. Vuoi erigere un edificio che arrivi fino al cielo? Costruisci prima le fondamenta dell'umiltà.*

Un grazie particolare a: sig.ra Francesca Vicalvi (segretaria UNVS sez. Roma Capitale), veterano Gabriele Baldoni, maestro Marco Capitoli, maestro Ciro Max Gallo, veterano Rocco Troito, maestro Sandro d'Ippoliti, Michela Capriotti, Cosimo Zecca (presidente della federazione italiana sport bowling), veterano Dante Gaggioli, Silvia Michela Carrassi, Andrea Facchini, FISPE, FSSI, FIDIR Lazio e dr. Fabrizio Santangelo (dirigente superiore VVFF), Tiziana Leonardis, Emiliano Orecchini, Christian Del Pinto, Michele Alfarone, Giorgio Malacarne (consigliere UNVS Roma Capitale), Christian Moretti e tutti gli Amici che sono intervenuti, pur non essendo stati citati sono nel cuore degli organizzatori. Ancora un grazie di cuore agli sponsor e partner: Mobilificio Gaggioli, al portale www.isnn.net, www.rockitalia.it, Old&Fast Accurate Affair - RKLAB - Rocket Kustom Lab, StudioBlu Responsabilità e Risarcimento e alla OSS Istituto di Vigilanza.

Massimiliano De Cristofaro



IL LASCITO E LA TRASMISSIONE NELLE ARTI MARZIALI CINESI: IL RICORDO DEL G.M. GIN FOON MARK

SPIRITUALITÀ, TRA RELIGIONE E FILOSOFIA

L'essenza del Kung Fu è data dalla sua spiritualità, termine inclusivo che abbraccia sia le componenti religiose sia quelle filosofiche. Tralasciamo momentaneamente gli aspetti propriamente marziali che, seppur importanti, variano peraltro a seconda degli stili: poniamo l'accento su quelle dinamiche culturali, intese nell'accezione più ampia, che hanno contribuito in modo determinante a dare vita a quel prezioso patrimonio dell'umanità che è il Kung Fu. Si tratta insomma di analizzare l'humus che ha prodotto, nel corso dei secoli, un risultato straordinario. Senza compiere un'indagine sistematica né completa, è sufficiente ricordare che alcuni concetti chiave nell'ambito religioso e filosofico (il Taoismo, lo Yin/Yang, la triade Cielo/Uomo/Terra, la teoria dei 5 Elementi su tutti) sono imprescindibili per una completa e profonda conoscenza dell'arte marziale.

A ciò, si aggiunga che, per la loro stessa natura, tali argomenti non sempre risultano di facile comprensione. Per spiegare ad esempio la difficoltà nell'esprimere il Tao, si può fare riferimento direttamente al Tao Te Ching: «Il Tao che può essere definito col nome non è il vero Tao». Come complesso di scritti e dottrine, il taoismo risale almeno al IV secolo a.C.; in quanto movimento religioso organizzato, invece, le sue origini sono più recenti e rimandano a un insieme di sette – l'espressione non ha un senso peggiorativo per chi studia la religione cinese – che nascono a partire dal II secolo d.C (una delle più importanti è la Via dei Maestri Celestiali o Tianshi Dao che prende vita nel 142). Successivamente proliferano centinaia di sette taoiste fondate (a getto pressoché continuo dal II secolo fino ai giorni nostri) di solito da un "Maestro celestiale" che riceve rivelazioni da Lao Tze o da altri spiriti divini. Il taoismo si presenta spesso come una sapienza millenaria, e le linee essenziali della sua visione del mondo costituiscono un momento unificante per le varie sette. Queste sono tuttavia diversissime fra loro, così che anche chi sostiene che il taoismo, inteso come movimento religioso, non è un fenomeno unitario non ha torto. L'importanza delle rivelazioni private, dei Maestri celestiali e dei loro insegnamenti spesso esoterici rende ragione della grande differenza di forme nel taoismo. Le divinità principali sono personificazioni del Tao, ma accanto a esse vivono i maestri che sono diventati immortali. L'immortalità è peraltro offerta a chi pratici fino in fondo gli insegnamenti delle scuole esoteriche. Queste promettono la costruzione di un'anima che non a tutti gli uomini è data, e che permetterà la prosecuzione dell'esistenza come immortali (Xianren) attraverso una varietà di tecniche: forme di esercizio fisico e di ginnastica nella tradizione qi gong, diete macrobiotiche, alchimia di laboratorio e alchimia interna con elementi sessuali. Da questo punto di vista, molte pratiche di

origine taoista – portate dalla Cina all’India, dove sono state assunte dal tantrismo, e poi da qui in Occidente – si ritrovano, senza che le filiazioni e le origini siano sempre evidenti, in numerosi movimenti magici occidentali che praticano l’alchimia interna.

SEGRETEZZA, INIZIAZIONE E TRASMISSIONE

Il neofita tende spontaneamente a soffermarsi su taluni aspetti esteriori che possono sembrare all’apparenza rigidamente precostituiti, magari per soddisfare l’esigenza di un’organizzazione gerarchica, quasi di tipo militare (l’etimologia del termine marziale richiama l’arte del dio della guerra, Marte); è il caso, per fare un esempio concreto, del Saluto. Oltre al valore esteriore esso infatti racchiude profondi insegnamenti interiori edesoterici: basti pensare al precetto di onorare gli antenati o al simbolismo

dell’accensione dei bastoncini di incenso. Non è quindi facile comprendere, inizialmente, come si tratti in realtà di una vera e propria cerimonia rituale – che per ovvi motivi di tempo non può durare a lungo – mentre si ignorano quegli aspetti e quelle implicazioni spirituali, filosofiche e religiose che vi si celano. Risulta quindi naturale che molti ambiti dell’insegnamento vengano rivelati solo in un secondo momento. Agli inizi infatti il praticante può non essere in grado di comprenderli ed è per questo motivo che egli deve dimostrare di aver svolto quel “duro lavoro di perfezionamento” che è, appunto, il significato del termine Kung Fu. Vi è indubbiamente un ulteriore aspetto non secondario o trascurabile, ovvero quel senso di riservatezza, chiusura e diffidenza degli antichi maestri. Questo fattore, almeno in parte, è ascrivibile a una peculiarità tipica del popolo cinese che storicamente è assai diffidente soprattutto nei confronti degli stranieri, siano essi occidentali o perfino cinesi appartenenti ad altre etnie; ma in larga misura i maestri erano restii a divulgare a cuor leggero un tesoro di tecniche marziali, salutari, mediche, etc. assai prezioso. Prezioso sia perché esso era il frutto della conoscenza sviluppata e affinata nel corso di decine di secoli, sia perché gli stessi maestri vi avevano dedicato un’intera vita di studio e pratica. Quindi la loro saggezza li aveva portati a comprendere come tutto ciò avesse in seno una duplice conseguenza: tale prezioso lascito doveva essere da un lato tramandato alle generazioni future (le quali a loro volta si sarebbero impegnate a fare altrettanto), ma dall’altro li metteva in guardia sul non lasciare che tale ricchezza finisse nelle mani sbagliate, ad esempio allievi non meritevoli, non interessati a far sopravvivere lo stile a loro stessi o, peggio ancora, che non avessero il cuore puro. Siamo quindi di fronte a un passaggio fondamentale: il lascito e la trasmissione nelle arti marziali venne risolto attraverso la cerimonia del Bai-Si (o Bai-Shi).

LA CERIMONIA DEL BAI-SI (BAI-SHI)

Il rituale iniziatico del Bai-Si rappresenta simbolicamente l’entrata di uno studente all’interno di una scuola di Kung Fu tradizionale. Mediante questa cerimonia formale - letteralmente “prostrarsi o stare davanti al Maestro” - l’allievo giura lealtà e fedeltà al Sifu, che a sua volta promette di accoglierlo nella sua famiglia alla stregua di un figlio. È rarissimo che chi veniva scelto

rifiutasse, dal momento che tale onore è letteralmente vitale e rappresenta il fulcro della pratica, nella Via di un artista marziale. Anticamente, secondo la tradizione, il praticante da questo momento in poi non sarebbe più potuto tornare indietro né abbandonare la scuola. Quando si viene scelti per fare il giuramento che onorerà l'entrata nella famiglia di Kung Fu è sempre e solo per decisione del Gran Maestro di stile. È questa una garanzia per il discepolo, al quale verrà insegnato l'intero sistema e da lui ci si aspetta che lo potrà trasmettere con onore alle prossime generazioni.

Senza entrare troppo nel dettaglio, basta qui ricordare che esistono tre livelli del giuramento: 1) Bai-Si Shuren (conoscenza con il proprio Sifu). È la cerimonia del tè, a cui possono partecipare gli allievi anziani della scuola con il permesso del Sifu. Il tè rappresenta il Sifu che entra nella spiritualità del proprio allievo/discepolo; 2) Bai-Si Yuedui Jieshou (accettazione della fascia). Anche in questo giuramento possono partecipare gli allievi anziani della scuola, previa autorizzazione del Maestro. La fascia è la Via marziale del discepolo; è il percorso marziale, filosofico e spirituale; 3) Bai-Si Zuihou Xuanshi De Jiedao (ultimo giuramento di Via).

La cerimonia - che, è bene ricordarlo, può differire tra le diverse Scuole tradizionali - deve essere compiuta davanti all'altare; si può avere l'onore di bere il tè nella stessa ciotola del proprio Sifu e indossare la fascia per tutta la durata del rituale. Ci si può inginocchiare o stare in piedi davanti al Maestro, di fronte all'altare della propria scuola. L'allievo dichiara formalmente di impegnarsi a imparare, allenarsi e, successivamente, anche a trasmettere e mantenere integro lo stile. Alla fine del rito, consegna una busta rossa chiamata Hong Bao, contenente una qualsiasi cosa che fosse per lui di grande importanza e quindi preziosa, ma non necessariamente del denaro. Ora l'aspirante è divenuto ufficialmente discepolo e il Maestro gli conferisce il Tao Hao o Fa Hao, il nome tradizionale di Scuola o nome d'arte marziale. Per ultimo, il Maestro consegna un diploma di appartenenza alla scuola da lui controfirmato, alla presenza degli allievi anziani (Xiong Di), ora fratelli di scuola, e vengono scattate delle foto come ulteriore prova dell'evento che ritraggono il Maestro con l'allievo in piedi alla sua sinistra.

IL RICORDO DEL GRAN MAESTRO GIN FOON MARK

Quanto alla trasmissione, Master Mark venne riconosciuto pubblicamente come erede e successore direttamente dal suo Gran Maestro Lam Sang, caposcuola mondiale e 4° generazione dello stile Jook Lum.

È bene ricordare che quando un maestro "chiude le mani", ovvero smette di insegnare, designa il suo successore. In questo caso, il passaggio di consegne è avvenuto durante una cena formale a cui hanno partecipato oltre 200 invitati. Lam Sang ha donato a Gin Foon Mark i suoi manufatti originali, nel rispetto della tradizione. Analogamente, Master Mark (ormai divenuto 5° generazione) ha creato la sua famiglia, ovvero la 6° generazione, cui ha affidato il compito di mantenere e diffondere lo stile.

Questo tema, legato anche al ricordo del Gran Maestro Gin Foon Mark, è stato ampiamente trattato nell'ambito di una conferenza che si è tenuta a Roma, il

19 dicembre scorso, in diretta Zoom e Youtube.

Gabriele Manu





*Il lascito e la trasmissione
nelle arti marziali cinesi:*

*Il ricordo del **GM° Gin Foon Mark***



ROMA 19.12.2021 H15:30
In diretta su Zoom e sul canale Youtube

Con il patrocinio di

 REGIONE LAZIO

 ROMA

A ROMA NASCE LA SEZIONE SPORT E SALUTE

In data 28/12/2021 si è costituita nel VI municipio la sezione di Roma U.N.V.S. denominata *SPORT E SALUTE*.

Erano presenti i soci nonché in rappresentanza dell'U.N.V.S. il vicepresidente nazionale Fabrizio Pellegrini, il delegato regionale Umberto Fusacchia e la segreteria della Consulta Lazio-Abruzzo-Molise Piera Campagnoli.

All'unanimità è stata eletta la sig.ra Mayla Pace, che ha accettato di buon grado l'incarico ed ha rivolto ai presenti la volontà di promuovere lo sport a 360°, impegnandosi ad organizzare eventi territoriali e di valenza nazionale.

A seguire si è svolto il primo consiglio direttivo della sezione, che ha visto nominato come vice-presidente Marcello Pace, il quale ha accolto la nomina con entusiasmo, in virtù anche del suo background sportivo di alto livello. Sulla scia delle nomine con piacere la signora Chiara Mastronicola, ha accettato di divenire segretaria della sezione.

Un'interessante scambio di opinioni e visioni del futuro sezionale sono state protagoniste della mattinata sul finale dell'anno; la speranza di ripartenza del nostro paese ha permeato i propositi dei presenti, fornendo carburante a proposte d'iniziativa sportive e sociali.

Con tale spirito si è conclusa la giornata, scambiandosi altresì gli auguri per il nuovo anno.

Chiara Mastronicola



da sinistra: Piera Campagnoli, Marcello Pace, Mayla Pace, Fabrizio Pellegrini ed Umberto Fusacchia



dopo il primo consiglio!

TERZO SETTORE ED EMERGENZA SANITARIA

Risultati di un'indagine esplorativa



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
DI NAPOLI FEDERICO II

Grazie alla partecipazione di tante associazioni, PaLLS riceve e trasmette questo rapporto della Regione Lazio in merito all'effetto pandemico.

INTRODUZIONE

La pandemia covid-19 ha provocato uno shock sanitario, sociale ed economico che ha pochi precedenti simili nella storia recente.

L'intero mondo è stato sostanzialmente bloccato nella sua mobilità, socialità, stile di vita e il rischio a cui si sono esposti miliardi di persone ha messo sotto fortissima pressione il capitale sociale dei territori, a partire dal sistema sanitario.

Gli effetti della crisi sono immediatamente divenuti economici e sociali e ciò ha richiesto un intervento senza precedente da parte dei Governi, con un ripensamento necessario del ruolo degli attori pubblici. L'uso del termine "pubblici" al plurale non indica solo la molteplicità di amministrazioni pubbliche coinvolte nel coordinare la risposta alla crisi, ma anche un concetto di "pubblico" non ristretto alla sfera statale. Da decenni, infatti, il dibattito sulla governance pubblica e sulla necessità di una costellazione di soggetti generatori di valore pubblico tende a considerare ecosistemi articolati, in cui la collaborazione fra soggetti pubblici e privati svolge un ruolo cruciale per determinare impatti positivi durevoli a livello territoriale.

Questa ricerca, dunque, mira a verificare se, in un momento di crisi acuta, è emerso un "istinto collaborativo" da parte delle pubbliche amministrazioni. Se è vero che la parola crisi può essere anche declinata come opportunità di dar luogo a quei cambiamenti trasformativi che in condizioni di "normalità" non si riuscirebbero a conseguire, la possibilità collaborativa offerta dalla pandemia ha caratteri di irripetibilità: da un lato per via dell'eccezionalità della sfida da affrontare, dall'altro per la straordinarietà di risposte da mettere in campo attraverso risorse congiunte e sinergie sperimentali.

Il documento si compone di quattro sezioni:

- 1) la prima parte è dedicata alla descrizione del campione analizzato
- 2) la seconda mira a verificare l'intensità dei rapporti di collaborazione fra PA e ETS per far fronte all'emergenza della pandemia
- 3) la terza sezione si occupa di verificare l'evoluzione qualitativa dei rapporti tra PA e ETS durante il periodo del COVID-19;
- 4) la quarta e ultima parte si concentra sugli effetti della pandemia sugli Enti del Terzo Settore, sia da un punto di vista finanziario sia rispetto alle necessità di ripensamento delle modalità di gestione ed erogazione dei servizi.

La ricerca è stata condotta dall'Università degli Studi di Roma "Tor Vergata", dall'Università degli Studi di Napoli Federico II e da Open Impact spin-off della

ricerca e ha previsto la somministrazione di un questionario rivolto a tutti gli enti del Terzo settore, sia a coloro coinvolti direttamente nella gestione dell'emergenza, sia a chi ne subisce i contraccolpi.

DESCRIZIONE DEL CAMPIONE ANALIZZATO

Il campione preso in esame è composto di 564 organizzazioni disseminate su tutto il territorio italiano attive in diversi ambiti d'intervento e operanti su scale diverse. In particolare, le organizzazioni risultano così suddivise: il 23% nel nord Italia, il 60% nel centro Italia e 8% nel Sud. Inoltre, l'1% dichiara di essere attivo anche su territorio internazionale.

Gli enti intervistati sono prevalentemente costituiti come organizzazioni di volontariato, cooperative sociali e reti di enti del terzo settore. Sono presenti altresì, sebbene in numero minore, associazioni riconosciute e non riconosciute; infine, un 3% del campione si compone di fondazioni e un ulteriore 3% di associazioni di promozione sociale.

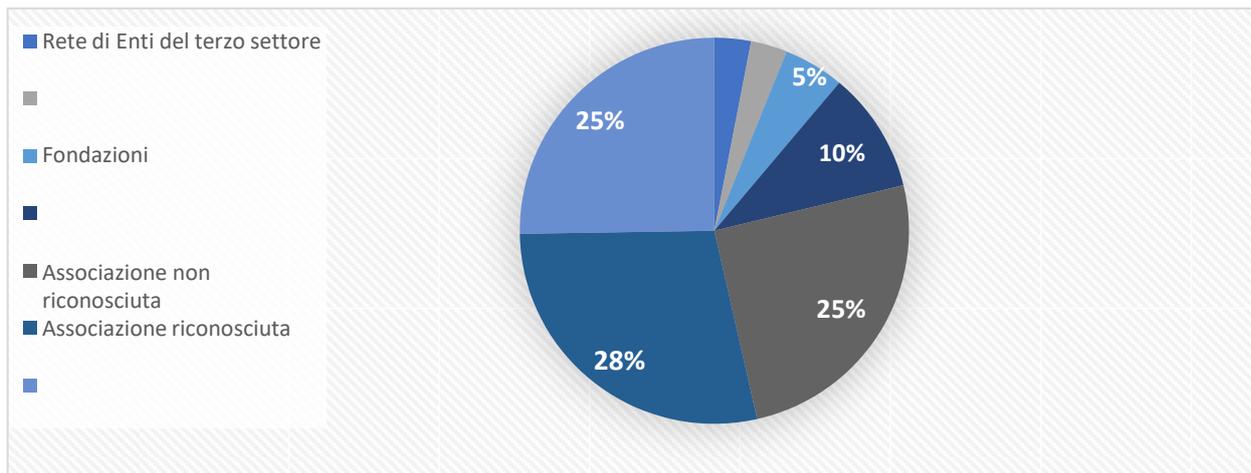


fig. 1: forma giuridica degli enti del terzo settore

Nell'analisi condotta è stata anche analizzata la composizione dei lavoratori degli enti del terzo settore che hanno preso parte all'indagine ed è interessante notare come questo dato sia leggibile in maniera coerente con la forma giuridica di ciascun ente. Dal grafico precedente emerge, infatti, che la maggioranza degli enti sia costituito in forma di organizzazione di volontariato; non sorprende notare che il 31% di loro dichiara infatti di non avere lavoratori dipendenti, facendo perciò affidamento sulla presenza di un alto numero di volontari: ben l'81% degli intervistati si avvale infatti del supporto di volontari, mentre solo il 18% dichiara di non intrattenere rapporti di lavoro volontario. La maggior parte degli intervistati inoltre fa sapere che nel 37% dei casi, i volontari sono anziani sopra i 70 anni, nel 12% persone immigrate, nel 11% persone con disabilità e il restante 40% si apre ad una platea più eterogenea. Più in generale, ove si registra la presenza di lavoratori, le organizzazioni risultano così composte: il 22 % di loro dichiara una classe di lavoratori da 1 a 5, il 17,6% da 6 a 20, il 12,4% da 21 a 50 mentre il 17% si avvale di più 50 dipendenti. Un ulteriore dato riporta che il 41% impiega

più di 50 dipendenti full time e si tratta per lo più di enti con attività e longevità consolidata nel tempo.

Con riferimento proprio alla longevità delle organizzazioni, quelle coinvolte nell'indagine risultano fondate in un arco temporale che va dal 1944 al 2020; la maggior parte di esse, pari circa al 29% è attiva da più di 30 anni, il 22,7% tra 11 e 20 anni e circa il 21% tra 21 e 30 anni. Questo quadro riporta una situazione di realtà piuttosto consolidate sul territorio con un valore mediano di longevità abbastanza elevato.

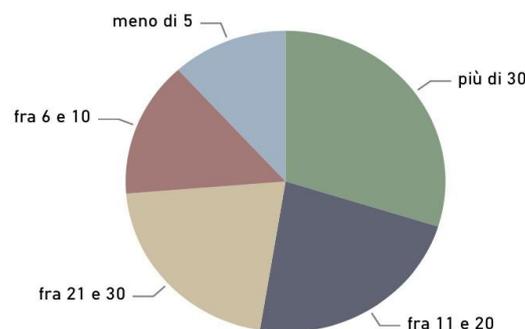


fig. 2: classe di longevità del campione

75

Le attività e i servizi svolti dagli enti del terzo settore operano su vari livelli: la maggior parte di loro, pari al 29%, agisce su scala intercomunale, il 24% si muove invece su scala comunale, segue poi l'attività regionale con il 21% degli attori coinvolti e infine si nota una attività più capillare a livello nazionale e internazionale sebbene in percentuale ridotta.

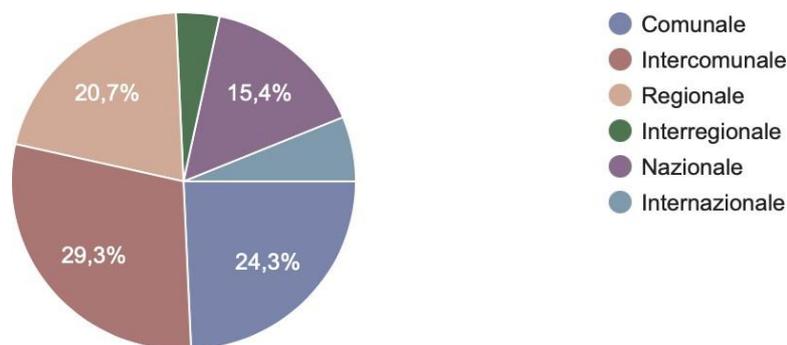
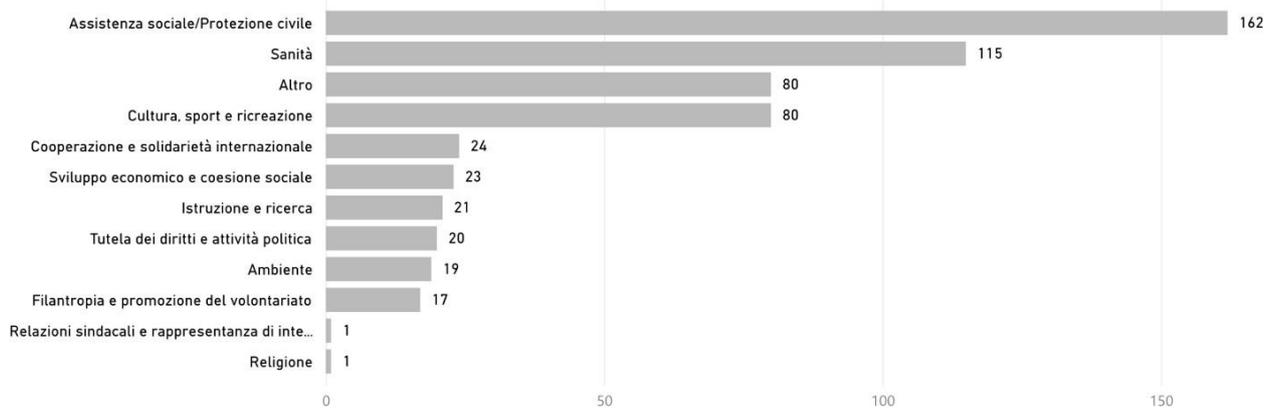


fig. 3: area territoriale di intervento degli enti del Terzo settore

Le attività svolte spaziano tra settori diversi ad esempio partire dall'assistenza sociale, alla sanità, all'ambiente fino alla religione e altro. Più nel dettaglio, dal prospetto in fig.4 si nota come la maggioranza degli enti intervistati operi nel settore assistenziale e legato alla protezione civile, ma molto presenti risultano



essere tutte le attività sanitarie; su un campione così ampio solo 19 si occupano di temi ambientali, 19 sono impegnati nella tutela dei diritti e 21 operano nel campo dell'istruzione e della ricerca. Molto vicine in termini di presenza sul territorio sembrano essere gli enti attivi nel campo della cooperazione e dello sviluppo economico.

fig.4: settore di attività prevalente (ISTAT)

76

VERIFICA DELL'INCIDENZA DEL COVID 19 SULL'INTENSITÀ DI COLLABORAZIONE TRA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE E ENTI DEL TERZO SETTORE

La pandemia ha posto le Istituzioni di fronte a sfide complesse e ha richiesto l'assunzione di decisioni tempestive ed efficaci. Questa prima parte dell'indagine mira a verificare se, di fronte a tali sfide, le PA (sia centrali sia locali) abbiano avuto un istinto collaborativo, richiedendo il supporto di ETS per realizzare interventi coordinati sul territorio in risposta alle diverse domande di assistenza nate con il protrarsi delle difficoltà sanitarie, sociali ed economiche.

A tal fine è stato chiesto agli ETS del campione intervistato se, in quei momenti di crisi, siano stati coinvolti dalle PA per collaborare alla realizzazione dei servizi a favore delle comunità.

Dalle risposte degli intervistati si evince che solo il 37% (211) dichiara di aver ricevuto una richiesta di collaborazione da parte della PA in occasione dell'emergenza COVID 19 per lo svolgimento di attività di assistenza sociale.

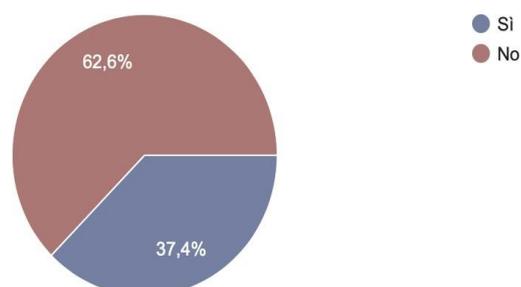
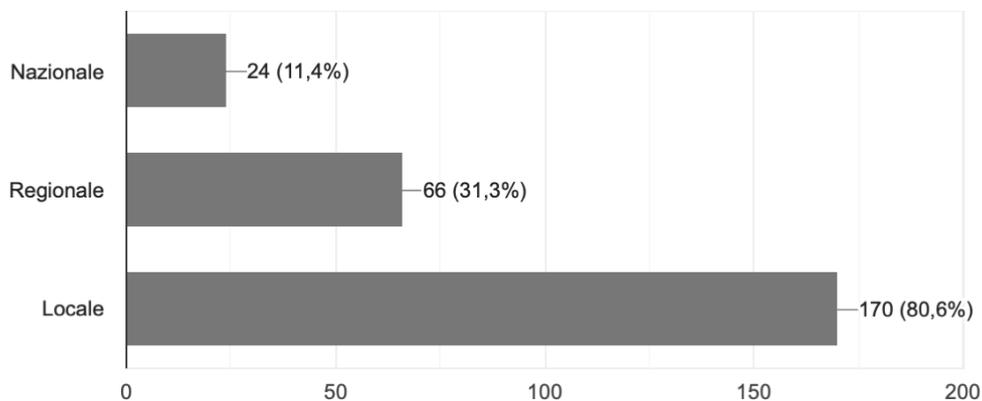


fig. 5: richiesta di collaborazione da parte della Pubblica Amministrazione

E' di particolare interesse il dato che mostra la distribuzione delle richieste di collaborazione rispetto al livello territoriale: l'80% risulta essere stato contattato da amministrazioni locali, il 31% da amministrazioni regionali e l'11% da amministrazioni nazionali.

Ciò testimonia come i fenomeni collaborativi trovano un habitat naturale nei livelli di governo di maggiore prossimità rispetto ai bisogni sociali, evidenziando la centralità degli Enti Locali nel creare occasioni di governance accessibile per le organizzazioni che operano sul territorio.



77

fig. 6: tipologia di Pubblica Amministrazione da cui si è stati contattati

Tuttavia, i dati fin qui mostrati non sono sufficienti per rispondere alla prima domanda che ci siamo posti. Per farlo, infatti, occorre verificare quante di queste collaborazioni sono da considerarsi effettivamente "nuove collaborazioni" e quante risultano come estensione di collaborazioni già attive con le stesse PA.

E' stato, quindi, domandato se avessero già intrattenuto rapporti collaborativi stabili in relazione alle medesime attività con la PA su scala nazionale, regionale o locale.

Dall'analisi congiunta dei dati riferiti al livello territoriale di collaborazione pre e durante la crisi pandemica si evince un quadro piuttosto significativo:

- rispetto alle collaborazioni con la PA locale, pre-pandemia, fra gli ETS intervistati, 200 su 211 dichiarano di avere avuto collaborazioni. Durante la crisi pandemica, di quei 200, 170 sono stati invitati ad estendere la collaborazione alle risposte messe in campo per contrastare la crisi in atto
- rispetto alla collaborazione con la PA regionale, 149 ETS intervistati dichiarano di aver collaborato pre-pandemia con la PA regionale e, di questi, 66 sono stati ingaggiati a collaborare per contrastare la crisi in atto
- rispetto alla collaborazione con la PA nazionale, 146 ETS intervistati dichiarano di aver collaborato pre-pandemia e solo 24 sono stati ingaggiati per collaborare rispetto alla crisi in atto.

Il risultato complessivo, dunque, restituisce un sostanziale restringimento degli spazi della collaborazione fra PA e ETS durante la crisi pandemica su tutti i livelli di governo.

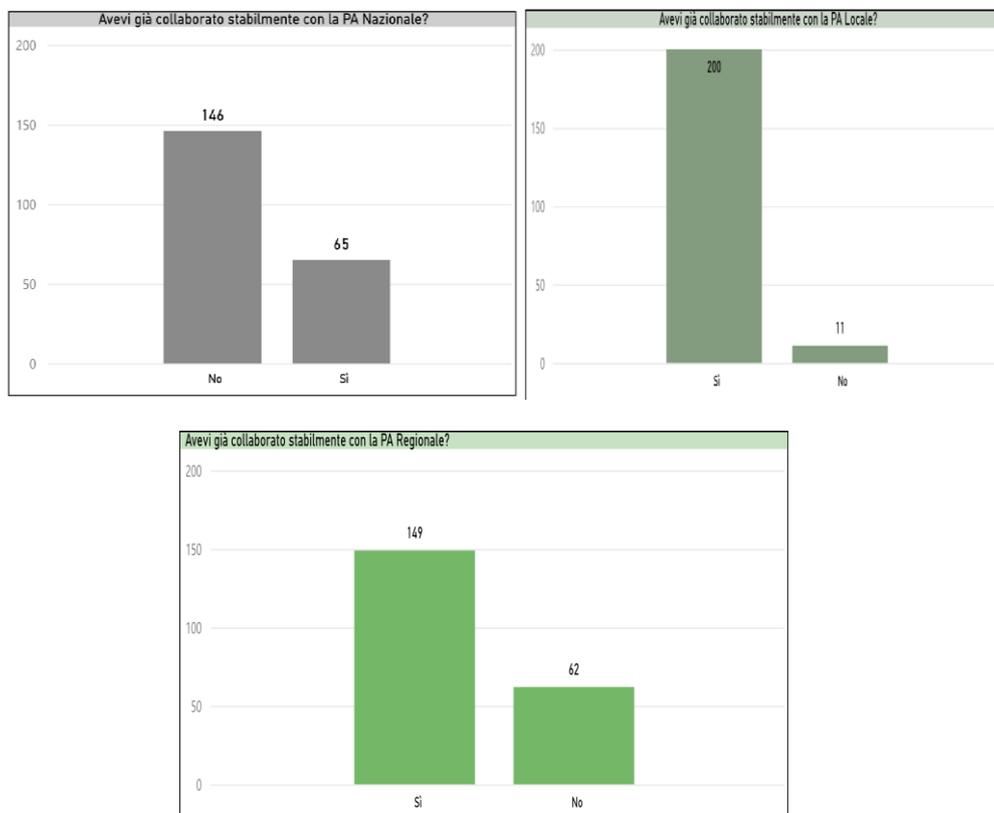


fig. 7 (a,b,c): rapporti di collaborazioni con pubblica amministrazione prima della pandemia

ANALISI DELL'EVOLUZIONE QUALITATIVA DEI RAPPORTI DI COLLABORAZIONE FRA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE E ENTI DEL TERZO SETTORE DURANTE LA FASE DEL COVID 19

Come è emerso dalla sezione precedente, la fase della crisi Covid-19 non ha portato ad una maggiore intensità dei rapporti collaborativi fra PA e ETS.

In questa sezione ci chiediamo se in tale periodo vi sia stata un'evoluzione qualitativa dei rapporti di collaborazione. Per evoluzione qualitativa si intende un coinvolgimento degli ETS sempre più attivo e non limitato esclusivamente alla fase di erogazione del servizio bensì rivolto all'intero ciclo di programmazione, progettazione, gestione ed erogazione del servizio.

In altri termini, si sta indagando se le PA hanno valorizzato le conoscenze degli ETS derivanti dalla loro riconosciuta prossimità ai bisogni territoriali.

In primo luogo, è stato domandato se l'emergenza epidemiologica ha comportato dei mutamenti nelle procedure di affidamento dei servizi. Si evince dalle risposte un tendenziale cambiamento percepito nelle procedure amministrative con solo il 14% degli intervistati che non ha rilevato alcuna variazione. Ciò indica che il

carattere di urgenza dei servizi da erogare ha richiesto la velocizzazione delle procedure che sono tipicamente utilizzate per coinvolgere gli ETS.

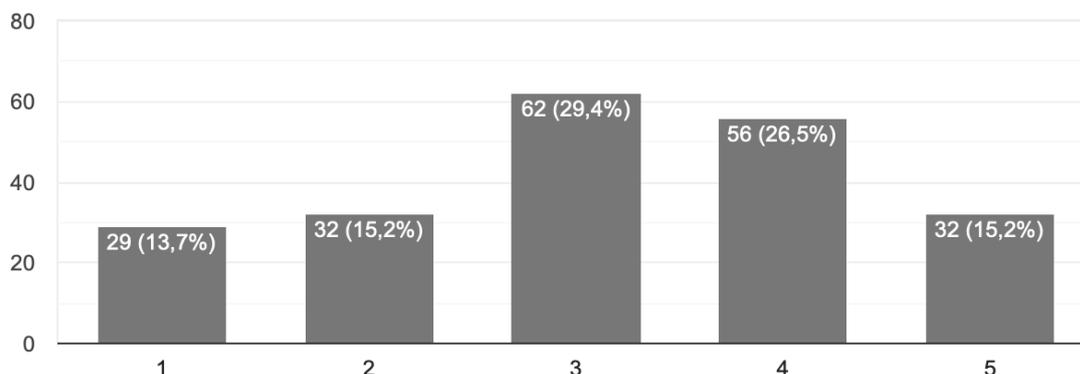


fig. 8: variazione delle procedure amministrative della PA relative ai rapporti con gli ETS. Scala di valore da 1 a 5, dove 1 equivale a "Nessuna variazione delle procedure" e 5 a "Alta variazione delle procedure"

La successiva domanda ha riguardato invece le conseguenze della variazione nelle procedure amministrative sull'attitudine alla collaborazione tra PA ed ETS in vista del conseguimento degli obiettivi di interesse generale sottesi alle attività svolte da questi ultimi. In sostanza il quesito posto agli intervistati mira a indagare se i mutamenti dal punto di vista amministrativo si siano tradotti anche in una migliore capacità di risposta sostanziale alla crisi innescata dall'emergenza da COVID-19. Le risposte fornite fanno emergere che, laddove la collaborazione ha avuto luogo e anche beneficiando di procedure meno rigide di quelle convenzionali, si è riscontrata (a detta degli ETS intervistati) una maggiore efficacia.

79

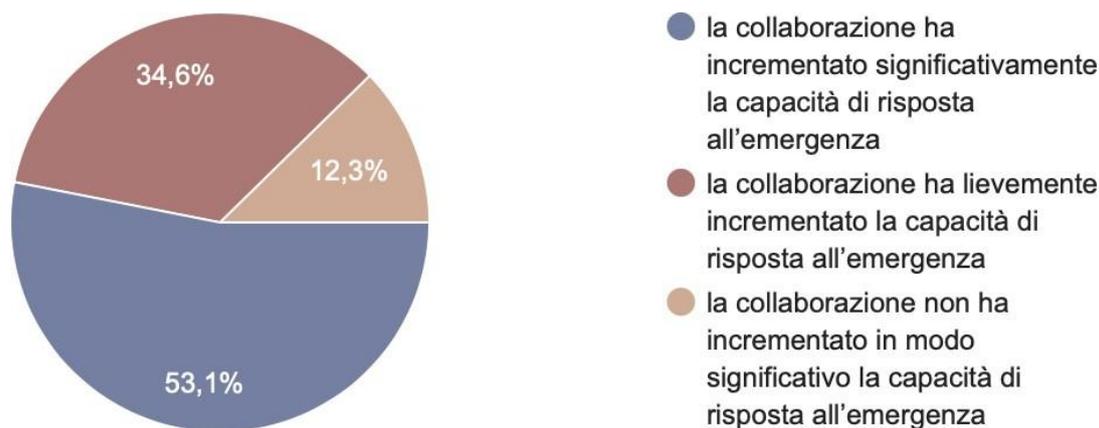


fig. 9: incidenza della collaborazione tra PA e ETS nella risposta alla crisi pandemica

Andando più nello specifico dei dispositivi amministrativi disponibili per migliorare la qualità delle collaborazioni fra PA ed ETS, ci siamo soffermati sugli strumenti della co-programmazione e della co-progettazione, introdotti con l'art. 55 del Codice del Terzo Settore. A tal fine, è stato domandato ai soggetti intervistati di

esprimersi sulla capacità di questi strumenti di migliorare l'efficacia delle risposte alle sfide che si apriranno dopo la fine della fase emergenziale, con un giudizio da 1 a 5 (dove 1 equivale a "per niente d'accordo" e 5 "molto d'accordo").

Gli operatori del Terzo Settore ritengono particolarmente utili ai fini dell'efficacia della loro azione il ricorso agli strumenti di co-programmazione e co-progettazione previsti dal Codice del Terzo Settore.

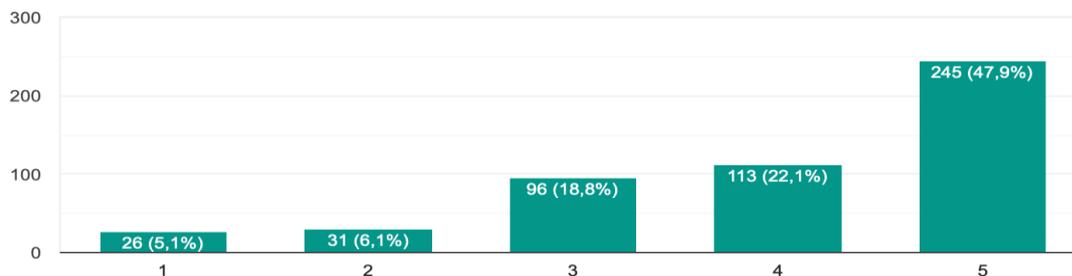


fig. 10: la co-programmazione e co-progettazione con le pubbliche amministrazioni rappresentano degli strumenti utili per la gestione del dopo emergenza. Scala di valore da 1 a 5, dove 1 equivale a "Per niente d'accordo" e 5 a "Molto d'accordo".

Questa sezione fa emergere che, nonostante non ci sia stato un incremento quantitativo delle relazioni collaborative fra PA e ETS, laddove queste erano già presenti pre-pandemia si è registrata un'interessante evoluzione qualitativa. Tale evoluzione, sicuramente influenzata dal carattere di estrema urgenza, si è sostanziata nello snellimento delle procedure amministrative e ha fatto emergere una percezione di maggiore efficacia delle risposte all'emergenza. Partendo da queste considerazioni la prospettiva di adottare sempre più dispositivi maggiormente partecipativi (come co-programmazione e co-progettazione) viene vista come una ottima opportunità da parte degli ETS per gestire la fase post-emergenza.

80

GLI EFFETTI FINANZIARI E NON DELLA PANDEMIA SUGLI ENTI DEL TERZO SETTORE

Questa ultima parte di indagine è volta ad intercettare i cambiamenti organizzativi e finanziari che hanno attraversato gli ETS. L'emergenza sanitaria ha provocato una forte contrazione economica e produttiva di numerosi settori costringendo gli operatori economici a ripensare la propria offerta adattandola alle contingenze dettate dal Covid.

Lo stesso è successo nel Terzo Settore là dove si è assistito ad una riformulazione delle attività, in particolare per quanto ha riguardato i servizi alla persona, e a un repentino cambiamento della situazione finanziaria. Al tempo stesso le organizzazioni sono state sottoposte a una sperimentazione inaspettata ed estensiva di modalità di lavoro digitali.

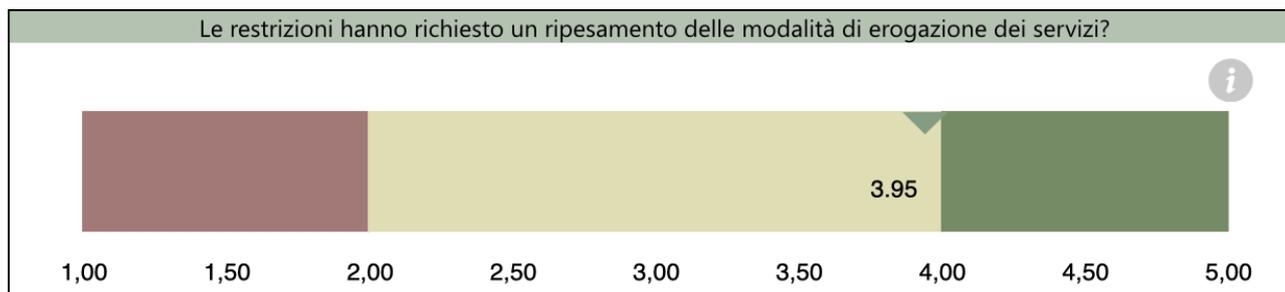


fig. 11: le restrizioni hanno richiesto un ripensamento delle modalità di erogazione dei servizi Scala di valutazione da 1 a 5, dove 1 è uguale a "Nessun ripensamento" e 5 a "Profondo ripensamento".

La figura 11 riporta il dato relativo a quanti ETS del campione in una scala da 1 a 5 hanno dovuto ripensare i propri servizi durante il primo lockdown. Ovviamente considerando lo stato di emergenza nazionale la totalità dei servizi è stata attraversata da un alto grado di ripensamento. I punti interessanti da osservare sono principalmente due:

- se i cambiamenti introdotti saranno in parte permanenti e se sì per quali ragioni (questo aspetto verrà analizzato tramite interviste semi-strutturate ad osservatori privilegiati degli ETS italiani, in una seconda fase di questa ricerca); altro elemento da approfondire è quello relativo ai cambiamenti organizzativi interni se sono corrispondenti e in che misura al ripensamento dei servizi
- definire il peso del digitale in queste riorganizzazioni rilevate.

La relazione tra ripensamento del servizio ed introduzione del digitale è rappresentata nella figura 12. il 32% dei rispondenti si assesta su un valore mediano pari a 3, dato che conferma un consistente grado di digitalizzazione degli ETS durante la pandemia.

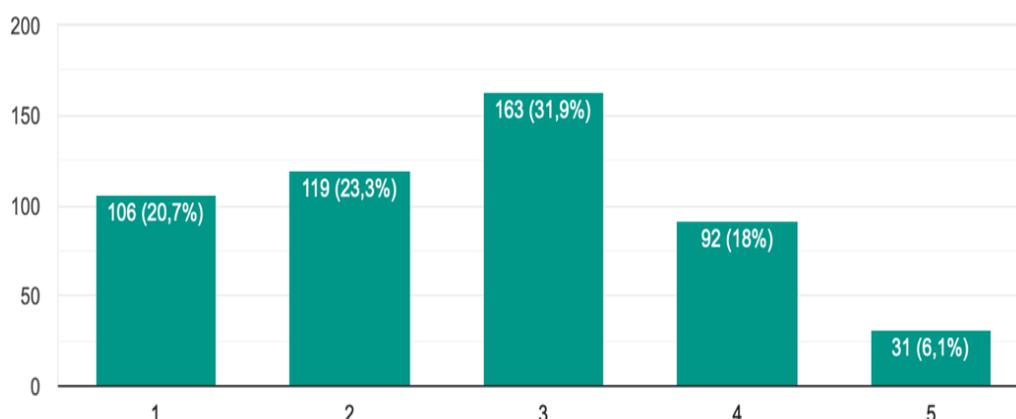


fig. 12: le restrizioni imposte dall'emergenza COVID-19 hanno portato ad una digitalizzazione dei tuoi servizi? Scala di valutazione da 1 a 5, dove 1 equivale a "Nessuno dei servizi erogati è stato digitalizzato" e 5 a "Sono riuscito ad erogare la totalità dei miei servizi in modalità digitale"

Per capire il peso di questi cambiamenti dovuti dal fattore esogeno covid-19, è stato chiesto agli intervistati se ritenessero possibile prevedere di ripensare la loro offerta in chiave digitale per il futuro. È emerso che il 9 % del campione dichiara di non poter offrire la propria offerta digitalmente, al contrario, il 4% si dice interamente favorevole alla transizione digitale dei propri servizi. La maggior parte degli ETS intervistati (48%) dichiara di poter ripensare in parte la propria offerta in chiave digitale, così come il 39% è disposto a fornire servizi digitali sebbene circoscritti ad ambiti definiti. L'insieme dei dati riportati mostra come questo cambiamento forzato, imposto dalla pandemia, possa portare ad una trasformazione degli ETS sebbene circostanziata ad attività e settori specifici.

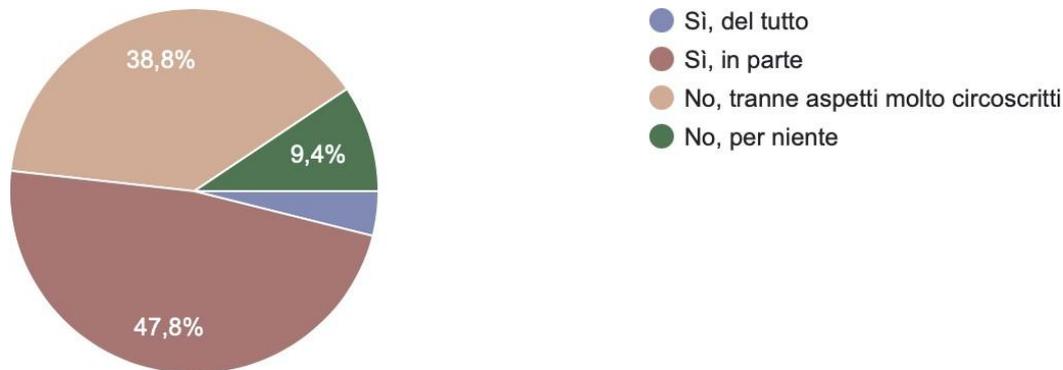


fig.13: si ritiene possibile ripensare l'erogazione dei servizi in chiave digitale?

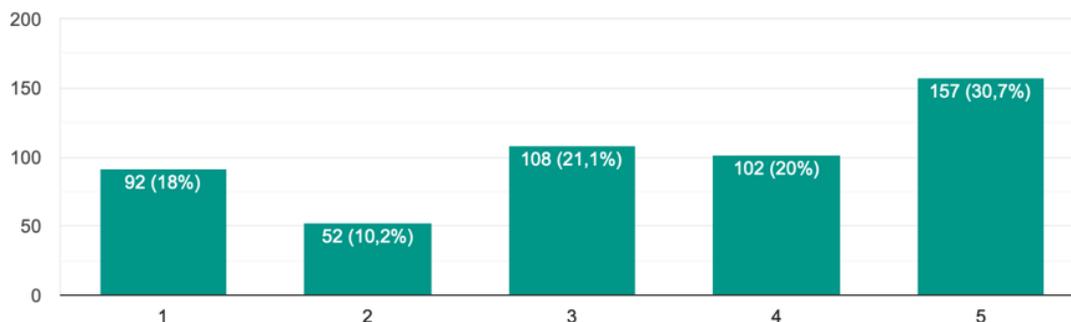


fig. 14: riduzione della capacità di incidenza di intervento della propria organizzazione. Scala di valore da 1 a 5, dove 1 equivale a "Nessuna riduzione" e 5 a "Elevata riduzione"

Da un punto di vista di risorse finanziarie gli ETS non evidenziano una riduzione di budget da parte della PA sui finanziamenti ordinari. Si osservi la figura 15, dove prevale un valore medio che può variare ed essere interpretato a seconda di specifiche situazioni.

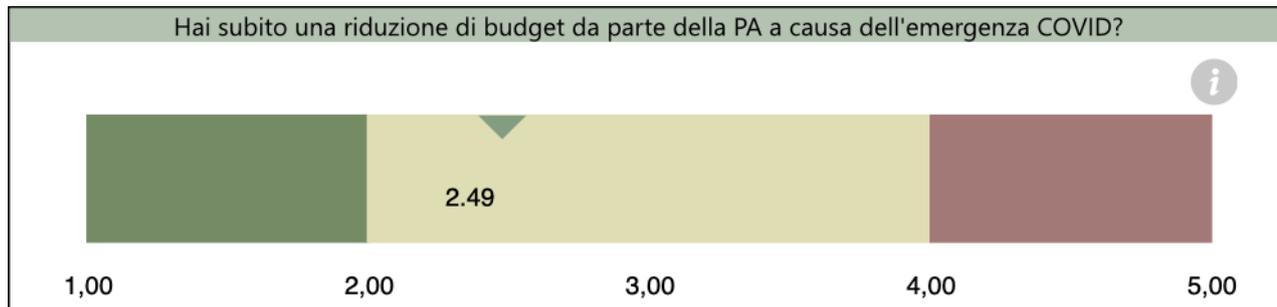


fig. 15: riduzione del budget da parte della PA. Scala di valore da 1 a 5, dove 1 equivale a "Nessuna riduzione di budget" e 5 a "Alta riduzione di budget"

Da un punto di vista di capacità di risposta alla pandemia gli ETS, nonostante queste necessità di adattamento, sono stati anche proattivi cercando di organizzare iniziative proprie oltre l'erogazione dei loro servizi (quando è stato possibile mantenerla o riadattarla).

Nel campione analizzato il 33% delle organizzazioni dichiara di aver organizzato iniziative spontanee di reazione alla crisi pandemica.

Le azioni intraprese dagli enti sono stati di natura molteplice con l'obiettivo di fornire servizi primari e assistenziali: il 35% dei rispondenti si è attivato sul fronte dell'emergenza all'accesso ai beni primari, così come per fornire accesso agli strumenti di prevenzione; il 78% si è occupato di fornire assistenza alle famiglie o individui singoli in stato di necessità per contagi, isolamento e quarantena fiduciaria. Gli ETS si sono dimostrati molto attivi anche nei servizi di gestione degli animali domestici, nel fornire sostegno psicologico, nella gestione dei bisogni delle persone senza fissa dimora e nella creazione di sportelli mirati e centri di ascolto per persone in stato di bisogno.

La maggior parte di queste attività sono state finanziate con risorse economiche proprie degli ETS promotori (65%). Il 10% sono state finanziate tramite campagne di raccolta fondi dedicate e 9% sono stati finanziati da enti pubblici in via emergenziale.

Nonostante la riorganizzazione dei servizi (ed eventuale digitalizzazione) e la proattività nell'attivare iniziative ad hoc gli ETS dichiarano complessivamente una percezione di riduzione della capacità di incidere sui bisogni sociali (figura 14).

COMUNICAZIONE ED EDUCAZIONE

La comunicazione come elemento fondante dell'azione educativa

Lo scopo di questo contributo non è quello di svolgere un'analisi rigorosamente scientifica sul tema della comunicazione, ma quello di riportare alcune riflessioni personali, derivate da esperienze direttamente vissute all'interno della scuola e di presentare una sintesi antologica significativa, senza pretesa di completezza, di alcune teorie, studi e ricerche di famosi autori, che, con impostazioni diverse, hanno affrontato il campo delle scienze umane ed, in particolare, questo settore specifico.

La tematica della comunicazione è diventata, da qualche tempo, un argomento centrale di ogni discussione sulla didattica e sull'azione educativa in generale, al punto che l'aspetto relazionale e comunicativo hanno assunto o dovrebbero assumere a livello scolastico, un'incidenza e una rilevanza pari a quella dei contenuti disciplinari.

Eppure non si tratta di un fenomeno nuovo: basterebbe infatti risalire alla stessa storia dell'evoluzione dell'uomo, dalla preistoria ai giorni nostri, per capire che le varie forme del suo sviluppo dal punto di vista intellettuale, umano, culturale e sociale sono strettamente legate alla sua facoltà/capacità di stabilire rapporti di interazione con i suoi simili.

In questo contesto relazionale ogni individuo nei suoi comportamenti, non può esimersi dal comunicare qualcosa agli altri individui o gruppi, siano essi genitori, figli, fratelli, sorelle, nonni, nonne, amici, insegnanti, dirigenti, allenatori sportivi, ecc.

Come afferma Paul Watzlawick (1921 -2007), psicologo e filosofo austriaco, della scuola di Palo Alto in California (considerato il padre della comunicazione): "dato che tutti i nostri comportamenti sono comunicazione, non possiamo non comunicare" ("La pragmatica della comunicazione umana", Astrolabio, Roma, 1971).

La comunicazione (dal latino communico: cum = con e munire = legare, costruire, mettere in comune, far partecipe) è un processo attraverso il quale gli uomini mettono in comune, un tentativo di incontro, che rende possibile uno scambio reciproco di esperienze, di idee, di pensieri, di sentimenti, di conoscenze, di desideri, di bisogni (una sorta di "scambio di doni").

Un grande contributo, in questa direzione è offerto dalla molteplicità di diverse discipline, che si sono occupate di questa tematica (la pedagogia, la sociologia, la linguistica, la psicologia e, recentemente, le neuroscienze).

Secondo Daniel Stern (1934-2012), psicologo, psichiatra e psicoanalista statunitense, dell'università di Ginevra "i nostri sistemi nervosi sono concepiti in maniera tale da essere captati da quelli altrui, così che possiamo provare le sensazioni degli altri come se fossimo nella loro pelle".

Comunicare non significa, dunque, stabilire un rapporto generico tra diversi soggetti, ma trasmettere comportamenti, creare una corrente affettiva, basata sulla comprensione e sulla condivisione emotiva di significati, che nasce da un atto d'amore interpersonale. I *saperi* passano prima attraverso il cuore e poi

attraverso il cervello: parliamo con la mente, ma comunichiamo con il cuore. Se si comunica senz'anima, senza un flusso emotivo caldo, c'è sordità, indifferenza, disinteresse, a volte rifiuto da parte del destinatario del messaggio.

Con la sua teoria centrata sulla filosofia dialogale, Martin Buber, filosofo, teologo, pedagogista, naturalizzato israeliano ("l'io ed il tu", in "Il principio dialogico", ed. Di Comunità, Milano, 1958), riprende il concetto elaborato da Socrate, secondo il quale l'insegnamento deve essere maieutica (nel suo significato di aiutare a nascere), cioè dialogo, dal greco logos, ovvero discorso e dià (tra), in cui l'uomo diviene veramente se stesso nella relazione con il "tu". Grazie al "tu", all'apertura verso l'altro, l'io si identifica come tale. Perciò "ogni vita è incontro" e l'uomo non può accedere ad una dimensione di vita autentica, senza un incontro con l'altro: "nessun uomo è pura persona nessuno è pura individualità. Ognuno vive nell'io nel duplice volto". (da "io a tu").

E' fondamentale sottolineare inoltre, che si trasmette sempre qualcosa a qualcuno, anche se si sta zitti, ci si allontana, si fa finta di non comprendere l'altro, non si desidera parlare con quella persona, ci si dimostra interessati e divertiti oppure annoiati, indifferenti, ecc.

I rapporti interpersonali si concretizzano con le varie modalità di comunicazione, in cui ogni individuo presenta, a se stesso e agli altri, il suo *biglietto da visita*, manifestando così il suo modo di essere al mondo: egli comunica infatti con gli altri per avere la consapevolezza del Sé, per affermare il proprio sé, per essere accettato dagli altri per come è effettivamente e per l'impegno a sperimentare nuove risonanze emotive e cognitive.

Solo dal confronto con gli altri possiamo stimare quanto valiamo. Quando facciamo qualcosa, per sapere se l'abbiamo fatta bene, abbiamo bisogno del giudizio degli altri. Se l'altro esprime una valutazione positiva, si rinforza il personale senso di autostima (SAS), in caso contrario si può compromettere la spinta motivazionale e ridurre il sentimento di autoefficacia (self-efficacy).

La comunicazione interpersonale, secondo le più recenti teorie, può essere considerata come:

- un processo transazionale, in cui entrambi i soggetti sono coinvolti nella comunicazione e si influenzano reciprocamente (Eric Berne)
- un processo multidimensionale, riferito al contenuto, che indica "il cosa", che rappresenta la componente informativa, e le modalità di relazione: "il come", vale a dire, al modo in cui viene espresso e al modo in cui viene interpretato il messaggio.

Studiosi e ricercatori, soprattutto negli ultimi tempi, hanno approfondito il fenomeno della comunicazione, definendone gli aspetti fondamentali che lo caratterizzano e che segnano, in ogni circostanza, la qualità del processo di socializzazione e in particolare, dei rapporti tra i soggetti interessati (*emittente e ricevente del messaggio*).

Tale relazione comunicativa si manifesta, generalmente, in atteggiamenti e comportamenti positivi (comprensione, condivisione, sintonia emotiva, clima cooperativo) o comportamenti negativi (incomprensione, divergenze di vario tipo, conflittualità, dissonanza emotiva).

TIPI DI COMUNICAZIONE

Ogni tipo di comunicazione si realizza utilizzando:

- **il linguaggio verbale** (uso della parola)
- **il linguaggio paraverbale** (volume, tempo, tono, timbro, ritmo)
- **il linguaggio non verbale** (movimenti del corpo, soprattutto espressioni del viso).

La comunicazione non verbale e paraverbale in particolare, veicolano la qualità affettiva della comunicazione e rappresentano dunque il mezzo principale per esprimere e comunicare emozioni, gioia, rabbia, tristezza, disgusto, disprezzo, disinteresse, sorpresa, tenerezza, vergogna, colpa.

Albert Mehraban, psicologo statunitense di origine armena, docente presso l'università della California, nella sua opera, "Non verbal communication", 1972, California, sostiene che il linguaggio del corpo (comunicazione non verbale) influirebbe nei confronti dell'interlocutore per il 55% , la voce (comunicazione paraverbale) per il 38%, mentre il contenuto espresso verbalmente (comunicazione verbale) solamente per il 7%. L'autore ha però precisato a tale proposito, che il suo studio si riferisce in particolare, alla dimensione emotiva ed affettiva della comunicazione.

E' ormai appurato dunque che ogni individuo, "attraverso il corpo parla una lingua che spesso esprime pensieri ed intenzioni lontane da quelle che afferma; esprime emozioni più profonde che le parole non sanno o non vorrebbero dire". In sintesi si può dunque affermare che il corpo non sa mentire e che falsificare il linguaggio corporeo è pressoché impossibile, perché i sentimenti, come è già stato evidenziato, si comunicano più attraverso il linguaggio del corpo che attraverso le parole.

Per quanto riguarda la comunicazione verbale, Elio Vigorita ("Primi elementi di comunicazione interpersonale" pag. 497, in "Percorsi , esperienze, idee", acura di Antonella Cucchiara), afferma che non tutto quello che viene comunicato arriva al ricevente, anzi di solito: se vuoi dire 100 cose, in realtà, ne dici 80, il ricevente ne sente 50, ne capisce 30, ne ricorda 20.

GLI ELEMENTI COSTITUTIVIE I FATTORI DELLA COMUNICAZIONE

Gli elementi e i fattori fondamentali della comunicazione possono essere così sintetizzati:

- **emittente**: è la persona che produce il messaggio e attiva la comunicazione
- **ricevente**: è il destinatario del messaggio, che lo decodifica, lo interpreta, lo comprende
- **codice**: è costituito dalla parola parlata o scritta e dalla modalità di emissione, che diventano linguaggio
- **canale**: è il mezzo di propagazione fisica del codice (naturale = orale, scritto, artificiale = onde sonore o elettromagnetiche, scrittura, gestualità, bit elettronici, ecc.
- **contesto**: è l'ambiente significativo all'interno del quale si situa l'atto comunicativo (dove avviene lo scambio)
- **referente**: è l'oggetto della comunicazione, a cui si riferisce il messaggio

- **messaggio**: è ciò che si comunica e il modo con cui lo si fa
- **rumore**: è l'insieme delle dei disturbi e delle interferenze che ostacolano o compromettono la trasmissione dei messaggi
- **feedback**: è la reazione di risposta del ricevente al messaggio dell'emittente
- **empatia** : è la capacità di immedesimarsi nei panni degli altri, di interpretarne e dividerne pensieri, sentimenti stati d'animo.

Tali elementi sono strettamente correlati con i fattori che influenzano il comportamento comunicativo, ed in particolare: il contesto socio-ambientale, il tipo di relazione (familiarità/estraneità, confidenza/freddezza, i ruoli dei comunicanti (la loro identità al momento dello scambio), il canale comunicativo (visivo, corporeo, telefonico, ecc.).

I MODELLI DELLA COMUNICAZIONE

Un'analisi della letteratura sull'argomento rivela la presenza di diverse prospettive teoriche sulla struttura del processo comunicativo, che offrono utili spunti di riflessione sulla varietà dei modelli proposti:

il modello lineare (Shannon – Weaver, 1949), che prevede la trasmissione del messaggio dall'emittente al ricevente. Si tratta di uno dei primi modelli, in cui la comunicazione avviene in modo monodirezionale e non prevede un processo di feedback, trascurando, così, la componente interattiva.

Il modello della comunicazione come processo, in cui le abilità comunicative sono legate al sistema socio-culturale di appartenenza (modello di Berlo, 1960 : *SMCR model* = sorgente, messaggio, canale, ricevente). Anche in questo caso vengono a mancare i fenomeni di feedback e di autoregolazione.

Il modello della comunicazione discorsiva (modello di Miller, 1973), che prevede l'attivazione di tre elementi fondamentali: il parlante, il ricevente ed il feedback. Questo modello, a differenza di quelli precedenti prevede da parte del ricevente, una informazione di ritorno, un feedback da parte del destinatario nei confronti dell'emittente, il quale potrebbe poi modificare i messaggi successivi.

Il modello transazionale e multidimensionale (il modello di Berne e Leary), è la teoria più attuale, che si basa sull'interazione della comunicazione interpersonale, in cui i soggetti si ascoltano, si influenzano e contaminano reciprocamente.

Le persone si adattano, utilizzando lo stesso codice e tenendo conto di come vogliono essere percepite dagli altri. Questo modello si presenta come quello in cui il feedback è più efficace e funzionale, soprattutto nel campo dell'educazione.

L'aspetto multidimensionale riguarda sia il contenuto (es. l'insegnante indica l'esercizio da fare = *il che cosa*) sia la qualità della relazione (*Il come*, es. il modo di rapportarsi con l'alunno, utilizzando un suo personale stile comunicativo).

Rogers e Kincaid (1981) definiscono la comunicazione transazionale "*come un processo in cui i partecipanti creano e condividono informazioni allo scopo di raggiungere una comprensione reciproca*". Si tratta cioè di un modello simmetrico, bidirezionale e circolare, in cui si scambiano continuamente i ruoli.

LA COMUNICAZIONE EDUCATIVA

In tale contesto, come afferma il pedagogista Giuseppe Acone, la relazione interpersonale, intesa come *"luogo della comunicazione"*, rappresenta l'orizzonte e il fondamento dell'educativo e dell'educabilità. La comunicazione educativa, nel suo processo, nelle sue modalità e nei contenuti esprime la dimensione etica dell'educazione, in cui l'educatore, col suo modo di fare e di rapportarsi con gli alunni rappresenta, un testimone reale dei valori della sua vita.

La comunicazione e in particolare la comunicazione efficace, come è già stato sottolineato, rappresenta un elemento centrale e irrinunciabile di ogni relazione e segna, in modo chiaro e visibile, il livello di competenza professionale dei diversi soggetti o agenzie che, sono impegnati nel campo dell'educazione (insegnanti, genitori, operatori sportivi, agenzie formative, parrocchie, associazioni varie).

Secondo lo psicologo Carl Rogers, della Columbia University, ("Un modo di essere, i più recenti pensieri dell'autore su una concezione di vita centrata sulla persona", *Psycho*, Firenze, pag 101 - 136), la relazione educativa si configura come una relazione d'aiuto, in cui una persona si attiva, con una tensione etico-comportamentale, per facilitare la crescita e la maturità dell'altro, inteso come persona capace di autorealizzazione: "la sola persona che non può essere aiutata è la persona che getta la colpa sugli altri".

In ogni contesto relazionale, afferma lo studioso, "l'ascolto molto attento è un modo significativo di essere d'aiuto" (comunicare significa, per il 90% ascoltare); e a proposito dell'ascolto attivo (definito anche "ascolto profondo"), aggiunge: "Il primo e semplice sentimento che vorrei parteciparvi è la gioia che provo quando posso realmente ascoltare qualcuno. E' stato grazie all'ascolto delle persone che ho imparato tutto ciò che so circa gli individui, la personalità, le relazioni interpersonali" (1983).

Particolarmente significativo a tale riguardo, è il detto popolare, secondo il quale, "abbiamo due orecchie e una lingua, per ascoltare il doppio e parlare la metà", (detto ripreso dall'affermazione del filosofo Epiteto : "noi abbiamo due orecchie e una sola bocca di modo che si ascolti di più e si parli di meno"), anche se di fatto il mondo odierno è pieno di persone che, nel migliore dei casi, ascoltano soprattutto se stesse.

Dai risultati di alcune indagini svolte in Italia, dall'Osservatorio dei Diritti dei Minori, è stato rilevato che i genitori utilizzano 18 minuti ogni giorno, per comunicare con i propri bambini, tempo limitato rispetto ad altri paesi europei (Alberico, 2007).

In questa circostanza si evince ovviamente, che anche il tempo dell'ascolto risulta frettoloso e limitato. Lo psichiatra Paolo Crepet, nel suo libro "Non siamo capaci di ascoltarli" (Einaudi 2001), fa rilevare che il tempo della comunicazione genitori/figli è di 14 minuti lordi, in orario serale, telegiornale compreso.

Anche nel mondo della scuola, sostiene Michael P.Nichols ("L'arte perduta di ascoltare", Positive Press, 1997), il tempo e la capacità di dedicarsi all'ascolto degli allievi è piuttosto carente.

Da alcune ricerche svolte dalla Società Italiana di Pediatria, emerge che gran parte del nostro tempo è speso ad ascoltare, ma è importante sottolineare che in realtà si tratta di un ascolto superficiale e passivo.

La relazione d'aiuto dell'educatore, che si configura come disponibilità all'ascolto durante la comunicazione, secondo Nichols, poggia in genere su tre condizioni fondamentali:

- la congruenza, intesa come consapevolezza dei propri sentimenti e vissuti
- l'accettazione positiva e incondizionata dell'altro, che poggia sul rispetto della persona nella sua unicità e nella sua totalità
- l'empatia, che indica la capacità di mettersi nei panni degli altri e di coglierne i contenuti emozionali e cognitivi.

Secondo lo psichiatra e filosofo Roberto Assagioli (1973), l'empatia rappresenta "la proiezione della propria coscienza in un altro essere" ("Dalla coppia all'umanità" - Biblioteca di Psicocinesi, L'uomo Edizioni, 2011, a cura di Alberto Alberti).

Ne deriva che nella comunicazione educativa, a livello scolastico, oltre ai contenuti espressi dai vari messaggi, è fondamentale creare da parte dell'insegnante un clima psicologico stimolante, che favorisca l'interazione autentica e costruttiva con l'alunno, che agevoli la scoperta, susciti interessi, promuova feedback, inneschi operazioni mentali, dinamiche emozionali e spinte motivazionali, che rendano l'apprendimento più piacevole ed efficace.

Bisogna, inoltre, sottolineare che la scuola, in quanto agenzia fondamentale di socializzazione, deve tener conto delle tante forme di diversità presenti all'interno di una classe (differenza di genere, alunni iperattivi, timidi, diversamente abili, di diversa provenienza geografica, di diversa lingua, cultura, ecc.).

L'insegnante in questo caso, diventa un facilitatore della comunicazione personalizzata, che tiene presente non solo i contenuti disciplinari (dottrinali) da trasmettere, ma che orienta la sua azione, in modo intenzionale, soprattutto "alle modalità della loro trasmissione, in relazione, anche, alle dinamiche motivazionali ed emotive che influenzano i processi cognitivi" (Osborne E., 1993, De Beni R., 2000, Moé A. 200, Tufanelli L., 1999, Capurso M., 2004).

Una lezione noiosa e priva di partecipazione e di passione, una lezione senz'anima infatti produce inevitabilmente "sordità" da parte chi ascolta e presenta, sicuramente, seri fattori di perturbazione (rumori), che pregiudicano e compromettono l'efficacia della comunicazione.

GLI INFLUSSI DELLA TECNOLOGIA (connessione o disconnessione ?)

La scienza odierna e la continua espansione della comunicazione telematica rendono possibili un archivio di conoscenze mai visto prima, attraverso le varie forme di connessione a livello mondiale, eliminando ogni forma di barriera geografica, culturale e linguistica, a prescindere dal contatto diretto caldo e di prima mano, che la comunicazione diretta, basata sulla vicinanza fisica, comporta.

Non sempre, però, l'abbattimento delle frontiere della comunicazione si traduce in effettiva vicinanza psicologica con chi ci sta accanto, in reale volontà di conoscere l'altro, in autentica disponibilità a porsi in atteggiamento di ascolto dell'altro e dei suoi bisogni.

L'implacabile e sempre più diffuso sviluppo della tecnologia, comporta, come afferma anche Daniel Goleman (Intelligenza sociale, Rizzoli, 2006), che "tutte queste tendenze indicano il progressivo calo delle opportunità di contatto fra le persone "creando, di fatto, una forma di comunicazione apparente in un quadro di sostanziale isolamento...la tecnologia trasferisce i suoi utenti in una realtà virtuale tanto da attenuare il contatto con gli esseri umani circostanti, con conseguenti costi sociali ed emotivi che nessuno ha avuto modo di calcolare".

In pratica, si realizza così una forma di disconnessione dei rapporti umani.

Come sottolinea Sherry Turkle nel suo libro: *Alone together. Why we expect more from technology and less from each other*, Basic Books, New York, 2011, ed. italiana "Insieme ma soli. Perché ci aspettiamo sempre più dalla tecnologia e sempre meno dagli altri", Codice Edizioni, Torino, 2012: "abbiamo sempre più difficoltà a dialogare e ci stiamo dimenticando come si fa ... abbiamo trovato soluzioni per passare più tempo con gli amici e la famiglia, peccato che prestiamo loro pochissima attenzione ... siamo insieme ma soli". Perciò, la studiosa sottolinea il bisogno di recuperare i contatti intimi, di stare insieme agli altri, di sentirne la voce, e vederne il volto, "cercando di conoscere il loro cuore".

L'universo giovanile è logicamente pienamente coinvolto in questo fenomeno. Basta assistere al comportamento di molti ragazzi quando, con le orecchie sigillate dal guscio dell'iPod, assumono un'espressione inebetita e indifferente, anche nei confronti degli amici o delle persone fisicamente vicine, perché, in pratica, sono sempre connessi altrove (hanno sempre la testa o qualche neurone da un'altra parte).

Un'analoga situazione di isolamento si verifica nelle prigioni telematiche, con la dipendenza maniacale e compulsiva dei bambini e dei ragazzi dalle connessioni digitali (esposizione prolungata davanti alla televisione, uso smodato di internet, e.mail, facebook, cellulari, smartphone, whatsapp, videogiochi, ecc.), che limitano i contatti diretti fra le persone (si contatta un amico su facebook, anziché andare a trovarlo).

Inoltre, come affermano i neuroscienziati, l'inquinamento informatico, derivante da una utilizzazione continuativa e ossessiva dei suddetti mezzi telematici, di fatto ha il potere di rallentare i circuiti mentali ed in particolare le aree cerebrali deputate al controllo dell'attenzione e delle emozioni.

Nel suo libro "Internet ci rende stupidi? Come la rete sta cambiando il nostro cervello", Nicholas Carr, (Raffaello Cortina Editore, Milano 2011), sostiene infatti, che il web fornisce "proprio il genere di stimoli cognitivi e sensoriali - ripetitivi, intensivi, interattivi, appassionanti - che procurano, come è stato dimostrato, forti e rapide alterazioni dei circuiti e delle funzioni cerebrali", (forgiamo nuove connessioni neuronali, ma sfruttiamo sempre meno le vecchie).

IL FENOMENO QUANTITATIVO

Un'indagine di Viacom (casa madre di Mtv), pubblicata dal Corriere della Sera (17/05/2017), presenta una serie di risposte ai questionari posti ai ragazzi della fascia di età 16 - 14 anni, in base alle quali il 96% degli italiani e il 93% dei 7 mila dei 14 paesi presi in considerazione, dichiarano che essere giovani oggi è difficile.

In pratica ammettono di sentirsi irritabili, scontenti, tesi. E questo è facilmente spiegabile col fatto che il cervello è sovraccarico e la capacità di discernimento scarseggia.

Uno dei tanti motivi è legato al fatto che l'essere costantemente connessi rende impossibile non farsi travolgere dalle notizie negative. Solo il 18% è in grado di farlo.

Mancano o - non vengono trovati - filtri e guide affidabili per ottenere e scoprire altri punti di vista. I ragazzi, perciò, si buttano nella rete, fingendo un universo relazionale, privo di calore intersoggettivo, che può diventare, al contrario, violento nei loro confronti.

Un chiaro esempio delle esperienze negative legate alla rete è il recente fenomeno del gioco del suicidio della Balena Blu (Blu Whale), col quale il curatore ("tutor"), tramite i social media spinge i ragazzi a cimentarsi in sfide estreme (50 prove). Tali prove si concludono, al cinquantesimo giorno, con l'istigazione al suicidio, che consiste nel buttarsi da un palazzo molto alto.

Un rapporto della Kaiser Family Foundation rivela che, negli Stati Uniti, i ragazzi dagli otto ai diciotto anni usufruiscono dei mezzi di comunicazione per 7 ore e 38 minuti al giorno, che salgono a 10 ore e 45 minuti, se si sommano i tempi dei vari dispositivi utilizzati contemporaneamente.

Un'indagine su 2200 madri in 11 paesi rivela che il 70% dei bambini dai due ai cinque anni è a proprio agio con i video giochi, ma solo l'11% è capace di allacciarsi le scarpe (Miranda Sawyer, in "Children and Computers: State of Play", The Observer Magazine, 15 luglio 2012).

In Italia, secondo il secondo il "Rapporto Eurispes sulla condizione dell'Infanzia e dell'Adolescenza 2011", la TV mantiene il primato di mezzo più utilizzato: solo il 4,1% non la guarda mai, quattro ragazzi su dieci (42%) passano davanti allo schermo da una a due ore al giorno, il 18,3% da due a quattro ore, il 6,2% oltre quattro ore. Il concorrente principale è il computer: il 4,8% dei ragazzi non lo usa quasi mai, il 23,6% lo utilizza dalle due alle quattro ore circa: il 12% ancora più a lungo.

Ma anche l'utilizzo di Internet non è da meno: solo il 7% degli adolescenti non naviga mai, il 37,7% lo fa da due a quattro ore al giorno e il 13,3% per oltre quattro ore. Il 42,5% controlla continuamente la posta elettronica o Facebook, sperando di aver ricevuto un messaggio. Metà degli intervistati (49,9%), infine, dichiara di perdere la cognizione del tempo, quando son connessi, tralasciando altri compiti.

In un articolo pubblicato sul Corriere della Sera, il 31 Agosto 2013, Martina Pennisi sottolinea che due italiani su tre, fra i venti e i quarant'anni, non hanno rinunciato ad Internet in vacanza.

La dipendenza da Internet presenta, secondo Elias Aboujaoude ("Virtuality You. Dangerous Powers of the E-Personality", W.W. Norton&Company, New York - London 2011), "due caratteristiche principali : a) si spreca molto tempo on line (indipendentemente dal motivo); b) il tempo sottratto ad altre attività e rapporti personali comporta una perdita personale importante, come il divorzio, oppure significative difficoltà a scuola o al lavoro".

La situazione è così preoccupante che a partire dal 2013, tale dipendenza (Internet Addiction) è stata inclusa nel Manuale Diagnostico e Statistico dei Disturbi Mentali (DSM).

In Italia, secondo i dati forniti dal Day Hospital di Psichiatria del Policlinico Gemelli, i ragazzi assuefatti alla rete sono l'80%, per lo più tra i tredici e i diciassette anni (in prevalenza maschi), il restante 20% è composto da adulti(che indugiano spesso sui siti porno e i sui giochi d'azzardo).

Un'analogia situazione, riferita alla dipendenza da smartphone, viene presentata da Damian Thompson, il quale, nel suo libro: "The Fix: Addiction Is Invading our Lives and Taking Over Your World", Harper Collins, New York 2012, afferma che il 44% degli studenti della Stanford University, della California, dichiara che è molto o totalmente dipendente dallo smartphone; il 9% ammette di " accarezzarlo "; l'8% è persino arrivato a pensare che l' iPod fosse " geloso dell' iPhone".

Negli ultimi tempi comunque, per fortuna sta prendendo forma e consistenza una nuova consapevolezza nei ragazzi e nei giovani, della necessità di rivolgersi all'altro, come presenza fisica in carne ed ossa, oltre gli schermi degli smartphone, per cercare aiuto e certezze. Questa evoluzione positiva nelle nuove generazioni può generare la sensibilità, la carica umana, l'empatia, che sono fondamentali nei rapporti comunicativi profondi e si contrappongono, spesso, alla superficialità dei rapporti virtuali dei social. Emerge così anche l'aspetto etico legato alla comunicazione interpersonale diretta.

Una delle ragazze intervistate di nome Izzy, proveniente dal Regno Unito, afferma : "Ho nostalgia di quando le persone avevano più tempo per prendersi cura l'una dell'altra".

C'è registrare, infine, che il 51% dei nostri giovani connazionali si rende conto di avere un rapporto di amore-odio con i social media .

Si sta profilando così come abbiamo già sottolineato, la necessità dei ragazzi di non essere sempre collegati, "anche solo per un'ora al giorno", suggerisce uno degli intervistati.

La dipendenza, riconosciuta come tale da loro stessi, diventa facilmente causa di frustrazione, di disagio e di scarso controllo emotivo.

Norman H.Nie, esperto di studi su Internet, e direttore dello Stanford Institute for quantitative Study of the Society, nella sua opera " What Do Americans Do on the Internet ?", ha commentato: "non si può ne abbracciarsi, né baciarsi via Internet".

Si presenta, a questo punto, l'esigenza e l'urgenza, per la società e, quindi per le più importanti agenzie educative, di promuovere una sorta di alfabetizzazione di nuovi paradigmi culturali e valoriali, che riscoprano e valorizzino l'intelligenza

sociale e il *sensu del noi*, centrato sulla cultura dell'incontro, della comunicazione dialogica, della condivisione e della reciprocità.

Sulla base delle suddette istanze, la scuola può svolgere un ruolo fondamentale e potenziato rispetto al passato, nel complesso compito di una nuova ridefinizione dei saperi, rivolti non solo all'ambito disciplinare, ma anche e soprattutto ai vissuti cognitivi, emotivi, socio-relazionali, comunicativi di ogni singolo alunno.

Le nuove richieste formative, rivolte a migliorare i rapporti comunicativi interpersonali, non dovranno, perciò, essere considerate un qualcosa di più, come un'opportunità aggiuntiva, complementare o accessoria rispetto alle attività curricolari, ma come parte integrante di un itinerario didattico-educativo fondamentale e irrinunciabile nel processo di crescita personale, civile e sociale delle nuove generazioni.

In questo contesto l'insegnante dovrà essere in grado di acquisire una nuova forma mentis e creare nuovi sistemi di interazione scolastica; non dovrà certo, demonizzare le competenze sulle nuove tecnologie e le nuove propensioni, spesso già acquisite in particolare dai suoi "alunni digitali" (0 -12 anni), cresciuti a pane e web, ma dovrà educarli ad un uso corretto e ragionato delle stesse, cercando di trovare un connubio intelligente tra mondo reale, in cui prevale la vicinanza fisica e il contatto diretto e mondo virtuale, in cui prevalgono le capacità di superamento della distanza spaziale.

Si pone, allora, il problema dello sviluppo di una nuova ecologia mediale, come compito dell'educazione, che favorisca lo sviluppo armonico di conoscenze, abilità e competenze (life skills).

E' giusto e necessario esaltare gli aspetti formativi che essa può presentare, come ambiente idoneo ad arricchire le esperienze e ad incidere positivamente sulla struttura dei processi di insegnamento-apprendimento, all'interno di un sapere reticolare, ma è sicuramente fondamentale sintonizzare la cultura e il linguaggio alfabetico tradizionale con quella del linguaggio postalfabetico, valorizzando i punti di forza che le due diverse modalità comunicative possono offrire.

LA COMUNICAZIONE FACCIA A FACCIA NELL'AZIONE DIDATTICO-EDUCATIVA

Rimandando ad altre opportunità di approfondimento il tema della comunicazione didattica digitale, cerchiamo ora di evidenziare alcuni comportamenti che devono essere alla base di ogni strategia comunicativa da parte dell'insegnante nel suo rapporto diretto con gli allievi.

La comunicazione faccia a faccia (a tu per tu) ha la forza di coinvolgere gli individui nella loro totalità psico-fisica.

In particolare la chiarezza, la modalità espositiva, l'uso della voce, la gestualità, gli atteggiamenti posturali, la vicinanza fisica, determinano un clima psicologico stimolante e coinvolgente, in cui si crea un contagio e una contaminazione reciproca tra l'insegnante e l'allievo.

In via prioritaria, nell'approccio comunicativo, l'insegnante competente dovrà sempre porsi le seguenti domande:

- *mi ritengo o non mi ritengo un buon comunicatore?* (autoanalisi)
- *perché sto comunicando?* (componente emotiva)
- *quanto riesco ad ascoltare me per poter ascoltare l'altro?* (comunicazione intrapersonale)
- *cosa sto comunicando ?* (componente cognitiva, riferita al contenuto)
- *in che modo sto comunicando ?* (componente comportamentale, collegata alle varie modalità di comunicazione)
- *il mio messaggio è in grado di stimolare la curiosità e l'interesse dei ragazzi per questo argomento?*
- *questo concetto, espresso in questo modo, lo possono capire tutti facilmente ?*
- *il mio messaggio è in grado di produrre una informazione di ritorno (feedback) da parte loro?*
- *che tipo di effetti produce?*
- *quali sentimenti sta provando?*
- *cosa vuole l'alunno da me?*

Per rendere la comunicazione efficace e funzionale, a titolo orientativo, si potrebbero proporre alcune linee guida comportamentali che in qualche modo, sintetizzino i contributi di vari studiosi, che si sono occupati di questa tematica. L'ampia letteratura, prodotta in questo campo, concorda nel sostenere che la comunicazione educativa degli insegnanti non possa prescindere dalle seguenti esigenze:

- ◆ facilitare l'osservazione di se stessi e degli altri
- ◆ scegliere selezionare i contenuti dei messaggi da veicolare, (chiarezza concettuale)
- ◆ utilizzare messaggi completi, specifici e chiari (chiarezza e naturalezza espositiva)
- ◆ verificare sempre se la comunicazione "passa" in maniera corretta
- ◆ riconoscere i tipi di "rumori" che ostacolano la comunicazione
- ◆ assicurare la necessaria corrispondenza tra messaggi verbali, non verbali, paraverbali
- ◆ dosare la quantità temporale del discorso (inizio, sviluppo, conclusioni , stringatezza, brevità)
- ◆ favorire l'accoglienza affettiva/accettazione
- ◆ porsi in ascolto empatico ed attivo nei confronti dell'allievo e dialogare con lui
- ◆ rispettare i punti di vista degli altri
- ◆ dare sempre precise risposte alle domande
- ◆ provocare, suscitare e promuovere domande
- ◆ esercitare spinte motivazionali per l'apprendimento e dare incoraggiamenti continui
- ◆ saper gestire le emozioni, sviluppare un buon stile espositivo
- ◆ variare la posizione nello spazio, riducendo, il più possibile, la distanza fisica con ogni alunno e fra gli alunni (esercizi di contatto, a coppie, giochi di squadra, ecc.)

- ◆ gestire l'espressività corporea (postura, mimetica, gesto, voce, uso delle pause)
- ◆ mantenere il contatto visivo con ogni alunno
- ◆ assumere una postura calda e aperta, sporgendosi lievemente verso l'interlocutore
- ◆ utilizzare uno stile espositivo dialogante, discorsivo e confidenziale,
- ◆ modulare e variare il tono della voce
- ◆ personalizzare gli interventi
- ◆ mettersi sempre in discussione

Non è possibile tracciare un quadro ideale degli stili di conduzione dell'attività didattica-educativa degli insegnanti e quindi delle loro modalità relazionali e comunicative, nei confronti degli alunni.

Ma può essere utile comunque sottolineare alcuni tratti sull'efficacia dell'insegnamento, nel quadro teorico più ampio delle relazioni interpersonali, in cui dunque lo stile comunicativo è inteso principalmente come stile d'interazione, nella consapevolezza che la lezione perfetta è quella che si costruisce insieme agli alunni. Il modello di riferimento, proposto da Leary, è centrato su alcune dimensioni fondamentali del modo di porsi dell'insegnante nei confronti dell'alunno, che vengono riassunte nella seguente tabella :

STILI	CARATTERISTICHE
dominante	forza, assertività e sicurezza
sottomesso	debolezza, passività, mancanza di fiducia e sicurezza
affiliativo	amicalità, e disponibilità verso l'altro
ostile	aggressività e opportunità

95

Robert Norton (1910-2003), uno dei maggiori sociologi americani, identifica 5 variabili sulla comunicazione, che possono essere i presupposti necessari per un insegnamento efficace:

- 1) usare più energia , dinamismo, apertura, entusiasmo nella classe
- 2) utilizzare strategie per catturare l'attenzione
- 3) imparare a far ridere la classe
- 4) lavorare su cosa attrae e attiva gli alunni
- 5) imparare a *manipolare* lo stato d'animo della classe (uso appropriato di tempi, ricerca di nuove tecnologie, rivelazione delle proprie credenze ed opinioni).

Molti comportamenti degli insegnanti acquistano significato alla luce dei feedback, in quanto ogni azione comunicativa ha senso se esiste la condivisione tra gli attori sociali in essa coinvolti.

E' bene sottolineare a questo punto, che gli studenti sono in grado di osservare e percepire e, quindi giudicare, con le loro antenne speciali e con la loro particolare sensibilità, le caratteristiche comportamentali dei loro insegnanti. Un lavoro di ricerca effettuato da M. Giampietro e da G. Daffi nel 2003 in alcune scuole secondarie di secondo grado di Milano e provincia, centrato sui giudizi espressi dagli studenti sulla qualità e la professionalità dei loro insegnanti, ha fatto emergere in modo chiaro alcuni aspetti del loro profilo, riferito alla loro personalità, alle competenze comunicativo-relazionali e all'aspetto didattico-

educativo. Le risposte ai questionari somministrati possono essere sintetizzate nelle 3 tabelle sotto riportate, che indicano: l'insegnante peggiore, l'insegnante migliore, l'insegnante ideale.

L'INSEGNANTE PEGGIORE

PERSONALITA'	COMUNICAZIONE	DIDATTICA
distaccato	non si capisce quando spiega	non preparato
superiore	usa un linguaggio difficile	incompetente
monotono/noioso	non ti capisce	ha le preferenze
sarcastico	impone la sua idea	chiuso nel suo ruolo
nervoso	non accetta critiche	ha pregiudizi verso gli studenti
rigido	poco coerente	
freddo	urla	
autoritario	non ascolta	
esigente	non aiuta/poco disponibile	
lunatico	trasmette ansia	
offensivo	non dialoga	
antipatico	trasandato	
chiuso	poco stimolante/interessante	
invadente	non scherza mai	

L'INSEGNANTE MIGLIORE

PERSONALITA'	COMUNICAZIONE	DIDATTICA
simpatico	aperto al confronto con gli studenti	preparato/competente
comprensivo	ascolta gli studenti	competente
disponibile all'aiuto	attira l'attenzione	spiega bene/chiaro
scherzoso	rispetta gli studenti come suoi pari	non ha preferenze
coinvolgente	gesticola molto	sa tenere la classe
socievole	ci tiene agli studenti	rispiega se uno non capisce
amichevole	gira tra i banchi	fa esempi
paziente	aiuta anche fuori dall'orario scolastico	
aperto	espressivo	
generoso	ti fa sentire a tuo agio	
gentile	puoi correggerlo se sbaglia	
giovanile	non porta i suoi problemi in classe	
vivace		

L'INSEGNANTE IDEALE

PERSONALITA'	COMUNICAZIONE	DIDATTICA
simpatico	coinvolgente	preparato/competente
socievole	disponibile ad aiutarti quando stai in difficoltà	spiega bene/in modo chiaro e semplice

disponibile	comprensivo/aperto ai problemi dei ragazzi	sa tenere la classe/autorevole
paziente	rispetta gli studenti come suoi pari	non ha preferenze
aperto	aperto al confronto	largo di voti
scherzoso	ascolta	rispiega se uno non capisce
	non dispersivo	trasmette la sua passione per la materia
	usa un linguaggio che attira l'attenzione	ci tiene agli studenti
	non ripetitivo/non annoia	fa esempi
		crea una lezione interattiva

LE BARRIERE KILLER DELLA COMUNICAZIONE

Il fallimento della comunicazione, vale a dire, l'incapacità di far passare un messaggio dall'emittente al ricevente e viceversa, si verifica nei seguenti casi:

- quando l'emissione è inefficace perché non riesce a tradurre efficacemente in codice il suo messaggio (inibizione emotiva, povertà lessicale)
- quando la ricezione è inefficace, per deficienza sensoria del ricevente o per la presenza di rumori discorsivi
- quando si verifica una disgiunzione nella comunicazione, perché le persone che interagiscono non condividono lo stesso codice (linguaggio verbale o non verbale disturbato)

97

LE CAUSE DI DISTURBO DELLA COMUNICAZIONE DA PARTE DEL DOCENTE

- ◇ scarsa preparazione e conoscenze limitate della disciplina
- ◇ poca credibilità
- ◇ stanchezza
- ◇ incapacità di stabilire rapporti affettivi e un feeling empatico con gli alunni e mancanza di comprensione
- ◇ comunicazione a senso unico (monodirezionale)
- ◇ insistenza sui monologhi, evitando il coinvolgimento e la partecipazione degli alunni
- ◇ spiegazioni troppo lunghe ed eccessiva quantità di informazioni
- ◇ scarsa attenzione a come si comunica
- ◇ improvvisazione della lezione
- ◇ fuga delle idee (perdere il filo, saltare di palo in frasca)
- ◇ povertà ideativa
- ◇ difficoltà espressiva e utilizzazione di codici inadeguati, uso continuo di frasi fatte
- ◇ tendenza dell'insegnante a monopolizzare l'attenzione su di sé (soffre dell'*ipertrofia dell'io*, è egocentrico, parla continuamente, senza ascoltare e rispettare l'integrazione dei ruoli)
- ◇ tendenza a fissare l'attenzione a ciò che dice e non a come lo dice

- ◇ abitudine a trasmettere messaggi poco chiari, contraddittori, ambigui e incoerenti
- ◇ fare prediche moralizzanti
- ◇ ridicolizzare gli altri
- ◇ aggressività, violenza, sopraffazione, desiderio di possesso.

LE CAUSE DI DISTURBO DELLA COMUNICAZIONE DA PARTE DELL'ALLIEVO

- scarsa motivazione
- stanchezza
- "sordità"
- indifferenza o disinteresse
- noia
- angoscia, resistenza
- difficoltà di comprensione
- incapacità di concentrazione
- vagabondaggio del pensiero
- "fuga" dal rapporto.

CONCLUSIONI

Nelle varie fasi di sviluppo e in particolare nella preadolescenza e nell'adolescenza, gli studenti hanno l'esigenza di chiedere agli insegnanti attività interessanti e coinvolgenti, che diano senso e significato al loro processo di crescita, maturazione e sviluppo.

Gli insegnanti pertanto, quando entrano in classe, devono capire che il loro impegno prioritario non è quello di spiegare, ma quello di suscitare nei ragazzi la volontà, il desiderio e il gusto di imparare, con il loro coinvolgimento emotivamente attivo.

Gli studenti hanno cioè bisogno di conquistare quegli spazi di autonomia e di libertà, che li faccia sentire protagonisti di un processo di apprendimento in grado di valorizzare le loro personali potenzialità.

Gli insegnanti devono essere perciò capaci di favorire un processo comunicativo efficace e coinvolgente, nella consapevolezza che "ogni evento educativo deve caratterizzarsi come uno sforzo di costruzione di senso, per maestro e allievo"(P. Bertolini) e che, inevitabilmente, riceveranno dagli alunni a loro affidati, l'apprezzamento o, al contrario, una scarsa considerazione per il loro operato e per come li hanno fatti sentire.

Come affermano alcuni i ricercatori che hanno svolto un'apposita indagine, all'interno di alcune scuole, "gli allievi sanno, in genere, distinguere gli insegnanti che si occupano veramente di loro, che si impegnano di soddisfare queste loro richieste, che accettano la discussione alla pari, creano nella classe un'atmosfera democratica e dedicano ad ogni singolo allievo l'attenzione specifica di cui ha bisogno così come sanno distinguere gli insegnanti che conoscono bene la loro disciplina, ne presentano con chiarezza i contenuti, sapendoli rendere interessanti e significativi. Questi insegnanti acquistano rapidamente prestigio, ad essi gli allievi si affeziono; ad essi propongono con

facilità domande, che possono andare al di là dei confini della disciplina; ad essi fanno confidenze e chiedono consigli”.

Un nuovo modo di affrontare l’impresa educativa, secondo i suddetti criteri, esige la definizione di un nuovo profilo professionale di chi ha responsabilità educative e quindi, di prospettare una nuova visione della scuola, che non sia legata alla sola logica dell’accumulo e del travaso dei contenuti disciplinari, ma che sia in grado di motivare e contagiare emotivamente i ragazzi, nella convinzione che “non è sufficiente una riforma dei programmi, degli orari e delle tecnologie. E’ necessaria una riforma del cuore negli insegnanti, negli studenti, nei genitori, nella società” (E. Costa).

Così forse una società e quindi una scuola più attenta alle problematiche esistenziali degli alunni, riuscirà a combattere la cultura del nulla, in cui la tendenza maniacale a perseverare, oltre ogni limite, in un arido e prolungato tormento psico-fisico su una tastiera, rischia di sommergere ed annientare, come un deserto di tristezza, le nuove generazioni.

Sarà per tutti noi un motivo di soddisfazione se si arriverà alla concezione di un nuovo umanesimo, che ci porti a superare il severo concetto espresso da Leonardo da Vinci, secondo il quale: “l’uomo medio guarda senza vedere, ode senza ascoltare tocca senza percepire si muove senza essere cosciente del suo corpo e parla prima di pensare”.

Pasquale Piredda